RETURN WITH MATERIAL OR MAIL BACK AS REPORT

QUANTITY 1

PURCHASE ORDER DATE 06/01/88
8-B14068-1

PRICE 387.00

Marsand, Antonio] 1765-1842.
Il fiore dell'arte dell'intaglio nelle stampe con singolare studio
accolte dal signor Luigi Gaudio. Padova, Minerva, 1823.

SHIP MATERIAL AND BILL TO:

Getty Center Library
401 Wilshire Blvd., Suite 400
Santa Monica, CA 90401-1455

LEOS*O* CJPA INF MAIN

SUPN LI FUND SID SLOC LIBRARY USE

(See Other Side) FORM NO. RLG—SO 4/81

Leonardo Trissino

Dono gentile
del Signor Agostino Meneghini
Padre della Sposa.

IL FIORE

DELL'ARTE DELL'INTAGLIO

NELLE STAMPE

CON SINGOLARE STUDIO RACCOLTE

DAL SIGNOR LUIGI GAUDIO

[Marsand, A.]



IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XXIII.

AL SIGNOR LUIGI GAUDIO

Conoscendo io bene, pregiatissimo amico, lo studioso affetto vostro alle arti belle, sono certo, che, senza ch'io ve ne dicessi, vi porreste di propria vostra volontà a leggere amorevolmente questo libretto. Ma perch'egli è, quanto all'opera mia, tenue cosa troppo più, ch'io non vorrei, conviene sì, ch'io vi preghi di volerlo gentilmente gradire, guardando voi, anzi che ad altro,

all'animo solo, col quale io ve l'offro in dimostrazione della mia letizia per le felici nozze del maggiore vostro figliuolo; e con pienezza di stima mi vi dichiaro,

Di Padova. A' II. di Giugno MDCCCXXIII.

Affezionatissimo obbligatissimo amico e servitore

Ab. Antonio Marsand.

. . . . *E l'onorate*
Cose cercando, il più bel fior ne colse.

PETRARCA.

Quanto le belle stampe degl'intagli in rame, il cui nuovo artificio adorna ed illustra di molto i moderni tempi sopra gli antichi, a noi recano utilità e diletto; tanto dai più degli uomini, i quali da natura amano le utili cose e dilettevoli, sono tenute in grande pregio, e sopra modo carissime avute. Quindi è, che fin d'allora, che tali stampe si multiplicarono, nacque in molti e molti non solo il desiderio di acquistarne, secondochè ciascuno meglio potè, o più gli piacque, ma crebbe in alcuni tal desiderio così, che si avvisarono di voler fare di esse, siccome noi veggiamo, vaghe, ricche, e preziose raccolte. E perchè nel formare queste raccolte si adoperarono de' modi infra lor differenti, secondochè differenti sono tra loro gli uomini nell' ingegno, negli studj, nel gusto, nelle ricchezze; io spero, che non ispiacerà al lettore, che, prima di venire a quello, ch' io mi proposi in questa operetta, cioè di descrivere le stampe possedute dal signor Luigi Gaudio, e di sporre il modo da esso lui usato in raccoglierle, io dica pure degli altri principali modi, che nel comporre queste raccolte furon tenuti, acciocchè possa, chi li voglia paragonare fra loro, darne il suo giudicio; ed acciocchè per essi vie meglio manifestandosi l'utilità e il diletto, che ci reca l'arte nobilissima dell'intaglio, siale renduto sempre più quell'onore, che le si deve.

E primieramente, sonovi stati alcuni, i quali, tratti dall'ardentissimo desiderio di possedere, se l'avessero potuto, tutto ciò che da'maestri dell'arte fu pubblicato, raccolsero, senz'altro fine che di raccogliere, le stampe tutte indistintamente, che venne lor fatto di acquistare. Ma, per dir vero, non mi par procedere da buono consiglio un cotal modo di fare raccolta, o, come altri dice con latino vocabolo, collezione di stampe; perciocchè, non essendo egli in certi confini ristretto ed ordinato, non può bastare nè la vita nè la

ricchezza di alcun uomo per giugnerne ad intero e perfetto compimento. Il perchè noi vediamo, che la collezione di tutte le stampe di ciascun maestro, e d'ogni scuola, non si trova se non che nelle pubbliche biblioteche, anzi in quelle soltanto, che hanno maggiori le rendite, e che godettero e godono d'una speciale protezione de' successivi sovrani, sì com' è, per dirne di alcune, della biblioteca imperiale e reale di Vienna, e delle due reali di Parigi e di Dresda. Di che necessariamente ne seguita, che ad un privato amatore dell'arti, il quale pongasi a raccogliere stampe senza metter limite alla sua scelta, debba sempre mancare, mal grado suo, ciò che vorrebbe, o più vorrebbe, per la natura medesima di così fatte universali collezioni. E che sarebbe, se dopo di aver acquistate con gravi cure e grandi spese molte migliaia di stampe de' più famosi maestri, egli fosse privo di alcuna delle più eccellenti e più rare, che il Salvini chiamerebbe capolavori, di questo o di quello? Qual ne sarebbe l'amarezza dell'animo suo, se aprendo egli ad alcuno una grande cartella o custodia ripiena delle opere del le Clerc, od altra di quelle dell'Edelinck, non potesse, richiesto, mostrare del primo il trionfo di Alessandro colla testa di questo eroe in profilo, o del secondo la sacra famiglia di Raffaello avanti le armi? Ne pensi il lettore. Che se in tutte le cose nostre è necessario, che ci contenghiamo sempre secondo quel detto, *sit modus in rebus*, tanto più ne siamo obbligati, dove, non avendosi modo nella cosa, viene quasi per se a mancare la cosa medesima.

Utili bensì e dilettevoli sono tutti que' modi di far collezione di stampe, i quali, essendo conformi al genio, adattati allo studio, e proporzionati alle fortune de' raccoglitori, danno da prima a divedere altrui lo scopo, ch' essi hanno nelle lor collezioni, e ne ottengono insieme quelle utilità e quel diletto, che si proponevano. Ed ella è pur a me dolce cosa, che, volendo io dire de' principali di questi modi di far raccolte di stampe, io non abbisogni di cercarne gli esempi in un paese o in un altro, perciocchè li ritroviamo nella città medesima, dove io da molti anni soggiorno; città ben giustamente detta, sede antichissima delle scienze, delle lettere, e

delle arti; verso la quale io non so se più io mi sia grato alle sue cortesíe, o reverente a' suoi meriti.

E per cominciar da quel modo, che risguarda i principj dell'arte di cui parliamo; sonovi alcuni, i quali, per render onore all'arte medesima, e per soddisfare i lodevoli lor desiderj, non altro studiosamente ricercano se non che le sole primizie, o, come dicono con greca voce, i cimelj più preziosi dell'arte stessa. Ma quanto è utile tal collezione a poter fare i confronti tra i cominciamenti e i progressi dell'arte nelle varie scuole, ed a salvare il più che si può dalle ingiurie del tempo quelle prime e poche cose, che ci rimangono in aiuto della storia dell'arte medesima; tanto essa è difficile nella sua esecuzione, richiedendosi gravissime indagini per rinvenirle, e, rinvenute, somma intelligenza per discernere le copie dagli originali; imperciocchè essendo questi a poco a poco saliti a prezzi altissimi per la lor rarità, furono in varj tempi contraffatti sì bene, che l'occhio più esperto può rimanerne ingannato. Grazie però al genio ed alle cure dell'ottimo nostro cavaliere Giovanni de' Lazara ci è dato di poter ammirare appresso di lui una raccolta in quel genere veramente preziosa. Oltre a varie sceltissime stampe de'più celebri intagliatori antichi e moderni in ornamento del suo gabinetto, possiede egli alcune prove rarissime de'nielli di Maso Finiguerra, e bellissime stampe di Baccio Baldini, di Sandro Botticelli, di Antonio Pollajuolo, ed in gran numero di Andrea Mantegna; e così del Mocetto, e di Nicoletto da Modena, e de' Campagnola, e del Montagna, e di Giovanni Battista da Brescia, e del Robetta, e di Ugo da Carpi; senza dire di quelle del celeberrimo Raimondi, di Agostino il Veneziano, del Ravennate, del Beatricetto, dello Schiavone, del Vico, e in breve di tutt'i primi fondatori e maestri benemeriti della nostra scuola. Quant'è poi alla scuola tedesca, poichè a queste due noi siam debitori del ritrovamento, e direi quasi perfezionamento dell'arte, egli n'è ricco così, che può ben esserne pago abbastanza. Le principali opere di Martino Schoen, d'Israel von Mecheln, dello Zagel, del Glockenton, e del Wolgemut, e del Durero, e del Cranach, del

Burgkmair, del Baldung, del Bresang, del Kruger, del Beham, e del Binck, e di tanti altri, ch' io lascio di noverare, e che i dotti lettori conoscono bene, sono tutte appresso di lui, il quale, gentile com'è per natura sua e suo costume, fa volentieri vedere queste sue ricchezze agli studiosi ed agli amatori dell'arte.

Altri sono, i quali, per una propensione loro particolare verso i dipinti di un tale o tal altro maestro, mettonsi a raccogliere le stampe di tutti quegl' intagli, che da' dipinti soltanto dell'uno o dell'altro de' maestri furono tratti; delle quali singolarissime collezioni io ebbi a vederne non poche con mio grandissimo diletto anche in Austria ed in Francia, e quelle specialmente delle opere di Raffaello, del Correggio, del Vandyck, del Rubens, e d'altri molti. E tale appunto fu lo scopo ch'ebbe nella sua collezione il nostro erudito cavaliere Andrea Majer, uomo notissimo in ambedue le repubbliche delle lettere, e delle arti. Innamorato, com'egli è fortemente, (e chi può non esserne?) delle opere dell'immortale Tiziano; di che ne fa certa fede il libro da lui pubblicato intorno alla loro eccellenza; pensò di voler raccogliere quelle stampe, che rappresentano i dipinti di quel mirabile ingegno. A lui sì diligente ed instancabile riuscì bene l'intento; e sappiasi, che, non senza maraviglia insieme e compiacimento di chi le vide, ei giunse forse a superare la raccolta medesima, che dello stesso pittore fatta ne aveva il principe Alberto di Sassonia-Teschen di memoria onoratissima, possedendone egli, il signor Majer, oltre a ben dugentoventi, e tra queste alcune delle più rare, com'è quella del sommergimento di Faraone nel mar rosso, che fu intagliata in Venezia l'anno 1549 in dodici grandi tavole di legno dal rinomato pittore Domenico dalle Greche, il quale ne aveva avuto il disegno fatto dallo stesso Tiziano, come leggesi nella stampa medesima.

Che se dilettevole ed utile è lo scopo di chi fa collezione di tutte o quasi tutte le opere di alcuno de' più eccellenti maestri in pittura, potendo così gli studiosi vederne a loro bell'agio le primizie, i progressi, e quindi ne' diversi suoi tempi la diversità dello stile, e della immaginazione, il che certamente non può ottenersi

se non se, ad imitazione del signor Majer, raccogliendone gl'intagli, che ne furono pubblicati; tanto più e dilettevole ed utile sarà lo scopo di quelli, i quali non d'un pittor solo, ma de' pittori tutti d'una o d'altra scuola si propongono di raccogliere le stampe, che i lor dipinti rappresentano, per porre così sotto gli occhi, a grandissimo altrui vantaggio, anche la storia del cominciamento, e del progresso della scuola medesima. Ed a tale utilissimo fine attese il nostro chiarissimo signor abate Daniele Francesconi, professore e bibliotecario di questa Università. Oltre a molte stampe (i cui intagli, per la più parte, sono stati fatti per cura, spesa, e consiglio di lui) tratte dalle opere degli antichi pennelli veneziani più celebri, quelle particolarmente egli raccolse, che sono state tolte dalle opere de' pittori padovani, i quali, dicasi qui in onore del vero, non furono, come forse altri crede, nè sì pochi di numero, nè sì scarsi di merito. Senza ch'io faccia parole nè del Guariento, nè del Giusto, nè dello Squarcione, nè del Mantegna, nè del Pizzolato, nè degli altri molti, i quali veramente illustrarono colle preziose lor tavole e rendettero ognora più famosa la padovana scuola di pittura, mi restringerò solo a ripetere ciò, che fin dall'anno 1440 ne scrisse Michele Savonarola nel suo libro, *De magnificis ornamentis Regiae Civitatis Paduae*, pubblicato dal Muratori, nel tomo vigesimoquarto della sua grand'opera, *Rerum Italicarum Scriptores*, col titolo: *Savonarolae Michaelis Commentariolus de laudibus Patavii, anno MCCCCXL compositus, et nunc primum in lucem perductus ex msto codice comitis Sertorii Ursati;* nel qual suo libro il Savonarola, venendo a parlare de' pittori padovani, dice: *hi etenim sua in arte illustres viri ita gloriosam suis picturis urbem nostram reddiderunt, ut famosior pictorum schola facta sit.* Ora il nostro chiarissimo professore pensò di voler formare una raccolta di stampe, che tratte fossero da' dipinti della scuola padovana, de' quali con nobile ardimento fece fare i disegni, e gl' intagli in rame; così che oramai egli ne ha di tali stampe oltre cencinquanta; e cercando ogni dì più di aumentarne il numero, vorrà poi far sì, che quella collezione, ch'è quasi unica appresso di lui, o almeno di pochi, sia pubblicata

nell'opera, ch'egli metterà in luce con dichiarazioni ed illustrazioni di ciascuna stampa, la qual'opera avrà per titolo: *La scuola padovana di pittura*.

Altri amatori molto appassionati dell'arte, e molto ricchi, non limitano la collezione in un genere solo di opere dell'arte medesima, ma ne raccolgono d'ogni scuola le più belle ne' tre generi principali e della storia, e del paese, e de' ritratti; e non solamente le antiche, ma le moderne eziandío, e tra queste con particolare affetto raccogliendo quelle de' nostri intagliatori più reputati, tra le quali, per dire di alcune poche, il cenacolo di Leonardo da Vinci intagliato dal Morghen, lo sposalizio della Beata Vergine di Raffaello dal Longhi, i putti dell'Albano dal Rosaspina, la Santa Cecilia ideata, disegnata, ed incisa dal Gandolfi, i ritratti del duca Decazes e del barone Mistrali dal Toschi, la Madonna e il Bambino di Vincenzo da San Geminiano dal Garavaglia, la donna adultera di Tiziano dall'Anderloni; così che vi trovano tutti abbondevolmente di che poter soddisfare le dilettevoli e dotte loro ricerche. E ben s'accorge il lettore, ch'io qui debbo dire del nobilissimo uomo il signor marchese Federigo Manfredini, che per fortuna ed onore di questo paese fermò qui da varj anni la sua dimora, recando seco col tesoro delle sue virtù, l'altro delle sue preziose raccolte di cose d'arte; e preziose sì, ch'io non saprei dire se questa delle stampe, che pur è delle più doviziose, ch'io m'abbia vedute, averne debba sopra le altre sue collezioni la preminenza. Veggasene il catalogo, che fu compilato dal signor Antonio Neumayr, impresso in Padova l'anno 1808 in forma di ottavo, e che ha per titolo: *Saggio di sceltissime stampe;* con lettera dedicatoria al medesimo signor marchese Manfredini.

Altri, mossi dal genio e insieme dagli studj loro, prendono diletto del raccogliere tutto ciò, che di più utile e di più magnifico produsse tra noi e nelle straniere nazioni l'arte dell'intaglio in quelle cose, che all'architettura ed all'ornato si riferiscono; e in verità, che l'egregio nostro cavaliere Alessandro Pappafava serba appresso di se, fatta da lui medesimo, una collezione in quel genere

ricca ed importante così, ch'essa sola illustrar potrebbe quella famiglia già sì illustre per tanti titoli suoi proprj.

E poichè di queste speciali collezioni noi abbiamo preso a parlare, dobbiamo far giusta menzione di alcune altre, le quali, benchè possano dirsi quasi necessarie alle professioni rispettive de' raccoglitori, pur le vediamo tra noi, ed in particolar modo appresso alcuni chiarissimi professori della nostra Università, condotte a sì alto grado di dovizia, che manifestano appieno, non dal dover solo verso gli studj loro, ma dall'amore altresì verso l'arte essere essi stati vivamente animati. I più begl' intagli, che sieno stati pubblicati di cose pertinenti alla Zoología in generale, ed in particolare agli animali marini, non che alla Mineralogía, tutti si ammirano appresso il signor professore Renier; così di quelle, che alla Botanica appartengono, se ne fa splendidissima mostra appresso il signor professore Bonato; e di quelle in fine, che alla Notomía, appresso il signor professore Caldani, il quale ne possede una sì copiosa raccolta, che può dirsi compiuta.

Altri poi sono, i quali non si appigliano, che a' soli ritratti, e ne fanno collezione quasi per contrassegno della loro stima verso quegli uomini, de' quali, onorando nel cuore le virtù, serbarne vogliono dinanzi agli occhi le imagini. Ma ognun vede, che questo stesso modo di raccogliere dev' essere diverso ne' raccoglitori medesimi, secondochè diverso è lo scopo della lor collezione. Quindi v' ha chi raccoglie solamente i ritratti de' proprj concittadini, sì come il benemerito nostro avvocato signor Antonio Piazza, il quale, non cessando mai di accrescere ed ornar tutto dì la maravigliosa ed unica sua collezione di cose patrie, giunse anche ad avere da ben oltre dugento ritratti di cittadini padovani; v'ha chi vuol circoscrivere le sue ricerche a' soli ritratti d' uomini di quella scienza, ch' egli professa, sì come fece il chiarissimo signor professore Fanzago, il quale raccolse oltre settecento ritratti di medici, tra' quali pur non gli mancano quelli, che si reputano capolavori dell' arte; e sì come oltre dugento de' fisici, geometri, astronomi, architetti, e matematici ne avea adunati il chiarissimo, non ha guari defunto, signor

professore Collalto, de' quali or è divenuta proprietaria la vedova di lui; e v'ha in fine chi si ristringe a' soli ritratti degli uomini italiani più illustri, e tal collezione si ammira in bell'ordine disposta appresso il chiarissimo signor professore Meneghelli, rettore di questa regia Università.

Altri pur sono, che, compresi d'alta stima e singolare affetto verso di un intagliatore, ne raccolgono diligentemente tutte le opere, cominciando dalle prime, e continuando la serie infino all'ultima; e nè pur di tal modo di far collezione noi siamo privi, poichè appresso il signor marchese Manfredini possiamo ammirare la stupenda raccolta, ch'egli fece di tutte le stampe del cavaliere Morghen, raccolta ben pregiata per se medesima, pregiatissima poi per la qualità delle prove, ond'è formata.

Finalmente havvi di quelli, i quali ristringono la lor collezione a' soli capolavori degli eccellenti maestri nell'arte, e più degli antichi, che dei moderni; e scegliendo delle opere loro, quelle massimamente, che al genere più sublime dell'arte medesima appartengono, cioè alla storia. Non v'ha chi non vegga, che sì fatta collezione non può essere per natura sua, se non se d'un piccol numero di stampe composta; e che nondimeno per la rarità loro, e molto più volendosene le prove più squisite, richiede non lievi cure, molto tempo, e non poca spesa. Le quali cose tutte furono poste in opera dal nostro ben avveduto signor Luigi Gaudio, la cui splendida raccolta di stampe, comechè egli abbia in animo di rendere anche più preziosa, pur divenne oramai sì celebre, che per essa può dirsi illustrata con novello ornamento la città nostra medesima. Pensai io quindi di darla a conoscere più particolarmente, descrivendo ad una ad una le stampe tutte, che la compongono.

E primieramente io ne ho fatta quella divisione, che suolsi usare dagli scrittori, sì come la più naturale; cioè separandone le varie scuole, e collocando da prima nella scuola Tedesca, indi nella Italiana, poscia nella Fiamminga, appresso nella Francese, e all'ultimo nella Inglese quelle, che a ciascheduna appartengono.

Ho descritto di tutte il subbietto, eccetto di quelle, le quali rappresentano fatti di storia divulgati così, che sembravami inutile d'intrattenerne con novello racconto il lettore. Non omisi di far qualche parola intorno all'ordine della composizione; notai d'ogni stampa il nome del pittore o disegnatore da cui fu tolta; e dove di ciò intorno ad alcune io tacqui, volli significare, che il dipinto o il disegno di quelle fu del medesimo artista, da cui sono state intagliate; notai la maniera dell'intaglio, con cui furono fatte; la forma, e quindi la misura precisa, ch'io stimai bene d'indicare col pollice e colle linee, essendo questa la comune usanza di misurare le stampe; e finalmente di ciascheduna notai la qualità della prova, li particolari suoi distintivi, e lo stato della conservazione.

E parendomi, che non fosse per essere discaro a' lettori; oltre di aver premesso ad ogni scuola un breve cenno storico sopra il cominciamento ed il progresso di quella, diedi altresì di ciaschedun intagliatore le più esatte notizie, ch'io potei avere intorno all'anno ed al luogo della sua nascita, e della sua morte; ed aggiunsi pure, dove potei, qualche particolarità della vita di alcuno, poichè *rien de plus intéressant*, scriveva quel grand'uomo di Salomone Gessner al signor Fuesslin, *rien de plus intéressant, que de connoître celui, dont nous admirons les ouvrages*.

In quanto poi a' pregi ed a' meriti dell'una o dell'altra stampa, sapendo io bene di non dover fidarmi nel mio giudicio, consultai tutte le volte, che 'l potei fare, (poichè di alcune stampe, e specialmente di quelle de' nostri giorni, niente ancora fu scritto, eccetto il titolo) consultai, dico, gli scrittori più dotti, e singolarmente il signor Watelet nella sua bell'opera intitolata: *Dictionnaire des arts*, che fu poi continuata dal signor Levesque, e che fu impressa in Parigi l'anno 1792 in cinque volumi in forma di ottavo; i signori Huber e Rost nell'utilissimo e pazientissimo lavoro, che pubblicarono in Zurigo l'anno 1792, in nove volumi in ottavo, ed intitolato: *Manuel des curieux et des amateurs de l'art;* le opere de' signori Heinecken, Strutt, Evelyn, Baldinucci, Vasari, e sopra

tutte quella veramente classica, che ha per titolo: *Le peintre graveur*, stampata in Vienna di fresco in ventuno volumi in ottavo, composta e pubblicata dal chiarissimo, or defunto, signor Adamo Bartsch, custode di quel gabinetto imperiale e reale di stampe; opera, che da' dotti di tutta Europa fu accolta non meno con venerazione verso il sapere di quell' uomo profondo nelle cognizioni dell' arte ed insieme artista eccellente, che con gratitudine alle fatiche gravissime da lui sostenute.

Che se talvolta, ove non trattasi di quistioni teoriche, io ho ardito di manifestare anche il parer mio, dichiaro, che ciò io non ho fatto per contraddire in alcun modo alle sentenze di quelli, che ne sanno, nè per farmene vanamente un pregio mio proprio, ma per mera schiettezza dell' animo mio.

Io prego poi il lettore, che s'egli vedrà in questa mia opericciuola qualche voce, la quale o da' maestri non fosse usata, o alla purità della nostra lingua al tutto non si confacesse, voglia avermene per iscusato; perciocchè sa ben egli, che dovendo scrivere sopra alcune materie d'arte, e massime sopra questa dell' intaglio in rame, nella quale si vanno ogni dì più ritrovando varie e nuove maniere di esercitarla, manca talvolta il vocabolo proprio e ben adattato a poter rendere perfettamente l'idea, che dalla mente è concepita, e quindi ne vengono sostituiti alcuni, che ora si adoperano come vocaboli di convenzione. Intorno a che io sono ben certo, che quelli i quali trattano d'arti, saranno verso di me, più d'ogni altro, indulgenti.

E perchè quest' opera mia fosse, da essi particolarmente, ricevuta con quel favore, che naturalmente ognuno desidera di procacciare alle cose proprie, pensai, forse con novello divisamento, di ornarla e d'illustrarla colle stesse imagini di que' maestri, i quali sono reputati i primi perfezionatori dell' arte dell' intagliare in rame appresso le diverse nazioni. Quindi alla scuola Tedesca preposi il ritratto di Alberto Durero, alla scuola Italiana il ritratto di Marcantonio Raimondi, alla Fiamminga quello di Luca Jacobsz, alla Francese quello di Giacomo Callot, ed in fine alla Inglese quello di Guglielmo Woollett.

All' illustre amatore, e fautore delle arti, e insieme gentilissimo uomo il signor marchese Malaspina di Pavía, ora consigliere nel governo di Milano, appresso cui ammirasi di tutto ciò, che alle arti belle appartiene, una raccolta, che può dirsi enciclopedica, io sono in gran parte debitore di poter offerire di que' maestri le effigie vere, ch' egli graziosamente mi diede in prestito, ed io le ho fatte intagliare per questa mia operetta. E perchè il lettore sia certo della rassomiglianza loro agli originali, sappia, che quella di Alberto Durero fu tratta da un intaglio fatto per mano di Alberto medesimo nella età sua d'anni cinquantasei, e che più di tutte somiglia a quella, che vediamo nella sua stampa del figliuol prodigo, nel quale, com' è ben noto, egli volle ritrar se medesimo. Quella di Marcantonio Raimondi io l'ho tolta dal quadro dell' Eliodoro dipinto da Raffaello nel Vaticano, nel quale dipinto, per una costante tradizione si afferma essere stato rappresentato Marcantonio nella figura di uno de' portatori, o così detti mazzieri, del Papa; nel quale, Raffaello rappresentò San Leone colla effigie di Giulio II. E siccom' erami noto, che il celebre disegnatore ed intagliatore signor Francesco Rosaspina di Bologna, mio soavissimo amico, non avea intralasciato di adoperarsi egli pur altra volta con ogni sollecitudine intorno alla vera imagine del Raimondi, la quale di poi valorosamente intagliò, e può vedersi nella raccolta de' sessanta illustri uomini italiani fatta per cura del signor Nicolò Bettoni, così, per accertarmene vie meglio, gli domandai per lettera il suo parere sopra questa cosa, ed egli a' 7 del mese di ottobre del passato anno 1822 mi rispose in tal guisa: « io non so veramente qual » peso abbia la tradizione di cui mi parlate intorno al ritratto di » Marcantonio Raimondi, nè io posso garantirne la verità, ma posso » ben dirvi, che altri prima di me hanno inciso quella figura nel- » l' Eliodoro come la vera effigie di Marcantonio; e che d' altra » parte io non conosco altro ritratto di lui da poter contrapporvi. »

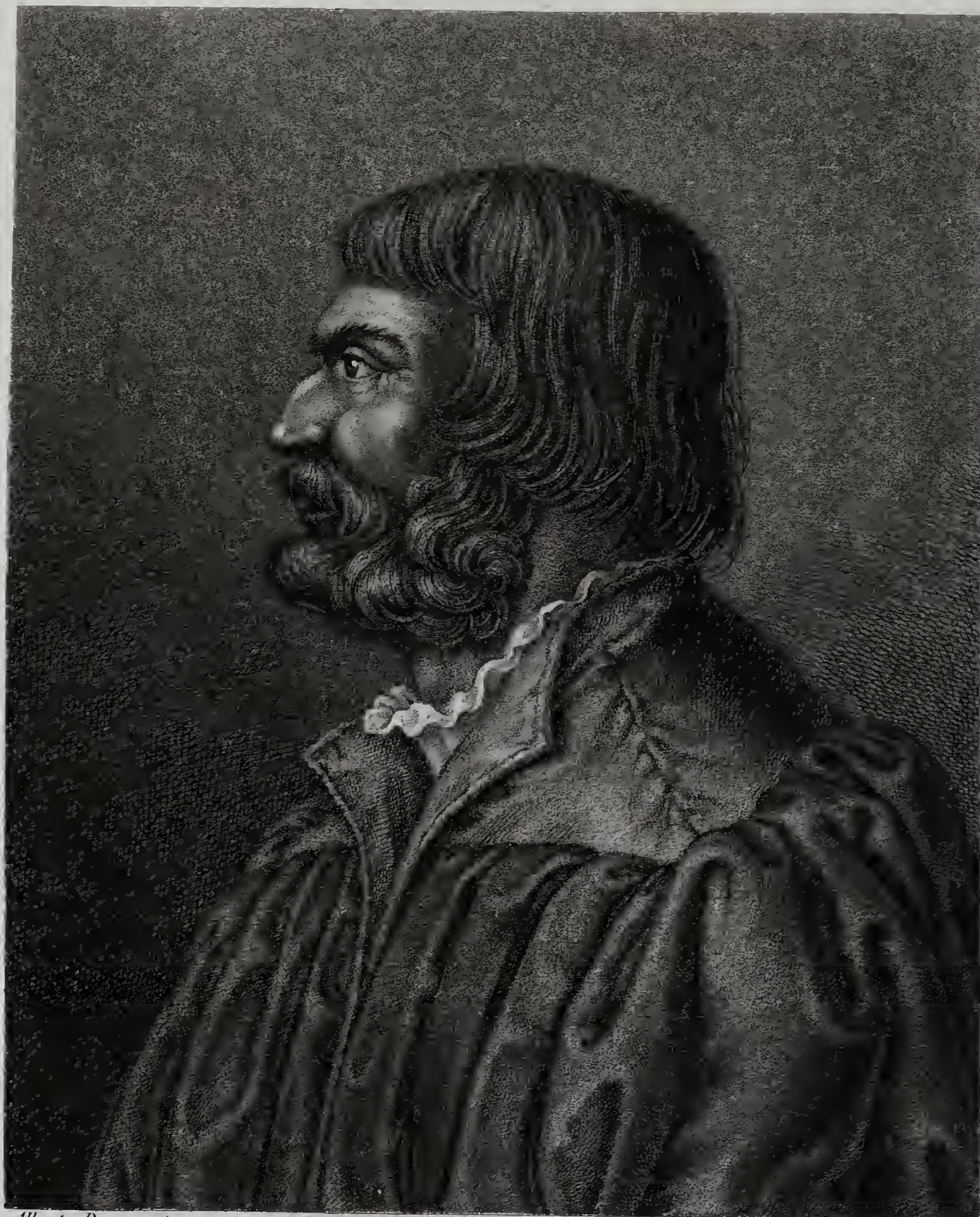
Quanto alla effigie di Luca Jacobsz, noi non possiamo in alcuna maniera andar errati, perciocchè io presi quella medesima, che Luca di se stesso intagliò l'anno 1525, avendo pur egli posta

nella parte superiore del fondo della stampa la solita sua cifra, cioè la lettera L., e scritte al di sotto della stampa medesima queste parole: *Effigies Lucae Leidensis. propria manu incidere.* Parimente io credo di avere scelto la vera imagine di Giacomo Callot, avendo io presa quella, la quale, dal ritratto stesso, che del Callot dipinse Antonio Vandyck, fu intagliata in Francia. Finalmente quanto alla scuola inglese, io ben desiderava di avere l'effigie di Giovanni Payne, che stimarsi debbe il primo perfezionatore dell'arte dell'intaglio in rame appresso gl'inglesi, ma fallì il mio desiderio, poichè tornarono vane tutte le sollecitudini mie, e le indagini, che ne ho fatte sì in Inghilterra, che in Francia. Essendo io stato per tanto assicurato di là, che nè disegnato, nè dipinto, nè intagliato rinvenir si poteva il ritratto di lui, stimai bene di sostituire quello di Guglielmo Woollett, togliendolo dall'intaglio stesso, ch'egli fece di se medesimo; nella ferma fiducia, che gli amatori dell'arte, forse anche per ciò, che a suo luogo io potrò dire di lui, non avranno a dolersi, che ad altri io l'abbia preferito. Pregai dell'intaglio di questi cinque ritratti l'instancabile signor Luigi Rados, i meriti non comuni del quale nell'esercizio dell'arte sua par che dovrebbero essere ricompensati, più che non sono, dalla fortuna; del che però il Rados non si duole; perciocchè quanto egli è valente artista, tanto è buon filosofo. E' condiscese anche in ciò, ch'io particolarmente intorno a quelli desiderava, cioè d'intagliarneli così, che di ciascheduno variata fosse la maniera dell'intaglio; il che egli fece sì artificiosamente, che sembrano eseguiti da diversi intagliatori.

E questo è tutto quello, ch'io ho fatto per rendere la mia operetta non discara agli amatori dell'arte, e sopra tutti a quello, per cui essa fu fatta. Le quistioni poi, (avvegnachè d'ogni cosa si può fare quistione) che quelli per avventura mover potessero sopra questa stessa raccolta, ch'io mi pongo a descrivere, com'è a dire; se veramente lo scopo di essa sia stato appieno ottenuto; se di un qualche intagliatore scegliere più opportunamente si potesse l'una piuttosto, che l'altra stampa; se nella scelta delle opere di taluno si avesse dovuto abbondare un po' più; e se aumentarsi poteva o

doveva il numero de' maestri medesimi; ognun vede, che qui così fatte quistioni non avrebbero luogo per quello, ch' io di sopra ho detto del nostro illustre raccoglitore; e che a me punto non appartengono; dovendo io essere abbastanza contento, che le stampe raccolte dal signor Luigi Gaudio dimostrino non essere inconveniente il titolo, ch' io posi a questo libro, e che i lettori non abbiano in mal grado la descrizione di quelle.

SCUOLA TEDESCA



Alberto Durero ritrasse se stesso — *Luigi Rados intagliò.*

ALBERTO DURERO DI NORIMBERGA

SCUOLA TEDESCA.

ALBERTO DURERO.

I primi passi, che, nell' arte dell' intaglio in rame, si fecero con qualche merito nell'Alemagna, debbonsi giustamente attribuire a Martino Schoen, orefice, pittore, ed intagliatore, che nacque in Franconia l'anno 1420. Dopo di lui si esercitarono nell'arte medesima Isdraele Mecheln della Westfalia, Martino Zagel forse della Baviera, Alberto Glockenton e Michele Wolgemut di Norimberga; i due primi veramente con poco felice riuscita; Glockenton, copiando le opere dello Schoen, ne lo imitò con onore; e Wolgemut finalmente progredì sì bene, e come pittore, e come intagliatore, che divenne il maestro del famoso Alberto Durero, pittore, scultore, architetto, geometra, anatomico, e, ciò che a noi torna, padre, fondatore, e perfezionatore della scuola tedesca dell'incidere in rame. Nacque egli in Norimberga l'anno 1471, ed ivi morì l'anno 1528. Artista attivissimo dipinse molto, e molto più intagliò; anzi sembra incredibile, come, non essendo egli vivuto che cinquantasett' anni, abbia date in luce tante opere e del suo pennello e del suo bulino, sì come ne fanno certa fede i moltissimi quadri, che tuttavía salvi dalle ingiurie del tempo si conservano specialmente nelle pubbliche gallerie, e circa cinquecento stampe di diverso genere d'intaglio, che si ammirano nelle varie collezioni Europee e pubbliche e private. E forse che di tanto travaglio noi siam debitori in parte anche all'avara sua moglie, la quale attonita considerando, che da un rame solo ritraevasi un numero sì grande di copie dell'opera incisa, e che quindi venivane tanto lucro, querula e indiscreta il cacciava tuttodì al lavoro, senza concedergli quel riposo, del quale molto abbisognano quelli, che travagliano di mente e d'ingegno, ed in particolare modo gli artisti, che all' esercizio dell' ingegno e della mente aggiungono quello pur delle mani. È cosa certa per tanto, che Alberto, per ogni rispetto, segnò l'epoca più gloriosa di quest'arte nella sua patria, e che a' tempi suoi

(eccetto Luca di Leyden, di cui dirò a suo luogo) non ebbevi altrove chi lo pareggiasse nella franchezza, nella finezza, e nella grazia del suo bulino. Sono le seguenti le principali stampe, o, come diconsi, i capolavori d'Alberto, che si veggono nella collezione del signor Gaudio:

ADAMO ED EVA.

Altezza della stampa pollici 9, e linee 2. — Larghezza pollici 7, e linea 1.

Stanno in piedi innanzi all'albero i nostri primi padri. Il serpente offre ad Eva il pomo; essa il prende colla mano destra, e lo presenta ad Adamo, che stende la sinistra per riceverlo. Veggonsi al basso della stampa un cervo, un bove, un gatto, un coniglio, ed un sorcio. In una tavoletta appesa nell'alto, nella quale sta scritto l'anno 1504, in cui Alberto fece quest'opera, leggesi: *Albertus Durer Noricus faciebat.* Non può desiderarsi maggiore dilicatezza e soavità in questo intaglio, sì come non può essere più bella e per freschezza e per conservazione la prova, ch'è nella nostra gallería; intorno a che basti 'l dire, ch'è quella medesima, che fu posseduta dal celebre Mariette, il cui nome, scritto per esso medesimo, leggesi dietro alla stampa. Ben a ragione convengono i dotti nell'arte, che Alberto non può scusarsi dalla taccia di una poco giudiziosa scelta nelle forme umane, e singolarmente in quelle di donna; chè per verità l'Eva in questa stampa il dimostra abbastanza. Dissero alcuni scrittori per iscolparnelo, ch'egli non facea in fine che ricopiare il ritratto della sua mogliera tutte le volte, che gli accadeva di dover disegnare od incidere una figura di donna; ma il chiarissimo Bartsch avendo provato evidentemente, che la moglie di Alberto, quanto spregevole per l'animo, era tanto bellissima del corpo, distrusse del tutto la mal fondata opinione. Comunque sia di ciò, è pur certo, che se il Durero fu poco avveduto nella scelta delle forme umane, fu però grande maestro nel rappresentarcele e ben disegnate e bene espresse coll'intaglio, il che principalmente deve a noi importare.

IL FIGLIUOL PRODIGO.

A. p. 9. — L. p. 7.

Veggonsi nel fondo di questa stampa diverse casuccie e fabbriche ad uso de' contadini, ed appartenenti alla custodia de' varj generi di bestiame. Il figliuol prodigo (nel cui volto figurò Alberto il proprio ritratto) circondato

da' porci, de' quali è il guardiano, sta in ginocchioni, colle mani giunte ed alzate al cielo, in atto di orazione e di pentimento. Al basso della stampa è la cifra solita, colla quale Alberto contrassegnava le sue opere, cioè A. D. Non meno di estrema conservazione, che di somma freschezza n'è la prova di questo bellissimo intaglio, e veramente, come dicono, vellutata.

IL SAN GIROLAMO IN MEDITAZIONE.

A. p. 9. — L. p. 6. l. 10.

Il perchè s' intitoli comunemente questa stampa *il San Girolamo della zucca* io non saprei trovarlo se non se nel vedervisi intagliata una zucca, ch' è appesa nell' alto; benchè tante e tanto più importanti sieno le cose, che ivi stanno, siccome una testa di morto, un lione, una volpe, e varie suppellettili, per le quali è ornata la stanza. Ma io penso, che, avendo forse Alberto trascurate un poco le proporzioni di quella zucca, la stampa abbia presa tale denominazione appunto dalla grandezza non ordinaria della zucca medesima. Il Santo sta scrivendo quasi nel mezzo della sua cella, avendo alla sua destra un gran balcone chiuso dall' invetriata. Tutto in questa stampa è maravigliosamente rappresentato, e con tale dilicatezza d'intaglio, che vince quasi l'immaginazione. Fa poi veramente stupire, dirò col signor Bartsch, la maestría con cui seppe Alberto illuminare sì bene tutta la stanza, e gli oggetti tutti, che vi si contengono, con la luce sola, che passa pei vetri delle finestre. L'estrema sottigliezza di questo intaglio fa sempre desiderare, che la prova sia al tutto fresca, com'è in fatti la nostra.

LA MALINCONÍA.

A. p. 9. — L. p. 6. l. 11.

Stampa incomparabile, dice il Vasari, per ciò, che risguarda l'artista; ed a me sembra anche per ciò, che risguarda il filosofo. È in quest'opera raffigurata la malinconía da una femmina alata, che tiene il capo in atto di riposo su la mano sinistra, e che strigne nella destra un compasso. Si ravvisa subito, ch'essa è immersa nella più alta meditazione. L'orivolo a polvere, la campana, il poligono, le bilance, ed altri strumenti d'arte, de' quali Alberto giudiziosamente circondò la figura, danno tosto a divedere non meno il suggetto, che vuole esprimersi, che la costanza e l'intensione nel lavoro, del

quale d'ordinario è nemico chi lasciasi troppo trasportare ai piaceri ed ai divertimenti. Nell'alto di questa squisitissima stampa, fatta nell'anno 1514, vedesi una banderuola, su cui è scritto: *Melencolia*. La prova n'è freschissima.

IL CAVALLO DELLA MORTE.

A. p. 9. — L. p. 7.

Quale sia veramente lo scopo ch'ebbe Alberto nell'intagliar questa stampa, non si sa ancora bene determinare. Alcuni scrittori la chiamano il maneggio del cavallo, o la scuola della cavallerizza; altri dicono, ch'egli volle rappresentare l'uomo superbo, che a null'altro è intento se non che agli onori ed alle soperchierie; altri pretendono, che Alberto in quel cavaliere abbia voluto effigiare il ritratto di Francesco di Sickingen, gentiluomo francese; ed altri ancora, e così d'ordinario, la intitolano il cavallo della morte, perchè nell'atteggiamento medesimo del cavallo, su cui è montata la morte, e nella morte stessa, che il guida, ci si risveglia tosto il pensiero del comune nostro destino. A tante opinioni mi sarà lecito, io spero, di aggiunger la mia. Dico per tanto, che Alberto in questo intaglio null'altro volesse significare, che la vanità delle umane cose; il che pur mi sembra chiarissimamente espresso, dando un'occhiata filosofica al cavaliere, al portamento ambizioso con cui siede egli sul cavallo, e a quelle armi d'ogni sorta, di cui è fornito, quasi ch'e' mostri di farsi beffe di tutti gli altri, e delle vicende del nostro vivere, e degli accidenti, che sogliono accompagnarlo; facendo in certa guisa conoscere nella sua alterigia, ch'egli è superiore a tutto, e che niente mai possa contro di lui. Ma la morte, che gli sta a' fianchi mostrandogli appieno, con un orivolo a polvere, che strigne nella man destra, la fugacità irreparabile del tempo; il diavolo, che ne lo insegue, aspettando che la morte il colpisca, onde impossessarsene; la lucertola, che per natura sua e suo costume, lasciatasi appena vedere, si nasconde; il cane, che colla stessa velocità del correre ci richiama al pensiero il vicino termine del suo corso; tutte queste cose, che Alberto volle introdurre in questa stampa, mi sembra, che non potessero rappresentare più al vivo la famosa sentenza, *vanitas vanitatum et omnia vanitas*. E volendo pur far parola del merito nell'arte di quest'opera; per dirne in breve, e dirne bene, sappiasi, ch'essa dal signor Bartsch è riposta nel numero di quelle, che Alberto fece con la

più grande diligenza, e che scrupolosamente finì in ogni sua parte. Bellissima è la nostra prova, e conservatissima.

GIORGIO PENCZ.

L'ARTEMISIA.

A. p. 7. l. 1. — L. p. 5.

Non Gregorio Pentz, nè Giorgio Peins, sì come scrisse l'Huber, ma Giorgio Pencz è il vero nome di questo celebre pittore ed intagliatore, che nacque in Norimberga l'anno 1500; poich'egli stesso, ce n'assicura il signor Bartsch, così scrisse nella sua stampa della presa di Cartagine, dove leggesi: *Georgius Pencz Pictor faciebat.* Assai avvedutamente il nostro amatore volle pur nella sua collezione una stampa del Pencz, il quale certo fu uno de' più eccellenti intagliatori tedeschi dopo di Alberto, di cui fu discepolo. E tanto più, che viaggiando egli, il Pencz, per l'Italia, ed ivi studiando le opere di Raffaello, e cercando, quanto fu in lui, d'imitare lo stile d'incidere di Marcantonio Raimondi, anzi intagliando alcuni rami colla direzione e col consiglio stesso di lui, pubblicò alcune opere del suo bulino sì belle, che mirabilmente somigliano a quelle di Marcantonio medesimo; e siane argomento l'Artemisia. Essa è rappresentata nell'atto, che fa riporre in una tazza le ceneri dello sposo per volerle bere. Il maneggio del bulino, la correzione singolare del disegno, la virtù de' suoi chiariscuri, l'espressione e la grazia della figura, tutto appunto ci fa risovvenire della scuola del Sanzio, e di quella del Raimondi. La prova è di somma freschezza.

ERRICO ALDEGREVER.

LA STORIA DI LOTH.

A. p. 2. l. 4. — L. p. 2.

Prima e dopo Giorgio Pencz, di cui s'è detto poco fa, fiorirono alcuni altri lodatissimi intagliatori tedeschi, i quali però non occupandosi, che in picciole, e talvolta picciolissime incisioni, furono per ciò chiamati i piccoli maestri; e bench'essi pure assai meritevoli di stima, pur generalmente non ottennero un posto nelle gallerie degli amatori, eccettochè di quelli, i quali

mirano, nelle lor collezioni, anche alla storia dell'arte, e non alla raccolta de' soli capolavori dell'arte medesima; al che, com'è noto, attese unicamente il signor Gaudio. Pure, siccome fra que' piccoli maestri Aldegrever, nato nella Vestfalia l'anno 1502, seppe più di tutti imitare Alberto, nella cui scuola egli fece i suoi studj, così volle il nostro amatore avere un saggio di tali picciole incisioni nelle seguenti quattro stampe, tutte e quattro eguali nella misura, nelle quali è rappresentata con grazioso artificio di bulino, e di chiaroscuro la storia tutta di Loth. Nella prima, Loth accoglie in sua casa gli Angeli; nella seconda, comanda agli abitanti di Sodoma di non far loro alcuna violenza; nella terza, egli parte di Sodoma con tutta la sua famiglia; e nella quarta, le sue figlie lo inubbriacano di vino. Sono tutte e quattro queste stampe freschissime e conservatissime.

GIORGIO FEDERICO SCHMIDT.

Di questo eccellente disegnatore ed intagliatore fu patria Berlino, dov'egli nacque l'anno 1712. In età d'anni 23, così spinto dal genio suo ardentissimo di perfezionarsi nell'arte, se n'andò a Parigi, e là studiò nella scuola di Nicolò Larmessin a que' tempi riputatissima. Quanto abbia ivi progredito lo Schmidt, può argomentarsi da ciò, che il re con suo speciale decreto lo elesse, contro gli statuti, bench'egli professasse la religione protestante, membro di quella illustre accademia. Ritornatosene alla patria nell'anno 1744, dove sen visse tredici anni, pose in luce varie produzioni del suo ingegno, le quali furono accolte con grande plauso da per tutto; e tanto più, ch'essendosi egli fino a quel tempo esercitato soltanto col bulino, e colla punta, dimostrò pur quanto valente egli fosse anche nell'intagliare all'acqua forte, o, come dicono, *alla pittoresca*, cercando quindi d'imitare il Rembrandt nell'effetto, ma prevalendosi d'altri mezzi per ottenerlo, i quali potevano essere migliorati d'assai, sì come lo Schmidt il diede a divedere nelle due stampe, che mi fo a descrivere, e che veramente dirsi possono i capolavori di questo maestro:

LA BETTOLA FIAMMINGA.

A. p. 9. l. 5. — L. p. 7. l. 6.

Due contadini, l'uno che beve, e l'altro che sta accendendo la pipa, con alcuni pochi arnesi appartenenti alla bettola, formano il bellissimo quadretto di Adriano Ostade, da cui lo Schmidt trasse questa spiritosissima stampa. Da principio egli la condusse tutta all'acqua forte, imitando la maniera di Cornelio Wisscher, e poi la finì col bulino nell'anno 1757, sì come leggesi nella stampa medesima, la quale nella nostra gallería è avanti le lettere, e di una impressione quanto mai può essere armonica in tutte le parti.

IL PRINCIPE DI GHELDRIA.

A. p. 8. l. 3. — L. p. 6. l. 11.

Nella gallería di sua maestà il re di Prussia conservasi il quadro originale di Van Rhin Rembrandt, da cui è tolta questa incisione, che rappresenta il giovine principe di Gheldria, il quale, essendo in prigione, minaccia suo padre, che sen viene a visitarlo. Non può bastantemente descriversi la maestría somma, con cui lo Schmidt seppe esprimere col bulino la ferocia del giovine principe, e gli affetti d'ira, di dolore, e di disperazione, che gli appariscono nel volto alla vista del padre. Dicono alcuni, e non mi sembra fuor di ragione, essere questa l'opera più bella, che nel genere sublime dell'arte abbia fatta lo Schmidt. La nostra prova n'è freschissima, ed è avanti le lettere.

GIOVANNI GIORGIO WILLE.

Nacque in Konigsberga questo celebratissimo intagliatore l'anno 1717, e nella età sua di soli diciannove anni passò a fermare la sua dimora in Parigi, dove, col favore e 'l consiglio del pittore Rigaud, progredì rapidamente nell' esercizio dell'arte, e giunse in poco tempo a sì alto grado di merito nelle opere sue, che ben giustamente dovranno esse vedersi sempre collocate con onore nelle galleríe degli amatori. Può dirsi con verità, che la grazia del suo bulino sia tutta sua propria ed originale sì nel tradurre le bellezze de' varj pennelli, e sì particolarmente nel rappresentare le stoffe, i pizzi, i ricami, e le drapperíe, nelle quali cose io tengo per fermo, che il

Wille sia quasi insuperabile. Le prove avanti le lettere delle principali sue stampe sono salite a prezzi altissimi, e la collezione completa di tutte le sue opere, ch'io vidi in Parigi appresso il figlio di lui signor Pietro Alessandro, valente disegnatore ed intagliatore, credo che potrebbe avere un valore straordinario. Dice il signor Joubert alla pagina 217 del tomo terzo della sua opera intitolata: *Manuel de l'amateur d'estampes, ec. Paris,* 1821, che la vendita delle stampe del Wille fattasi a' forestieri in Parigi solamente a que' tempi, abbia portato in seno alla Francia un milione e mezzo di franchi; e s'è così, hanno ben ragione i francesi di essere doppiamente grati ai meriti di questo illustre artista alemanno. Wille, in brevi parole, è uno di que' pochissimi intagliatori, che seppero farsi egualmente ammirar con diletto così dall'occhio inesperto, che dal più grande conoscitore dell'arte. Piacque al nostro amatore di scegliere le tre stampe seguenti:

I MUSICI AMBULANTI.

A. p. 15. l. 10. — L. p. 12. l. 1.

Da un bellissimo quadro di Cristiano, Guglielmo, Ernesto Dietrich, nato in Weymar l'anno 1712, e morto in Dresda l'anno 1774, pittore poco conosciuto in Italia, e, secondo il senso e il giudicio mio, superiore, specialmente nel dipinger paesi, a quasi tutt'i paesisti antichi e moderni, tradusse con grazioso e morbido intaglio il Wille questa stampa, il cui titolo solo basta a darci l'idea del suggetto. Noterò soltanto, che perchè in quest'opera del Wille, già da tutti gli amatori giudicata come la principale, od almeno una delle principali di lui, si riconosca anche il pregio d'essere tra le prime impresse, deve, com'è appunto nella prova che ha il signor Gaudio, mancare della lettera *e* nel fine della parola *Electoral,* là dov'è scritto alla sinistra del margine inferiore, *peint par Dietricy peintre de la Cour Electoral de Saxe.* Essendo stata omessa per errore l'*e* in fine della detta parola *Electoral,* dopo di alcune tirature v'è stata aggiunta; le quali però furono assai poche, e perchè si scoprì tosto l'errore, e perchè il fatto stesso della somma rarità di queste prove nel dimostra. La frode di raschiare l'*e* nelle prove posteriori e corrette non isfugge certamente all'occhio dell'amatore, e nè pure all'occhio inesperto, perciocchè, raschiata che fosse la lettera *e* in fine della detta parola *Electoral,* lo spazio tra la lettera *l* e la *d,*

che immediatamente vien dopo, rimarrebbe più grande, che non conviene tra l' una e l'altra parola.

AGAR PRESENTATA AD ABRAMO.

A. p. 12. l. 6. — L. p. 17. l. 9.

È noto ad ognuno ciò, che sta scritto intorno alla presentazione, che Sara fece di Agar ad Abramo, e quindi ben facilmente può immaginarsi la grande varietà di affetti destatisi in quei tre personaggi. Dietrich come pittore, Wille come intagliatore, non lasciano nulla a desiderare in questa stampa, la quale, oltre all'essere condotta con un intaglio forse nuovo, e, direi, propriamente adattato allo stile medesimo della composizione, eccita subito nella mente del riguardante tutti que' sentimenti e verso di Agar, e verso di Sara, e verso di Abramo, da' quali essi dovevano in quel punto essere necessariamente compresi, e che il Wille con sì ammirabile artificio seppe trasportare dal quadro del Dietrich. La prova nella nostra collezione è preziosissima, poichè, oltre di essere nel numero delle prime, cioè avanti le lettere, è stata anche impressa con bella armonía, benchè la stampa esser debba per natura sua di una tinta piuttosto forte.

L'EDUCAZIONE DOMESTICA.

A. p. 14. — L. p. 12. l. 1.

Tutto il suggetto di questa stampa, che il Wille intagliò da un quadro del celebre fiammingo Terburg, non è che la rappresentazione di una camera, nella quale una piccola figlia, ch'è in atto di bere, sta nel mezzo de' suoi genitori. S'è detto ne' pochi cenni biografici da noi premessi alle opere classiche di questo illustre intagliatore, che, particolarmente nel raffigurare le stoffe e le drapperíe, egli riuscì quasi inimitabile. Intorno a che io non ho bisogno di far risovvenire a' lettori il ritratto, ch' egli ha inciso del conte di Saint Florentin, riguardando il quale, come tutti sanno, si scorge subito, non solo ch' egli è vestito di velluto, ma di un velluto cremisi; poichè la stampa, di cui parliamo, cel dimostra evidentemente. Basti il considerare, che, parlandosi di essa fra gli amatori, non si fa più menzione nè del suggetto, che rappresenta, nè della maniera con cui è intagliata, nè della sua forma, nè del pittore, e nè pure dell'intagliatore, ma chiamasi soltanto, e per

antonomasia, *la stampa del raso.* È la madre di famiglia in piedi, che, veduta in ischiena dal riguardante, e vestita d'una stoffa di raso bianco di seta, anzi di raso bianco-latteo (ch'è certamente quanto mai ottenersi possa col semplice chiaroscuro) ne attira gli sguardi in modo, che quasi niente più l'occhio si cura di tutto il resto della composizione, anzi crede di travedere o di essere ingannato, parendo quello in verità un pezzo di raso vero incollato sopra la stampa. È assai difficile di poternela avere di prima tiratura, e avanti le lettere; e rarissima è questa della gallería, che si descrive, la quale, non solo è avanti le lettere, ma è anche nel numero delle prime prove l'undecima, siccome leggesi inciso in lingua inglese nell'alto del margine.

GIOVANNI GOTTARDO MULLER.

LA BATTAGLIA DI BUNKER'S HILL.

A. p. 18. l. 10. — L. p. 26.

Ben meritevole di essere annoverato tra gl'intagliatori tedeschi più valenti de' nostri giorni, e di esserne quindi di buon grado accolte le opere nelle galleríe degli amatori, è Giovanni Gottardo Muller, nato in Bernhausen nel regno di Würtemberg l'anno 1747, allievo di Gian Giorgio Wille, membro dell'accademia di pittura in Parigi, professore della reale accademia di Stouttgard, e direttore della scuola d'intaglio nella stessa accademia. Per dire in breve a' lettori del merito singolare di quest'uomo, fo loro tornar nella mente, ch'egli è l'autore di quel famoso ritratto di Luigi XVI., che contrasta la palma all'altro, che quasi nello stesso atteggiamento, cogli stessi ornamenti, e regalmente vestito, fu inciso presso che in quel tempo medesimo da Carlo Clemente Bervic, intorno al quale dirò a suo luogo nella scuola francese. Del resto sono veramente degne di ammirazione le opere, che il Muller pubblicò nel genere sublime della storia, non meno pel taglio maschio e vigoroso, ch'egli solea usare, che per la profonda intelligenza con cui sono esse condotte. La Madonna *della seggiola* di Raffaello; il Loth colle figlie dell'Honthorst; e l'Alessandro del Flinck; e sopra tutte la celebratissima battaglia di Bunker's Hill, ce ne danno solenne testimonianza. Fu tratta questa stampa da un bel dipinto di Giovanni Trumbull, e rappresenta la battaglia, che nell'anno 1735 in Bunker's Hill, poco lungi di Boston,

diedero gl'inglesi per la prima volta agli americani, nella quale fu ucciso il generale Warren. E non si è punto ingannato l'Huber, allorchè nell'anno 1797, pubblicando il primo volume della sua opera già da noi altre volte lodata, *Manuel des amateurs de l'art*, facendo presagio del merito di questa stampa, ch'egli non aveva veduta ancora, disse: *il paroîtra sans doute bientót une pièce capitale de Muller, savoir, le beau tableau de John Trumbull*, ec.; si come tale generalmente e con giustizia vien giudicata da tutti gli amatori e conoscitori del bello. La prova posseduta dal signor Gaudio è avanti le lettere, e di ottima impressione.

GIOVANNI FEDERICO CLEMENS.

LA MORTE DEL GENERALE MONTGOMERY.

A. p. 18. l. 10. — L. p. 25. l. 4.

Copenhague fu la patria di questo abilissimo intagliatore, che nacque l'anno 1757. Dopo di aver egli passato alcun tempo in Berlino esercitandovi con molta lode l'arte sua, e fatto poscia un viaggio per la Germania, intrattenendosi in Dresda ed in Lipsia a fine di conoscervi non solo gli artisti, ma gli amatori eziandío, si trasferì all'ultimo in Inghilterra, dove diede saggi luminosi del suo valore nel maneggiamento robusto insieme e dolce del bulino in ciascun genere dell'arte, ch'egli imprese a trattare, e dove, io credo, sen vive ancora. Il ritratto di Federico il Grande del Cuninngham; il bel paese col lago del Juel; ed il Socrate dell'Abilgard; queste, ed altre molte, ch'io taccio, son opere, che si terranno mai sempre in altissima stima. Tra tutte per altro, quella della morte del generale Montgomery è reputata dai dotti nell'arte il capolavoro del Clemens, e non dovea quindi mancare alla nostra collezione. Rappresenta questa grande stampa la famosa battaglia data in America da quel generale, il quale si vede ferito e presso che al punto di morte, sostenuto da' suoi uffiziali, e col suo ajutante di campo estinto a' suoi piedi. Sono quindici le principali figure della composizione, il cui autore è Giovanni Trumbull. I loro atteggiamenti, gli affetti loro diversi, il paese, la prospettiva, tutto vi è espresso con tale forza, e insieme con tal verità, ch'io non saprei ben dirne a' lettori. L'azione del generale moriente è eseguita colla più fina intelligenza, non meno quanto alla positura di lui, che

quanto al sentimento. In somma, ella è questa una produzione sì squisita dell'arte, che ben a ragione soprasta in una galleria, la quale non è consecrata, che a'soli capolavori dell'arte medesima. La nostra prova è avanti le lettere, ed anche prima che si incidessero i nomi del pittore e dell'intagliatore.

SCUOLA ITALIANA



Raffaello Sanzio dipinse. *Luigi Rados intagliò.*

MARCANTONIO RAIMONDI DI BOLOGNA

SCUOLA ITALIANA.

MARCANTONIO RAIMONDI.

Siccome allo Schoen l'Alemagna, così al Finiguerra (nato in Firenze verso l'anno 1424) va debitrice l'Italia de' felici progressi nell'arte dell'intaglio; e siccome quella ad Alberto, così questa a Marcantonio debbe il buon incamminamento e quasi perfezionamento dell'arte medesima. Quale delle due nazioni ne sia stata l'inventrice; a quale de' due maestri sia dovuta maggiore la lode, e chi maggiore abbiasi acquistata la gloria; quistioni sono queste, ch'io lascio a chi è più dotto di me, contentandomi solo di dire, che le stampe di Marcantonio sono sempre assai più ricercate di quelle di Alberto, e che tre e quattro volte si pagano dagli amatori più caro di quelle. Il fatto è innegabile; e il perchè di un tal fatto forse potrà rendersi manifesto per le poche cose, ch'io sono per dirne. Bologna fu la patria del nostro Raimondi, che nacque nell'anno 1487, ed ivi morì tra gli anni 1538 e 39. Orefice di professione, egli dedicossi all'intaglio, e certo assai per tempo; poichè abbiamo di lui, contrassegnata colla sua cifra, una stampa rappresentante Piramo e Tisbe colla data dell'anno 1505, e non 1502, come ce ne avvertì il chiarissimo Bartsch. Partitosi di Bologna dopo di avere appreso il disegno da Francesco Francia, per cui egli suole anche chiamarsi il Francia, passò alcun tempo in Venezia, dove vide e studiò le opere di Alberto. Se n'andò poscia a Roma, ov'ebbe la fortuna di entrare nella buona grazia di Raffaello, il quale, conoscendo ben tosto del nostro Raimondi le favorevoli disposizioni per l'arte, prese ad istruirnelo, ed a proteggerlo in modo, che già a que' tempi (e così io credo a' nostri) si cercavano collo stesso ardore da' grandi amatori della pittura i quadri di Raffaello, come da' grandi amatori dell'intaglio le stampe di Marcantonio. Che il Sanzio stesso segnasse colle proprie mani i contorni sopra i rami, che Marcantonio doveva intagliare o da' suoi quadri o da' suoi disegni, questa non fu per alcun tempo, che

l'opinione particolare di taluni, benchè, a dir vero, assai ben fondata. Ora però ne siamo certi, quanto siam certi, che nel ricchissimo e preziosissimo gabinetto di stampe di sua maestà l'imperatore e re nostro Francesco I. si trovano veramente di sì fatte cose rarissime, le quali, com'è ben noto, appartenevano alla famosa collezione del principe Eugenio di Savoia, e che da molti e da me medesimo sono state più e più volte vedute ed ammirate, cioè alcune prime impressioni degl'intagli di Marcantonio, nelle quali evidentemente si riconoscono le correzioni fatte per mano dello stesso Raffaello, o sopra il rame prima che fosse stato impresso, o sopra la stampa medesima. Senza di che, convien poi confessare, che generalmente i contorni delle figure in tutte le stampe di Marcantonio sono così giusti, veri, ed esatti, e precisi; e che il disegno n'è così puro, e così corretto, che Raffaello non potea contornare nè disegnar meglio le sue figure. Quindi si vede, che la gallería del signor Gaudio è veramente ricca, serbando essa non poche di sì squisite e rare produzioni del celeberrimo nostro Raimondi. Ma non per ciò noi potremo dire, che ne sia ricca abbastanza, poichè, a differenza degli altri per quantunque eccellentissimi intagliatori, Marcantonio è il solo, che dee lasciar sempre vivo nel raccoglitore il desiderio di posseder tutto ciò, che gli manca delle opere sue, e particolarmente di quelle, che sono state tratte da' dipinti o da' disegni di Raffaello. Perciocchè sono queste tutte preziose così, ch'io sono fermo nel credere, che il vero amatore non saprebbe mai determinarsi di rifiutarne pur una. Siami dunque lecito di conchiudere in onore del nostro Raimondi, che la ricchezza maggiore o minore di una collezione di stampe potrà giustamente desumersi dal maggiore o minor numero delle opere, che di lui si troveranno nella collezione medesima.

ADAMO ED EVA.

A. p. 8. l. 10. — L. p. 6. l. 6.

Adamo tien nella sinistra mano due pomi, che in quell'istante ricevette da Eva, la quale, alzando la mano destra alla bocca, sembra in certa guisa voler invitare Adamo a mangiarli. Il serpente con testa umana, attorcigliato intorno all'albero, sta come aspettando l'esito dell'azione. È questa una delle più belle e delle più rare stampe di Marcantonio; e la prova, che ammirasi nella nostra gallería, è soprammodo preziosa e per la sua grande freschezza,

e per la sua somma conservazione, essendo la carta, come dicono, volante, e non incollata sopr'altra carta, o rappezzata, o sucida, od annerita; delle quali tacche ben rade volte vanno esenti le stampe di questo intagliatore; poichè avendo esse servito di modello agli studiosi, quali forse tanti quadri o disegni di Raffaello medesimo, da cui pur questa è tratta, non è a stupire se quasi tutte si trovino in pessimo stato. E se noi facciamo le maraviglie nel veder talvolta un codice impresso nel secolo quintodecimo, ben conservato, polito, co' suoi margini interi, e nella originale sua legatura; che avremo a dire in veggendo un piccolo foglietto di carta di tanto pregio, dopo tanti anni, anzi secoli, conservato sempre nello stato suo primitivo? Quant'è poi agli alti meriti intrinsichi di quest'opera non è da me il poterne dire. Affermano alcuni, parlando dell'Eva, ch'essa è la più bella donna, che sia mai stata disegnata ed incisa dopochè si esercitarono le arti; e in verità io credo, che vorrà ognuno assentire appieno a tale sentenza.

LA STRAGE DEGL' INNOCENTI.

A. p. 10. l. 3. — L. p. 15. l. 10.

Carnefici, che strappano dal seno delle madri i lor figliuoletti per ucciderli; madri, che, quant'è in loro, fanno ogni sforzo per difenderli e salvarneli; alcuni di essi già uccisi, e stesi morti a terra; tale, e non può essere altrimenti, è il suggetto di questa stampa. È tratta essa pure da un disegno di Raffaello, e dee annoverarsi tra i più bei capolavori di Marcantonio, il quale la condusse con tanta maestría così rispetto al disegno, come rispetto alla incisione, che i dotti tutti nell'arte non dubitano di asserire esser anzi una delle più belle cose, che l'arte stessa dell'intaglio in rame abbia prodotto. Troviamo un'altra stampa somigliantissima nel merito, e nella esecuzione, e che sembra certamente opera del medesimo intagliatore; anzi ti parrebbe quella stessa, se non vi fosse una piccola differenza nella misura, e nella punta di un albero, (detta comunemente la felcetta) che si alza nel fondo della stampa a destra del riguardante. Quella, ch'è posseduta dal nostro amatore, freschissima e conservatissima, è senza la felcetta. Grandi quistioni insorsero, e non si definirono ancora, intorno a queste due stampe. Sono esse tutte e due di Marcantonio? È una di esse, cioè quella senza la felcetta, una copia dell'altra, ed è forse, secondo il Bartsch, incisa da Marco di Ravenna

suo discepolo? Ovveramente è una ripetizione fatta da Marcantonio medesimo, secondochè ne giudica l'abate Zani? È più bella quella, che ha la felcetta, oppur l'altra, che n'è senza? Ella non è cosa di lieve momento il porsi a discutere, e voler definire una tale quistione, che, a parer mio, rimarrà sempre indefinita per una ragione ch'è potentissima, ed è questa; che sì l'una che l'altra delle due stampe sono degne degnissime al tutto di Marcantonio. Sul fondamento di questa ragione, anzi di questa verità, che non fu ancora, ch'io mi sappia, posta in dubbio da alcuno, esaminando pur io un poco la cosa, mi par di vedere, che la quistione abbia forse avuta origine dagli amatori medesimi. Perciocchè non potendo alcuni negare un merito eguale ad ambedue queste stampe, nè tutti possedendole entrambe, essendo l'una e l'altra rarissime, ed assai difficile di poterle rinvenire fresche e ben conservate, quegli che possede soltanto la strage avanti la felcetta vuole, che questa sia la vera ed originale stampa di Marcantonio, e l'altra la copia; e così pel contrario quegli, che non possede se non che l'altra colla felcetta. In fatti quando io ebbi ad incontrarmi con qualche amatore, che per fortuna le possedesse tutte e due, lo vidi fermo fermissimo nel credere, come io credo, che sì l'una che l'altra sieno veramente originali di Marcantonio. In oltre io non so vedere il perchè il Raimondi non avesse potuto intagliare due volte la stampa medesima. Se i lettori però desiderano di conoscere le ragioni, che si allegano da una parte e dall'altra, consultino le opere de' signori Bartsch e Zani, e spero, che dopo di averle conosciute, vorranno forse uniformarsi a quello, ch'io penso.

GESÙ CRISTO ALL' INGRESSO DEL TEMPIO.

A. p. 8. l. 7. — L. p. 12. l. 9.

Gesù Cristo è seduto fra due colonne all'ingresso del tempio, in mezzo a quattro de' suoi discepoli; e due sante donne, ascendendo per la scala, s'avviano verso di lui. Vedesi pur all'imo della grande scala medesima il popolo radunato. Intagliò Marcantonio questa nobilissima stampa da un quadro o disegno di Raffaello; stampa, della quale non potendosi esattamente determinare l'azione o il suggetto principale, ebbe per ciò dagli amatori e dagli scrittori molta varietà di titoli. Il Vasari la chiama la Beata Vergine, che sale al tempio; il Mariette la denomina, Marta presentata al nostro Signore; altri, Maria che conduce la Maddalena a Gesù Cristo, che predica; e comunemente

vien detta *la stampa della Madonna alla scala*. Ma siccome Gesù Cristo è sempre il principale personaggio in tutt'i fatti di storia del nuovo testamento, così io credo, che da lui soltanto, e dalla sua azione, qualunque essa sia, prendersene debba il titolo del quadro, o della stampa. La prova, ch'è nella nostra raccolta, è freschissima e conservatissima.

LA BEATA VERGINE ALLA CULLA.

A. p. 9. — L. p. 6. l. 4.

La Vergine sta seduta nel mezzo d'una camera, e tenendo Gesù bambino fra le sue mani, è quasi in atto di porgerlo a Sant'Anna, la quale, inchinata alquanto verso la culla, stende il braccio sinistro al bambino, onde riceverlo dalle mani della Vergine. In poca distanza vedesi una vecchia femmina, la quale, rimirando attonita il fanciullo, alza le braccia in segno di riverenza e di ammirazione. Bella e graziosa composizione di Raffaello, da cui il Raimondi trasse questo intaglio eccellente. Ci rende avvertiti il signor Bartsch, che nessuna stampa di Marcantonio è stata sì ben copiata come questa, poichè, fattine anche i confronti da' più esperti conoscitori, rimane tuttavia il dubbio intorno alla copia e all'originale; ma questa del signor Gaudio, bene esaminate le essenziali, benchè piccole, differenze dateci dal detto scrittore, vedesi, senza timore di sbaglio, essere l'originale.

I CINQUE SANTI.

A. p. 15. l. 9. — L. p. 10. l. 9.

Così d'ordinario viene denominata questa *grande e bellissima stampa*, per usar le parole stesse del Vasari. Essa pur è tratta da un quadro di Raffaello. Sta sedendo nella sua gloria il Salvatore sopra una nuvola, nel mezzo della Beata Vergine, e di San Giovanni Evangelista. Al basso vedesi a parte destra Santa Catterina in ginocchioni, ed alla sinistra San Paolo seduto; dai quali cinque personaggi chiamasi questa appunto *la stampa dei cinque Santi*. Non è una delle più rare di Marcantonio, ma è certamente assai difficile di ritrovarla con quel grado di freschezza, che richiede non meno la qualità dell'intaglio, che il chiaroscuro della grandiosa composizione. La nostra prova è quale possa mai bramarsi dal più fino amatore anche per ciò, che risguarda la conservazione.

LA VENDEMMIA.

A. p. 7. — L. p. 5. l. 5.

Siede Bacco sopra d'un tino, ed appoggia il braccio diritto ad una botte. Un uomo inginocchiato versa l'uva da un canestro in un altro tino; una femmina e due fanciulli, che portano sul capo alcune ceste piene di frutta ed uva, formano il suggetto di questa graziosissima stampa, che fu pur essa tratta da un disegno di Raffaello. E ben a ragione dice il signor Bartsch, che Marcantonio pose ogni sua cura nel far sì, che quest'opera del suo bulino riuscir dovesse una delle più perfette. La dilicatezza, la soavità, e insieme la forza dell'intaglio vi si veggono adoperate con tale maestría, che può questa sola stampa servire di scuola agli artisti. La prova posseduta dal signor Gaudio non può non essere bellissima, non mancando nè pure del suo rarissimo distintivo, cioè dell'ombra gettata dal piede sinistro di quello de'due putti, che si vede in ischiena.

MARCO DENTE.

LA STRAGE DEGL'INNOCENTI.

A. p. 15. — L. p. 21. l. 6.

Degno allievo di Marcantonio Raimondi nacque in Ravenna Marco Dente, detto comunemente il Ravignano, tra gli anni 1490 e 1500, e morì in Roma verso l'anno 1550; della quale notizia, finora desiderata, del vero nome della famiglia di questo celebre intagliatore, noi ne siam debitori al chiarissimo, or defunto, abate Zani di Parma. Paragonando le opere di questo artista con quelle del suo maestro, troviamo giustamente che dire sì quanto alla correzione del disegno, specialmente nei contorni, che quanto alla maniera di condurre il bulino. Nondimeno furono, sono, e saranno sempre in gran pregio le opere di lui, per la grande facilità, ch'egli manifesta nella loro esecuzione, e per la grazia altresì, della quale vanno quasi tutte adorne. Dal che ne viene, come saviamente osserva l'Huber, che per giudicar bene del loro merito, e quindi del pregio loro, è necessario, che le prove sieno di tutta freschezza, ed armoniche, qual'è infatti la prova della nostra raccolta, ch'è veramente squisita anche rispetto alla sua conservazione. La stampa rappresenta Erode

seduto, nel mezzo d'un atrio, sopra d'un palchetto, circondato da' suoi armati, a' quali, tenendo egli lo scettro in mano, comanda che sia fatta la carnificina degl' innocenti. Sopra uno degli scalini del palco vedesi steso a terra morto un bambino, e sopra un altro leggesi il nome del pittore, da cui Marco trasse questo suo eccellente intaglio, cioè Baccio Bandinelli, celebre disegnatore e pittore fiorentino.

GIORGIO GHISI.

IL GIUDIZIO DI PARIDE.

A. p. 14. l. 8. — L. p. 19. l. 6.

Scrive il signor Huber, che questo Giorgio Ghisi, soprannominato il Mantovano, sia nato in Mantova nell'anno 1524, e che abbia molto lavorato in Roma verso la fine del secolo sestodecimo. Il signor Bartsch non trova bastanti documenti per poter con certezza determinare nè l'anno, nè il luogo della sua nascita, e della sua morte, od altre particolarità della sua vita. Conchiude però, che, esaminando le date delle stampe di lui, dalle quali risulta, che la più antica è dell'anno 1540 e la più recente dell'anno 1558, si può congetturare, ch'egli sia nato tra l'anno 1515 e l'anno 1520. Comunque egli si sia, è certo, che le opere di questo artista sono in istima grandissima appresso gli amatori, bench' egli sia censurato del modo forse troppo duro, o, come dicono, secco nel segnare i contorni; il che io penso, che gli accadesse per aver egli fatti i suoi studj specialmente sopra le opere di Michelangelo Buonarotti, il quale ognuno sa con quanta forza, e, siami lecito il dire, con quanta fierezza disegnasse nelle figure umane il congiungimento de' membri, e singolarmente le braccia, ed i ginocchi; così discostandosi forse un pocolino il nostro Giorgio da quel punto di verità e di esattezza, che in sì fatto genere di cose dobbiamo dire esser il punto di perfezione, fece in alcuni suoi intagli bramar da' dotti un po' meno di risentito o di ammanierato appunto nel congiungere l'uno all'altro i varj membri del corpo. Malgrado però di questa querela, la quale sarebbe ingiusta se si volesse estendere a tutte le stampe di Giorgio, esse, generalmente parlando, sono sì ben condotte e sì belle, che un amatore non potrà non accoglierne nel suo gabinetto taluna delle principali, qual'è certamente quella del *giudizio di Paride*, che fu tratta da un

disegno di Giovanni Battista Bertano, pittore di Mantova, e che il signor Gaudio possede di tale freschezza, e conservazione, da dover proprio farsene le maraviglie. E tanto più, che bene esaminandosi questa stampa, se pur qualche cosa avrebbesi a dire intorno alla composizione e al disegno, sembrami che di nulla biasimarsi possa per ciò, che risguarda l'intaglio, e che il Ghisi, come affermano alcuni, abbia anzi in alcune parti corrette le due figure del Paride e della Venere, nelle quali par che il Bertano non fosse stato sì accurato come doveva.

MARTINO ROTA.

IL GIUDIZIO UNIVERSALE.

A. p. 12. — L. p. 8. l. 7.

Dalle date delle stampe publicate da Martino Rota, celebre disegnatore ed intagliatore, nato in Sebenico città della Dalmazia, non risulta, ch' egli siasi esercitato nell' arte oltre lo spazio di trent'anni, secondochè dissero alcuni; e perciocchè la prima delle sue opere ben condotte, e contrassegnate dell' anno, è del 1558, e l'ultima del 1586, quindi nel dubbio, in cui siamo di poter determinare con precisione l' anno della nascita di sì valente artista, ci contenteremo di affermare con sicurezza, che il Rota nacque tra l'anno 1535, e l' anno 1540. Non si sa pure da chi sia egli stato instrutto; ma l'eccellenza del suo bulino, la correzione del suo disegno, la finitezza somma de' suoi intagli, congiunta colla soavità, ci provano abbastanza, ch' egli fu assai bene incamminato nell'arte. E se di lui non avessimo, che la sola stampa del *giudizio universale*, ch' egli intagliò dal famosissimo quadro di Michelangelo, il quale si vede dipinto a fresco nella cappella Sistina del Vaticano, basterebbe pur questa sola a rendere onorato fra i più abili intagliatori il suo nome. Questa maravigliosissima stampa, considerata pur la picciolezza della sua forma, nella quale nulla fu omesso nè di ciò, che risguarda la intera e direi immensa composizione del detto quadro, ch' è certamente uno de' più grandi quadri del mondo, nè di ciò, che concerne gli atteggiamenti, e gli affetti di ciascheduna figura, è con giustizia reputata non solo il capolavoro di Martino, ma veramente un capolavoro dell' arte. La prova, che ne possede il signor Gaudio, è bellissima. Oltrechè vi si leggono le parole, *Lucae Guarinonii formis*, le quali furono

cancellate nelle prove posteriori, forse per darnele a credere impresse avanti l'incisione di quelle stesse parole, essa è pure sì ben conservata, e, ciò che più importa, sì fresca e insieme sì armonica in tutte le sue parti, che ben a ragione il nostro amatore ne va lieto e contento.

STEFANO DELLA BELLA.

IL PONTE NUOVO DI PARIGI.

A. p. 12. l. 10. — L. p. 25.

Stefano della Bella, celebratissimo intagliatore all'acqua forte, nacque in Firenze l'anno 1610; e dopo di aver trascorsa nell'esercizio dell'arte la più grande e miglior parte della sua vita in Parigi, se ne ritornò in sua patria, dove morì l'anno 1664. Dopo il Callot, di cui diremo a suo luogo nella scuola francese, non abbiamo altro intagliatore all'acqua forte, il quale abbia eguagliato non che superato il della Bella nella dilicatezza, e insieme nella facilità, nella franchezza, e nello spirito di maneggiare la punta, qualunque fosse il suggetto, ch'egli prendesse a trattare, o di caccia, o di storia, o di battaglia, o di marina, o di paese, o di animali, o di ornati; ed io in fine non saprei dire quale suggetto il della Bella, uomo di fecondissima immaginazione, non avesse trattato, e in tutte le forme anche le più picciole. Sono circa mille cinquecento le opere sue, e tutte di grandissimo pregio reputate dagli amatori, i quali però non vanno in traccia, che delle sole prove più squisite per la freschezza, e ben a ragione; poichè essendo tutte incise all'acqua forte, diminuiscono grandemente nell'effetto, e quindi nel pregio, qualora le impressioni non sieno tra le prime. Io penso di rimettere il lettore a veder ed esaminar egli stesso questa del *ponte nuovo di Parigi*, poich'è impossibile il descriverla, trattandosi forse di dover dire di qualche mezzo migliaio di figure in una superficie di soli dodici pollici o poco più di altezza, e di pollici venticinque di larghezza, oltre a tutte le fabbriche, che stanno sopra quel famoso ponte, tutto dì ingombrato da'carri e dalle carrozze, e da animali d'ogni specie, e da infinite cose accessorie d'ogni genere. In poche parole possiamo dir essere questa stampa, già da tutti considerata come la principale di Stefano, un vero prodigio dell'arte e della pazienza. Intorno alla qualità della prova, che ammirasi nella nostra raccolta, basti il sapere,

ch'essa fu tirata prima che fossevi aggiunta la banderuola sopra la cima del campanile di San Germano l'Auxerrois; il che feccsi tosto che il della Bella si accorse di tale omissione.

FRANCESCO BARTOLOZZI.

Nato in Firenze nell'anno 1730 il nostro illustre disegnatore ed intagliatore, ed esercitata da prima l'arte sua con grande plauso in Firenze, in Milano, ed in Venezia, passò in età di anni trentaquattro in Londra, e, fermatavi sua dimora, pubblicò alcune stampe, che formeranno sempre la delizia degli amatori, e direi quasi il fiore de' lor gabinetti, fino a tanto che vi saranno occhi al mondo, che possano gustarle. Nel finire della sua vita, cioè all'anno suo ottantesimo, per alcune ragioni, per le quali non potè trovare mai scusa, se non se quella d'esser uomo egli pure, risolvette quasi all'improvviso di abbandonare quel soggiorno, fonte a lui di perenni e straordinarie ricchezze, di agi, di onori, e delle più rispettabili amicizie, e di andarsene a Lisbona, dove quattro anni dopo, cioè nell'anno 1813, miseramente morì. Ne' generi tutti dell'arte sua, ne' quali si esercitò il Bartolozzi, pervenne a tanta eccellenza, che forse non ne abbiamo altro esempio. Le moltissime stampe, ch'egli incise all'acqua forte, non saprei dire con quanto valore, da' quadri e disegni del Guercino da Cento; altre molte, e preziosissime, che trasse da' Caracci, ed intagliate a bulino; alcune da varj altri maestri, miste di taglio a bulino e all'acqua forte; quelle pressochè senza numero, che intagliò di propria invenzione, or co' punti misti col taglio, ed or co' punti soltanto, o, come dicono, a granito, maniera d'incidere (benchè, con ragione, poco pregiata da' conoscitori) ch'egli pur aveva elevata al più alto grado di perfezione; e in fine anche stampe di non comune grandezza, tutte a bulino, sì come quella della morte accaduta nella sala del parlamento di Londra del conte di Chatam, alta due piedi, e larga due e mezzo; e tante stampe di non comune picciolezza, sì come bigliettini per visite, altri per l'ingresso ne' teatri, e nelle accademie; senza dir nulla delle non mai abbastanza lodate ed ammirate sue imitazioni de' disegni dell'Holbein, nè delle sue miniature, nè de' suoi dipinti a pastelli, cose tutte mirabilmente condotte, e con somma correzione nel disegno, e sempre con una grazia, che veramente fu sua propria; tutto ciò mi sembra,

che possa provar chiaramente quello, ch'io dissi poco fa, cioè che forse non abbiamo esempio d'altro artista, dopo il Bartolozzi, che a tanto lavoro (e sono circa due mila le incisioni, ch'egli pubblicò) abbia congiunta tanta eccellenza in tutt'i generi dell'arte, ch'egli imprese a trattare. Le quattro stampe possedute dal signor Gaudio, tutte e quattro avanti le lettere, e di prova per ogni riguardo squisita, debbono per verità considerarsi come le quattro opere bellissime oltre ad ogni altra del nostro Bartolozzi, e per le quali egli se ne starà sempre nel più alto grado degl'intagliatori.

CLIZIA.

In forma rotonda, e del diametro di pollici quindici, e linee otto.

Clizia abbandonata da Apollo, che ne sposò la sorella, è il bellissimo quadro di Annibale Caracci, da cui il nostro intagliatore trasse questa, che può dirsi la più eccellente tra le principali sue opere. Essa sta seduta alla sinistra del riguardante, stringendo nel braccio destro il girasole, in cui per vendetta fu trasformata da Apollo, e respingendo da se con uno spino Amore, che vorrebbe pur novellamente accostarsele. Questo garzoncello, che non offre le rose, che solo per pugnere colle spine, è disegnato ed inciso così, che fa maravigliare ed insieme sbigottire qualunque artista; e se, parlando dell'Eva disegnata da Raffaello, ed incisa dal Raimondi, s'è detto, ch'è la più bella donna, che sia mai stata disegnata ed incisa, io crederei di non appormi male in dicendo, che forse non è mai stato disegnato ed inciso il più bel putto di questo, che vediamo nella Clizia del Bartolozzi. Peccato, che per la difficoltà di rinvenire un bel dipinto di questa forma, ch'è veramente un po'strana, sia rimasa infino ad ora tale stampa senza un'altra eguale ad essa nella misura, o, come dicono i francesi, senza il suo *pendant*, onde potere con avvenenza di simmetría adornarsene le private gallerie degli amatori. Ma due valenti artisti Bolognesi, ad instanza de'signori Bettalli, negozianti onoratissimi di stampe in Milano, appagheranno quanto prima questo general desiderio. Il signor Pelagio Palagi dipinse un quadro ben grazioso, nella medesima forma e misura della Clizia, rappresentante Venere che istruisce Amore; ed il signor Mauro Gandolfi, trattone valorosamente, come suole, il disegno, ne sta facendo l'intaglio.

L'ADULTERA DINANZI A GESÙ CRISTO.

A. p. 11. l. 7. — L. p. 14. l. 8.

Intagliò il Bartolozzi questa preziosissima stampa da un quadro di Agostino Caracci, la cui composizione è veramente nobile e grandiosa. E dico preziosissima, non solo pel maneggio ardito del bulino, che seppe sì bene adattare, cosa a dirsi maravigliosa, all'azione stessa generale, che vi si rappresenta, ma altresì per aver saputo risvegliare in chi la riguarda que' sentimenti medesimi di rispetto, di curiosità, di compassione, e di maraviglia, da' quali dovevano naturalmente in quella occasione essere compresi tutti gli astanti. Si esamini poi, anzi si studii il particolare atteggiamento e i movimenti tutti di ciascheduna delle figure, ma specialmente si arresti lo sguardo sulla donna adultera, ch'è l'ultima ad essere introdotta, e mi si dica se la riverenza, e il timore, e la vergogna, e il pentimento, e la rassegnazione, affetti tutti, da' quali esser doveva agitata la donna, non si veggano chiaramente espressi nel volto di lei, non che nel portamento medesimo della persona.

LA MADONNA DEL SILENZIO.

A. p. 14. — L. p. 18. l. 1.

Tal è il titolo, che comunemente si dà a questo intaglio, che fu tratto da un quadro di Annibale Caracci. È la Beata Vergine, tutta intenta, e quasi in estasi, nel rimirare il suo Gesù bambino, che dorme, facendo cenno a San Giovanni Battista, che, approssimatosi alla culla, è come in atto di voler toccare un piede al bambino, di rimanersene, e non fiatare, onde non rompere la beatissima tranquillità di quel sonno. Per poco, che il riguardante s'intrattenga sopra di questa stampa, direi ch'esso pure è tosto invitato al silenzio, e alla quiete, la quale divinamente regna in tutta la composizione. Il taglio semplice e largo adoperato ben giudiziosamente dal nostro Bartolozzi in questa stampa, non solo per uniformarsi alla franchezza ed alla grandiosità del pennello, ma eziandío per far sì, che l'occhio del riguardante non abbia ad essere distratto in modo alcuno dall' artificio, serberà pur sempre a quest'opera il suo posto eminente tra le quattro, delle quali parliamo.

LA CIRCONCISIONE DI GESÙ CRISTO.

A. p. 19. l. 2. — L. p. 12. l. 6.

Niente meno pregiato da' veri conoscitori è pur questo intaglio, che fu tolto dal famoso quadro del Guercino; anzi dopo la Clizia, secondo il parere di alcuni, ha il primo luogo questa stampa della circoncisione di Gesù Cristo. E siccome è magnifica e variata molto negli oggetti diversi, e principali ed accessorj, la composizione del quadro; così il nostro artista seppe sì artificiosamente adattar da per tutto il bulino, che ti sembrerà quasi di vedere il pennello medesimo di quel celebre pittore. Una sola occhiata alle architetture del tempio, a' movimenti degli astanti, all'atteggiamento del gran sacerdote, alla positura del bambinello, ed alla biancherìa stessa dell'altare, e tutto potrà far conoscere appieno le grandi difficoltà, che dovette incontrare il nostro Bartolozzi nel renderci così esattamente quel quadro, e la maestrìa somma con cui seppe superarle coll'arte finissima del suo intaglio. La prova, che ammirasi nella nostra raccolta, è già, come dissi, al pari delle altre, avanti le lettere. Deve per altro notarsi, che se non è difficile il rinvenire tal qualità di prova nelle altre tre, egli è difficilissimo in questa della circoncisione; nè io saprei immaginarne altra causa, se non il picciol numero delle tirature avanti le lettere, che sieno per avventura state fatte di questa sola stampa.

RAFFAELLO MORGHEN.

Nacque Raffaello Morghen in Napoli; ed ivi fu iniziato nel disegno, e nell'arte sua. Passò di poi a Roma, dov'ebbe in maestro il famoso Volpato. All'ultimo fu chiamato in Firenze da quella Corte, la quale direi che per una specie di eredità ebbe sempre ne' successivi sovrani i più generosi protettori degli artisti, e generalmente degli uomini tutti di scienze e di lettere; la quale eredità sembrami essere divenuta nel presente gran duca Ferdinando vie più doviziosa, per poco che si consideri e la somma altezza della mente, e la nobiltà somma dell'animo di lui.

Intorno ai meriti ed al valore straordinario del nostro celebratissimo intagliatore, il quale, ben giustamente lieto della universale estimazione, che seppe acquistarsi co' lavori del suo bulino, e prosperoso altresì nella salute, benchè

indefesso nell'arte, mena da varj anni tranquillo in quella metropoli i suoi giorni, in seno della sua famiglia, ed in mezzo de' suoi amici, e de' suoi ammiratori, (benchè molto potrei, e moltissimo pur dovrei dirne) io tacerò; poichè so io bene, che spesse volte, anche laudando e ringraziando, si corre il rischio di offendere. E tanto meno io ho bisogno di dire di lui, quanto più le sue opere ne parlano; delle quali chi desiderasse di conoscere il catalogo può leggere quello, che fu pubblicato in Firenze dal signor Palmerini, degno allievo del Morghen. Il nostro amatore scelse fra tutte, e parmi con fino giudicio, le due, ch'io sono per descrivere.

L'AURORA.

A. p. 16. l. 2. — L. p. 33. l. 6.

Dal rinomatissimo quadro, che Guido Reni dipinse nel palazzo Rospigliosi di Roma, tolse il Morghen l'intaglio di questa bellissima stampa, che certamente essa sola, a creder mio, basterebbe ad assicurare al suo nome la immortalità. L'Aurora, accompagnata dalle Ore, e che precede Apollo, il quale la segue sul carro, è il suggetto semplicissimo della grandiosa e nobile composizione. Sarebbe però a desiderarsi, che nel momento in cui si rimira questa stampa, per esaminarne la condotta del bulino, fosse pur dinanzi alla mente la condotta del pennello, e la disposizione del colorito, anzi il colorito medesimo del gran Guido. Perciocchè l'artificio con cui seppe il Morghen tradurre nell'opera sua la morbidezza delle carni, la soavità delle tinte, e la dolce armonía, che regnano in tutt'i dipinti di Guido, e specialmente in questo, è tale, che non potrà mai conoscersi abbastanza se non da chi conosce l'originale. Ed ecco il perchè viene tanto avidamente ricercato dagli amatori questo intaglio del Morghen, ed il prezzo delle buone prove, e molto più delle prime, è quasi divenuto oggidì il prezzo del capriccio. Poichè se una prova, che non porti scritte nel margine le parole *in aedibus Rospigliosis*, le quali furono scolpite dopo fattesene alcune tirature, è già sì rara, che più non si trova vendibile; e che sarà della rarità e del valore di una prova avanti le lettere, com'è appunto questa della nostra raccolta? Io penso, che non sarebbe a maravigliarsene punto se in un pubblico incanto ella salisse al prezzo di duecento zecchini.

LA GIURISPRUDENZA.

A. p. 14. — L. p. 27. l. 4.

E ciò che abbiam detto della valentía del Morghen nel saper imitare sì bene co' suoi intagli il pennello di Guido, dicasi pur francamente intorno a questa stampa rappresentante la giurisprudenza, che fu tratta da uno de' quadri dipinti da Raffaello nel Vaticano. Senza parlare nè della nobilissima donna seduta nel mezzo, nella quale fu appunto dal Sanzio raffigurata la giurisprudenza, nè delle altre due donne, che le stanno compagne, e rappresentanti co' loro emblemi la legge, la forza, la prudenza, la magnanimità, fermiamoci soltanto in que' due amorini, l'uno de' quali, inchinato dinanzi alla giurisprudenza, porta uno specchio, in cui ella possa a tutto suo agio rimirarvisi, e l'altro ch'è a' suoi fianchi con una fiaccola in mano; e dicasi, se que' due putti così intagliati dal Morghen, e quanto spetta alla correzione del disegno, e quanto alla graziosa lor positura, non sieno degni degnissimi di Raffaello. Ed è pur questa veramente una delle opere più eccellenti del nostro celebre intagliatore, ed i conoscitori ne la terranno sempre in altissimo pregio. Rarissima, perchè avanti le lettere, è la prova possedutane dal signor Gaudio; e dico rarissima, chè ben sanno gli amatori quanto grande sia la difficoltà di poter avernela tale.

SCUOLA FIAMMINGA



Luca Jacobsz disegnò. *Luigi Rados incise.*

LUCA JACOBSZ DI LEYDEN.

SCUOLA FIAMMINGA.

LUCA JACOBSZ.

IL VIRGILIO.

A. p. 8. l. 10. — L. p. 7.

Omesse le quistioni e gelose ed oscure, che intorno alla scuola fiamminga sogliono promuovere alcuni autori, cioè quale sia il grado del merito di questa scuola, paragonata colla tedesca e colla italiana; quale sia stato il primo intagliatore o in rame o in legno ne' Paesi Bassi; se, e perchè si possa agli olandesi concedere in quest'arte la preminenza sopra i francesi, e sopra gl'inglesi; rimetto gli amatori a leggere ciò ne scrissero il signor Huber, e specialmente il signor Bartsch nelle opere loro altre volte da noi lodate. Io per tanto, lasciate le dubbie cose, non dirò se non ciò, ch'è certo; e questo è, che l'arte dell'intaglio in rame salì ne'Paesi Bassi nel secolo decimosesto a tale alto grado di perfezione, che non poteva a que'tempi pretendersi di più; e che se Alberto nell'Alemagna, e Marcantonio nell'Italia, Luca pur nell'Olanda segnò l'epoca più gloriosa dell'arte di cui parliamo. Nacque egli in Leyden l'anno 1494, ed ivi morì l'anno 1533. Dal povero suo padre, Ugo Jacobsz, pittore assai mediocre, fu egli instrutto negli elementi del disegno; e in breve tempo colle sue pitture, co'suoi intagli, e principalmente per aver egli il primo seguite le regole della prospettiva con tale esattezza nelle teoriche, e con tal verità nell'effetto, che ne vantaggiò i suoi stessi celebri contemporanei, egli procacciossi fama sì chiara, che, dimenticato infino il nome della famiglia di lui, fu sin d'allora, come appresso, chiamato da tutti ed antonomasticamente Luca d'Olanda. E non così tosto Alberto Durero ne vide le opere di disegno, di pittura, e d'intaglio, che concepì tanta stima di lui, che, partitosi di Norimberga, imprese il viaggio di Leyden, dove giunto, sì come sogliono le anime grandi, le quali sanno apprezzare i meriti altrui senza invidiarneli, strinsero insieme la più dolce amicizia, in contrassegno

della quale, com'è ben noto, dipinsero il ritratto l'uno dell'altro sopra la medesima tavola. Le belle prove delle stampe, tutte preziose, di Luca, si pagavano a caro prezzo anche al suo tempo; e quindi può credersi ben di leggeri, che molto più si paghino presentemente dagli amatori, e certo a prezzo maggiore di quelle di Alberto. La sottigliezza estrema del taglio usato da Luca, per cui il rame soggiace ben presto alla consumazione, e il lacerare continuo, ch'egli faceva di tutte le prove, che non avessero perfettamente corrisposto a quell'effetto, ch'egli voleva ne risultasse dal suo lavoro, sono le due ragioni, per le quali e rare insieme e di gran costo sono, e saranno sempre più le belle impressioni degl' intagli di lui; del quale possede il signor Gaudio la famosa stampa chiamata *il Virgilio*. Sta il poeta dentro una cesta o paniere tenuto sospeso in aria, fuori d'una finestra, per opera di una donna, la quale sembra alle vesti una cortigiana di que' tempi, che, forse per vendicarsi di qualche piccolo disastro accadutole, pensò di esporlo in quella positura alle derisioni de' passeggieri. Fu Alberto d'Eyb, che nel suo libro, intitolato *Margarita poetica*, impresso la prima volta in Norimberga l'anno 1472, ci raccontò questo fatto, che leggesi nella vita ch'egli scrisse di Virgilio nell'opera sopraddetta; nella quale pur ei narrò altre storie del medesimo tenore, che noi teghiamo adesso tutte per favole; ma Luca viveva in un secolo e in mezzo a gente, che reputavasi quasi obbligata a credere ciecamente tutto quello, ch'era un po' strano o maraviglioso, e molto più s'era stato stampato in un libro. Lasciando ora le favole, e venendo a' fatti; la stampa, di cui parliamo, è certamente una delle più rare e delle più preziose di Luca d'Olanda. Il Vasari ne fa un elogio singolarissimo, specialmente quanto alla finezza dell'arte con cui è eseguita; ed aggiunge, che il Durero in vedendola ne fu sì maravigliato, e la stimò sì bella, che posesi tosto con ogni sollecitudine ad intagliarne esso pure un'altra, la quale nel merito potesse starsene in confronto di quella; ed appunto a questa nobil gara noi siam debitori della celebratissima stampa del *cavallo della morte*, di cui abbiam detto a suo luogo. Il signor Bartsch, e così tutti quelli, che scrissero di questo intaglio di Luca, convengono essere una delle più belle opere di lui, e pel maneggio, oltre 'l costume, animato del suo bulino, e per la correzione del disegno, che niente lascia a desiderare, e in fine per la scelta delle fisonomíe, e per i movimenti medesimi delle figure, che sono veramente degni

d'un grande maestro. Il perchè, se forse la gallería del signor Gaudio meriterebbe di avere qualche altra stampa di Luca, (benchè sieno cose, che gli amatori non possono ottenere quando vogliono) non manca però d'una delle più rare, e delle più belle, e di prova squisita; il che adempie lo scopo principale, anzi unico, della sua collezione, come nel principio di quest'opera s'è per noi dichiarato.

ERRICO GOLTZ.

LA CIRCONCISIONE DI GESÙ CRISTO.

A. p. 17. l. 3. — L. p. 13.

Errico Goltz, che comunemente sogliamo chiamare Goltzius o Golzio, pittore, intagliatore, e dotto antiquario, come cel dimostrano le opere sue riputatissime intorno alle antiche medaglie, nacque in Mulbrecht, piccolo paese nel ducato di Juliers, l'anno 1558, e morì in Harlem l'anno 1617. Viaggiò per l'Alemagna, e per l'Italia, dove ammirò e studiò le opere de'maestri nell'arte. Fermatosi in Harlem, si dedicò tutto all'intaglio, e pubblicò alcune stampe, le quali, benchè, come con ragione dicono i dotti, non possano andare immuni da qualche censura, specialmente per la poca regolarità de' suoi tagli, attendendo egli forse più a soddisfare il proprio capriccio e l'ambizione, che a seguir fedelmente le regole dell'arte sua, pure saranno sempre tenute in molto pregio, e formeranno mai sempre la delizia degli amatori per quella, direi quasi, inimitabile destrezza di saper condurre a tutta sua voglia il bulino. Ne sono argomento, sopra le altre, le sei stampe, che diconsi i sei capolavori del Golzio, ch'egli fece ad imitazione de' più eccellenti maestri, siccome tra queste la Santa Famiglia, imitante la maniera di Federico Barocci, l'adorazione de' Magi quella di Luca d'Olanda, e la circoncisione di Gesù Cristo quella di Alberto Durero. E poichè, volendo sceglierne una di queste tre, pare certo, che debba la scelta cader su quest'ultima, questa appunto posseder volle il signor Gaudio nella sua collezione. Golzio, ammiratore appassionato delle opere di Alberto, si studiò in questa sua stampa della circoncisione d'imitarne sì ben la maniera, che può ognuno assai di leggeri ingannarsi, pigliandola in iscambio per una stampa veramente intagliata da Alberto. E in fatti si racconta, che avendone il Golzio affumicata

una prova in modo che sembrasse antica, la vendette come una delle opere sconosciute di Alberto, e quindi a grandissimo prezzo. Certo è, ch' egli medesimo diede a conoscere d' esser contento del suo lavoro in questa più, che nelle altre cinque principali sue stampe, poichè appunto nella circoncisione egli pose il proprio ritratto, che rappresentò in quell' uomo, il quale stassene dietro al vecchio, e che porta il bambino Gesù. Ma perchè di questo intaglio possa ben ravvisarsi il mirabile effetto, e sia pur degno di un fino amatore, dev' esserne freschissima l' impressione; qualità necessaria specialmente nelle stampe di Alberto, e quindi pur necessaria in questa, che n' è fatta ad imitazione. La prova, che vediamo appresso il nostro amatore, è qual' esser deve per ogni rispetto e di conservazione e di freschezza.

NICOLÒ DE BRUYN.

L' ETÀ DELL' ORO.

A. p. 16. l. 6. — L. p. 25. l. 3.

L' anno della nascita di questo abile artista d' Anversa non si può con precisione determinare; ma dalle date delle sue opere possiamo esser certi, ch' egli nacque tra gli anni 1560 e 1570. Al contrario di Abramo suo padre, da cui apprese il disegno e l' arte dell' intagliare in rame, e che non si occupava se non se in picciole composizioni, Nicolò non fece che lavorar sempre intorno a stampe grandissime; e sembra anzi incredibile come abbia egli potuto pubblicarne un sì gran numero, e tutte piene di figure, e ornate di tante e sì varie cose. E benchè per la maggior parte, non conoscendo egli bene le regole del chiaroscuro e della prospettiva, esse sieno mancanti di effetto, pur considerando in alcune la dilicatezza del bulino, la verità e la grazia delle figure, e de' loro vestiti, gli amatori ben a ragione non ne vogliono prive le lor collezioni. Quella, ch' è giudicata fra tutte il capolavoro di lui, è *l' età dell' oro*, ch' egli tolse da un disegno o quadro di Abramo Bloemaert valente pittore, nato in Gorcum l' anno 1569, e morto in Utrecht nel 1647. Grande, bella, lieta, e ricca composizione, che, soffermandoci a rimirarla, ci trasporta veramente colla immaginazione a quella così felice età, come fu da' poeti favoleggiata. E perchè questa stampa sia bene accolta dall' amatore, deve avere le due figurine, che stanno sdraiate a piè dell' albero di mezzo,

tutte nude; le quali appresso, per que' riguardi che sono dovuti alla decenza, sono state in parte ricoperte; e con questa particolarità, cioè colle due figure nude, tale ben rara stampa si conserva nella nostra raccolta.

GIOVANNI SAENREDAM.

L'ANTRO DI PLATONE.

A. p. 10. — L. p. 16. l. 6.

In Assendelft, paese dell'Olanda, nell'anno 1565 nacque il Saenredam, allievo di Errico Golzio, ed in fresca età morì poi in Leyden l'anno 1607. Delle quali notizie, finora incerte, intorno alla patria, alla nascita, ed alla morte di lui, noi siamo debitori al signor Joubert di Parigi nel suo libro, *Manuel de l'amateur d'estampes, ec.* La censura, che si fa delle opere di questo intagliatore, è, che, generalmente parlando, mancano di aggiustatezza nel disegno, oltre all'essere il suo stile un po' troppo artificiato. A mal grado di ciò, la soavità del suo bulino, e la destrezza veramente non comune nel saper maneggiarlo, gli procacciarono sempre grande stima appresso gli amatori. Tra le molte sue opere, delle quali attesta il signor Bartsch di aver vedute fino al numero di cenventitre, è da tutti considerata la principale quella, che, ben conservata e di tutta freschezza, serbasi nella nostra gallería, e che si denomina *l'antro di Platone*. Volle il Saenredam in questa stampa metterci in chiaro dinanzi agli occhi la famosa parabola, colla quale si fa vedere, che la più parte degli uomini sfuggono la luce, e cercano le tenebre; il quale fatto, pur troppo vero, egli rappresentò in quell'antro, ponendovi un piccolo numero di filosofi intorno ad una lucerna ardente, ch'è la verità, mentre che tutti gli altri uomini, che sono racchiusi in quell'antro medesimo, se ne stanno lontani dalla lucerna, e preferiscono di rimanersi quasi celati all'oscuro e nell'ombra, impazzati come son tutti dietro a' piaceri ed alle follíe di questo mondo. Le parole del Vangelo, che si leggono nel margine inferiore della stampa, *lux venit in mundum, sed dilexerunt homines magis tenebras quam lucem*, spiegano manifestamente il pensiero del pittore, che fu Cornelio d'Harlem; e 'l bellissimo intaglio fattone dal Saenredam mostra abbastanza con quanta ragione sia dagli amatori grandemente stimato.

PIETRO PAOLO RUBENS.

LA DONNA COL PANIERE.

A. p. 8. l. 1. — L. p. 5. l. 4.

Del celeberrimo pittore Pietro Paolo Rubens, nato in Colonia l'anno 1577, e morto in Anversa l'anno 1640; del cui nome risuona da per tutto la fama; ed al quale i più grandi re, i principi, e le città intiere diedero solenni testimonianze di stima, io niente dirò, poichè direi sempre cose inferiori ai meriti di un artista così celebrato. E poichè per nostra fortuna ei volle egli lasciare anche un qualche suo saggio dell'arte dell'intaglio, ben giudiziosamente il signor Gaudio posseder volle del più famoso pittore fiammingo una almeno delle quattro stampe, ch'egli intagliò all'acqua forte, le quali quanto sieno rare e quanto preziose agli occhi degli amatori non v'ha chi nol sappia. Tra queste quattro per tanto vedesi nella nostra collezione quella, che pur è stimata, anche per l'effetto, sopra le altre, e che in verità può quasi dirsi un quadretto del Rubens; nella quale si rappresenta una femmina con un paniere, ch'ella sostiene col braccio sinistro; tenendo nella man destra una candela, alla quale un giovanotto avvicina la sua per accenderla. Non è difficile il poter rinvenir questa stampa terminata a bulino da altro intagliatore di quel tempo, e forse terminata per volere dello stesso Rubens; ma è difficilissimo il ritrovarla nello stato suo primitivo ed originale, qual'egli da prima la intagliò tutta di sua mano all'acqua forte, avendone egli fatte tirare pochissime prove. Una di queste è appresso il signor Gaudio, il quale serba altresì un'antica copia della stampa medesima a rovescio, o, come sogliono dire, *in senso contrario*, ed eseguita essa pure con molto spirito.

LUCA VORSTERMAN.

Anversa fu la patria di Luca Vorsterman, che nacque l'anno 1579. Fu egli da prima allievo di Pietro Paolo Rubens nella pittura; ma per consiglio di lui si dedicò dappoi del tutto all'arte dell'intaglio, nella quale progredì sì bene, che, trasferitosi in Inghilterra nell'anno 1624, ottenne il favore del re Carlo I., e del famoso conte d'Arundel, pe' quali particolarmente lavorò

per lo spazio di ben otto anni, dopo de' quali morì. Niuno ardì ancora di trovar che ridire intorno alle opere di costui; e tanto basti. Del resto ciò, che sopra tutto ne fece alzare il grido, fu la maniera veramente propria di lui di saper rendere col semplice chiaroscuro, ch' egli formava più colla morbidezza, che colla forza del suo bulino, tutte le differenti masse del colorito de' quadri, ch' egli poneasi ad intagliare; in guisa che le carni, le stoffe, le suppellettili, e ciascun' altra cosa vien trasportata, e con molta grazia, da Luca nelle sue stampe come il pittore aveala colorita e dipinta nella sua tela. Il signor Gaudio, in adornamento e lustro della sua gallería, scelse di sì eccellente artista tre opere, le quali sono certamente da riporsi nel numero de' capolavori del Vorsterman; e la prima è

LA DEPOSIZIONE DI GESÙ CRISTO DALLA CROCE.

A. p. 21. l. 3. — L. p. 15. l. 11.

Questa stampa preziosissima per la ricchezza della composizione, per l'espressione degli affetti, e per la morbidezza del taglio, fu tratta da un famoso quadro del Rubens, ch' era altre volte nella chiesa cattedrale di Anversa. Perchè però di nulla manchi quanto all' effetto, è necessario ch' ella sia del numero delle prime, cioè avanti che fosse scritto nel margine inferiore l'indirizzo di C. Van Merlen; poichè quando questo fu aggiunto, il rame era già stato ritoccato dal Vorsterman, e forse da altri, essendo grandissima la differenza, che scorgesi tra una prova di questo intaglio prima del Van Merlen, com' è la nostra, ed una prova posteriore coll' aggiunta di quell' indirizzo. Non abbisogna certamente il lettore della descrizione del suggetto di questa bell' opera di Luca; ma posso io ben fargli fede, ch' egli in veggendola potrà per se riconoscerne ad uno ad uno i suoi pregi molto più facilmente, che s' io mi ponessi a dirgliene.

LA SUSANNA.

A. p. 17. l. 9. — L. p. 10. l. 3.

Nuda, ma in atteggiamento decentissimo, è sorpresa da' due vecchioni Susanna, la quale dà manifestamente a divedere col movimento solo della sua persona il dolore, e insieme lo sbigottimento e la vergogna, da cui essa è compresa alla improvvisa comparsa di coloro. Il quadro, da cui fu intagliata

questa stampa, è di Pietro Paolo Rubens. Non saprebbesi lodare abbastanza, oltre la singolar correzione del disegno, l'artificio altresì di Luca nell'aver saputo rendere così bene, come furono dipinte, le cose tutte del bellissimo quadro, e specialmente le carni della casta donna; per lo che sarà sempre quest'opera una delle più ricercate dagli amatori. La nostra prova, della quale fu posseditore il Mariette, che ne scrisse il proprio nome egli stesso dietro alla stampa, è bellissima, e quindi rara; poichè d'ordinario, e non ne saprei 'l perchè, non vedesi tale intaglio, che o ritocco o fiacco nelle impressioni.

IL CONCERTO DI MUSICA.

A. p. 10. — L. p. 12. l. 9.

Trasse il Vorsterman da un bel dipinto del Coster questo intaglio, che riuscì veramente di un effetto maraviglioso. Sono cinque le persone che formano il concerto, e fra queste v'ha nel mezzo una giovanetta, la quale suona la chitarra con una grazia, che incanta. La nostra prova n'è freschissima; e tal'esser deve, e non altrimenti, a fine che ottenersi possa il pieno effetto della composizione, e quello specialmente della luce, che con tanto artificio è stata introdotta.

ERRICO DE GOUDT.

LA CERERE.

A. p. 10. l. 8. — L. p. 8. l. 6.

La patria di Errico de Goudt, conte Palatino, fu la città di Utrecht, dov'egli nacque l'anno 1585. Fu pittore insieme ed intagliatore; ma la celebrità del suo nome egli più la deve al suo bulino, che al suo pennello; quantunque non abbiamo di lui, che sette stampe soltanto, le quali perciò sono e ricercatissime, e carissime di prezzo. Anzi farebbe maraviglia, com'essendo egli pervenuto a grave età, poichè morì d'anni settantaquattro, non ci avesse lasciate che sì poche cose, se noi non sapessimo, che una certa non so quale bevanda datagli in buona fede dalla sua moglie, ch'egli pur amava ardentissimamente, a fine di accenderlo sempre più nell'amore verso di lei, ebbe in lui a produrre una quasi continua alienazione di mente, oltre all'avergli fatta perdere del tutto la potenza della memoria; per cui, come si

riconosce dalle date medesime delle sue opere, egli dovette abbandonar l'arte sua in età assai fresca. De' sette intagli in rame del Goudt, tutti ammirabili non meno perchè ben corretti nel disegno, e specialmente nelle estremità delle figure, che pel singolarissimo effetto del chiaroscuro, scelse il signor Gaudio per la sua collezione *la Cerere*, che fu pubblicata in Roma l'anno 1610, e ch'è certamente tra le sette la più pregiata e la principale stampa di questo celebre artista fiammingo, del quale, maravigliandomene io assai, non vien fatta parola da qualche scrittore. Cerere, andando in traccia di sua figlia, entrò in casa di una vecchia femmina per dissetarvisi; e fattasi accorta, che un giovanetto ridevasi di lei, facendone le beffe, lo castigò, trasformandolo in una lucertola; ond'è che comunemente questo intaglio vien chiamato *la Maga del Goudt*. Dal poco, ch'io dissi, può ognuno facilmente argomentare la eccellenza di quest'opera, che nella nostra gallería, cosa ben rara a vedersi, è avanti le lettere.

SCHELTE A BOLSWERT.

De' tre famosi intagliatori, contemporanei ed amici di Pietro Paolo Rubens, ai meriti de' quali egli è debitore in gran parte di quella fama, ch'essi divulgarono di lui da per tutto colle lor opere tratte da' suoi dipinti; cioè di Luca Vorsterman, di cui abbiam detto; di Paolo Pontius, di cui diremo; e di Schelte a Bolswert, di cui ora veniamo a parlare; fu certamente quest'ultimo il più fortunato, perchè il più stimato ed amato dal Rubens medesimo. Questi, secondochè asseriscono i dotti per lo studio ch'essi hanno fatto sopra di alcune stampe di Schelte, dirigeva egli stesso il suo amico nella scelta e condotta de' tagli, aggiustandone i disegni col proprio pennello, e ritoccandone anche talvolta i contorni medesimi sul rame col proprio bulino. In fatti si osserva, che, a differenza del Vorsterman, Schelte attendeva più, generalmente parlando, al conseguimento di quell'effetto, ch'egli desiderava avesse il quadro nella sua stampa, di quello che alla grazia dell'intaglio; ragione di più per credere, che il Rubens prendeva parte spessissimo nelle opere di lui. Tra le molte, ch'egli pubblicò e in ogni genere sì di storia, che di ritratti, e di paesi, ne troviamo sei nella nostra gallería, che veramente vi fanno bella mostra, non solo per essere dagli amatori tutti generalmente reputate

tra i principali capolavori di Schelte, ma eziandío perchè tutte freschissime, e conservatissime; e sono le seguenti:

LA CORONAZIONE DI SPINE.

A. p. 21. l. 9. — L. p. 16.

Ella è questa una delle più ricche e delle più grandiose composizioni, che sieno state intagliate da Schelte. Il quadro, da cui fu tratto l'intaglio, è di Antonio Van Dyck. Dice il signor Huber, e con lui altri scrittori convengono, essere questo il capolavoro sì del pittore, che dell'intagliatore; e veramente basta il soffermarvisi anche per poco collo sguardo, ond'essere tosto compresi, anzi rapiti, e dalla bellezza dell'originale, e dalla maestría con cui il Bolswert séppe tradurlo nel pieno suo effetto.

IL RINNEGAMENTO DI SAN PIETRO.

A. p. 13. l. 1. — L. p. 17. l. 4.

San Pietro in mezzo a molti soldati, che stan giocando le carte, dà segni manifesti a chi ne lo interroga, ch'egli non conosce la persona di Gesù Cristo; anzi fa quasi le maraviglie di essere stato richiesto di cotal cosa. L'atteggiamento, e la fisonomía stessa del Santo non possono essere condotte con migliore artificio, e insieme con maggior verità. Ed è questa pure una delle principali stampe di Schelte a Bolswert, non solo per l'arditezza congiunta colla facilità dell'intaglio, ma altresì per la bella disposizione, e per l'effetto mirabile della luce notturna. Il quadro, da cui fu tratta quest'opera, è del celebre fiammingo Girardo Seghers, detto comunemente *Girardo dalle notti.*

IL CONCERTO DI MUSICA.

A. p. 10. l. 6. — L. p. 12. l. 9.

Fu tolta questa graziosissima stampa da un bel dipinto di Teodoro Rombout. Essa è eguale affatto nelle misure, oltre ch'è rassomigliantissima nella composizione, a quella che fu tratta da Luca Vorsterman da un quadro del Coster, della quale s'è detto a suo luogo. I lettori si persuaderanno bene in veggendola, che questa pure può essere considerata come una delle più pregiate opere di Schelte.

PAESI.

A. p. 16. l. 6. — L. p. 24. l. 9.

Avendo il Bolswert non solo nella storia, e ne' ritratti, come s'è detto, ma nel paese altresì dimostrato valore grandissimo, volle possedere il signor Gaudio alcuni de' più eccellenti paesi di lui, tolti tutti da' quadri del Rubens, il quale ben si sa quanto era famoso in così fatto genere di pittura. Ma per poter godere appieno il mirabile effetto di tali stampe, che sembrano in vista tanti quadri, conviene osservarle in qualche distanza; poichè essendo assai largo il taglio, che adoperò Schelte con singolare artificio, è naturale, che la distanza facendo sfuggire all' occhio ciò che dappresso parrebbe un difetto, sì come avviene nelle opere di scultura in rilievo, tutto il bello così del dipinto come dell' intaglio si presenta allo sguardo assai più facilmente.

Nel primo è un bosco, nel quale Meleagro ed Atalanta danno la caccia al cignale; nel secondo si rappresenta la veduta della campagna di Malines, nella quale tra le molte cose si osservano alcuni contadini, uomini e donne, che sen ritornano da' lor lavori, conducendo seco i loro bestiami; e nel terzo vedesi una grande stalla, piena di cavalli e di vacche; alla sinistra della quale havvi una donna tutta intenta ad apprestare il cibo a' porci, che le stanno all' intorno, vicino a' quali è un famiglio, nella cui persona sembra che Schelte abbia voluto formar la figura del figliuol prodigo. Gli alberi, le acque, i sassi, i tronchi, gli animali, le persone, le fabbriche, l'aria, la luce, tutto è condotto in questi paesi con singolare maestría. Ed a questi tre, che ben giudiziosamente scelse il signor Gaudio tra tutt' i paesi di Schelte, volle aggiungere un quarto in ornamento della sua gallería; il quale, benchè non sia intagliato per lo medesimo Bolswert, pure, essendo esso tolto dallo stesso Rubens, ed essendo della misura degli altri tre, e di un artista fiammingo, le cui opere, particolarmente quelle tratte da' dipinti del Rubens, sono in molta stima appresso gli amatori, cioè di Pietro Clouvet d'Anversa, fa bella mostra di se nella nostra collezione, anzi non sembra punto inferiore a quelli di Schelte. Esso rappresenta l'inverno in un dì nevoso; e nel mezzo della stampa vedesi una grande stalla di vacche. Si chiama per ciò da alcuni questo bell' intaglio del Clouvet *il paese della neve*, e da altri *la stalla delle vacche*. Le prove di tutti e quattro questi paesi sono freschissime.

PAOLO PONTIUS.

Volendo noi, dice ben sensatamente il signor Huber, fare un confronto dei tre intagliatori del Rubens, cioè del Vorsterman, del Bolswert, e del Ponzio, dovremo dire, che il maggior merito del primo è nella dilicatezza e nella grazia del taglio, del secondo nel pieno conseguimento dell'effetto, ma che il terzo, di cui ora parliamo, non è punto inferiore ad alcuno de'due, così nel maneggio del bulino, come nella giusta disposizione del chiaroscuro. Nacque egli il Ponzio in Anversa forse l'anno 1596, e fu discepolo di Luca Vorsterman, di cui s'è detto, nell'arte dell'intagliare in rame. Le stampe, ch'egli diede in luce, particolarmente quando sieno ben conservate e fresche, sono state sempre tenute in alta stima dagli amatori; e se noi volessimo trarre un novello argomento di qualche grado maggiore di merito del Ponzio sopra i due suoi colleghi, mi pare che quello del prezzo più alto a cui d'ordinario salgono le sue stampe ne' pubblici incanti sopra il prezzo di quelle degli altri due, possa ben esserne uno. Nella nostra collezione veggonsi due sole opere del Ponzio; ma sono le principali, anzi i due capolavori di lui, ed ammirabili soprammodo anche rispetto alla loro conservazione ed alla loro freschezza. La prima è

IL SAN ROCCO.

A. p. 19. l. 6. — L. p. 13. l. 6.

Sta nel mezzo il Santo, cui Gesù Cristo fa cenno di leggere una inscrizione, che gli vien presentata da un Angelo; e l'inscrizione è questa: *Eris in peste Patronus*. Veggonsi al di sotto molti appestati, i quali in atto supplice gli si raccomandano, a fine che per sua intercessione volesse Cristo liberarli dal loro malore. Il quadro, donde fu tratto questo bellissimo intaglio, è annoverato tra i capolavori del Rubens, siccom'è la stampa un capolavoro del Ponzio. È inutile per tanto il lodarla, poichè la squisitezza dell'opera si manifesta da se a chiunque la miri, e la consideri nelle varie sue parti. E non è punto meno inferiore nel merito l'altra, cioè

LA TOMIRI.

A. p. 14. l. 3. — L. p. 21. l. 6.

Essa è in piedi nel mezzo della stampa, vestita del manto regale, circondata dalle sue damigelle, e d'altri personaggi, e sta rimirando intrepida e ferma la testa di Ciro immersa in un catino di sangue, quasi dicendogli: saziati ora, iniquo, di quel sangue, di cui fosti sempre sitibondo in tua vita. E tal'è in fatti la leggenda, ch'è scritta nel margine inferiore della stampa: *satia te sanguine, quem semper sitisti*. La composizione è del Rubens; e in verità, io credo, che sarebbe pur difficile il definire in che stia il maggior merito di Paolo Ponzio in questo intaglio, che sembrami per ogni rispetto meritevolissimo di lode. E per prenderne argomento da una cosa secondaria, si esamini il solo vestito della regina, il quale non è al certo una delle parti principali della composizione, e dicamisi se da questo solo non possa argomentarsi tutto il resto. Quindi mi pare, che sia stata una grave omissione nell'opera del signor Huber il non far parola alcuna di sì stupenda ed eccellente produzione del Ponzio.

GIOVANNI VAN DE VELDE.

LA MAGA.

A. p. 7. l. 6. — L. p. 10. l. 6.

Giovanni Van de Velde nacque in Leyden l'anno 1598. Non si sa con precisione l'anno della sua morte; è certo per altro, ch'egli ebbe lunga vita, poichè nell'anno 1679 viveva ancora. Egli fu pittore non meno, che intagliatore lodatissimo, sì colla punta secca, che col bulino; ma, a dir vero, più per l'arte dell'intagliare, che del dipingere, acquistò celebrità il suo nome. Ed in fatti le stampe, ch'egli pubblicò, furono tosto ben ricevute dagli amatori; ed è costante e generale la stima, che ne fanno gl'intelligenti, specialmente per quella purezza e nettezza di taglio, che può dirsi quasi propria di lui. Forse quanto all'effetto hanno molta rassomiglianza alle stampe del conte de Goudt; ma quanto al modo di ottenerlo, e al maneggio del bulino, sembra veramente, che il de Velde non abbia imitato nessuno. L'opera sua giudicata la principale tra tutte, anzi il suo capolavoro, è la maga, ovvero la

strega, tutta intenta a far le sue magiche preparazioni. Questo suggetto sì stravagante, secondo il pensare degli uomini di que' tempi e di que' luoghi, fu per lui stesso inventato, disegnato, ed intagliato, e non v'ha collezione di stampe preziose, che ne sia priva. Bellissima n'è la nostra prova, e freschissima.

GUGLIELMO DE LEEUW.

DANIELE NELLA CAVERNA DE' LEONI.

A. p. 15. l. 1. — L. p. 20. l. 7.

Secondo ciò, che ne dice il signor Huber, nacque il de Leeuw in Anversa l'anno 1600, e secondochè ne dice il signor Joubert, l'anno 1610. Fu egli allievo di Pietro Soutman, pittore ed intagliatore di Harlem, e fu condiscepolo di Van Sompelen, di Suyderhoef, e di Louys, tutti e tre intagliatori fiamminghi di merito maggiore o minore; ma non abbracciò il de Leeuw i principj tutti del suo maestro, e nè pure seguì le tracce tenute da' suoi colleghi, avendosi egli formata per se medesimo una maniera d'intagliare, che fu sua propria, e che si riconosce ben facilmente nelle sue stampe. Abbandonando egli per tanto il metodo della sua scuola, che fu quello di rinforzare le ombre co' punti, si dedicò al solo taglio, sì come fino allora usato aveano i grandi maestri; con questa differenza, che in vece di prolungare il taglio, egli, all'uopo suo, spessissimo lo raccorciava; per lo che le opere del suo bulino vennero a produrre un effetto quasi nuovo, specialmente per ciò, che risguarda la parte pittorica del colorito. Ne viene quindi, che alcune delle sue stampe sono ricercatissime dagli amatori; e sanno ben essi fino a qual alto prezzo sieno state acquistate ne' pubblici incanti. E così è della stampa posseduta dal signor Gaudio, ch'è certo una delle principali, se non la principale, di Guglielmo; intorno alla quale, s'è pur giusta una qualche censura, che si fa sulla poco esatta correzione di disegno nella figura del Daniele, mi sembra, che non possa mai abbastanza lodarsi l'intaglio de' leoni; chè certamente da nessun altro furono meglio intagliate quelle belve, nè io so pur immaginare come si possa far meglio. La quale stampa, (che fu tratta da un quadro del Rubens) perchè sia di prima prova, com'è la nostra, non deve avere scritte al di sotto le parole: *Danker Dankerts excud;* e quanto sia difficile il rinvenirla con tale particolarità, dicanlo per me gli amatori.

GIONA SUYDERHOEF.

LA PACE DI MUNSTER.

A. p. 16. l. 2. — L. p. 21.

Quanto all'anno della nascita in Leyden di questo intagliatore non abbiamo certa notizia, poichè l'Huber, senza allegar ragione alcuna, dice, ch'egli nacque verso l'anno 1600; ed il Joubert l'anno 1613. Certissimo è, che Suyderhoef ben giustamente è noverato tra gl'intagliatori eccellenti; e ne fanno onorevole testimonianza le opere sue, tutte piene di fuoco e di spirito, ed insieme finitissime e morbide quanto può richiedersi dal giudice più severo, anche per ciò, che risguarda il disegno. Il suo capolavoro, come tale generalmente stimato da tutti, è la bellissima stampa rappresentante la pace di Munster, nella quale si veggono i ritratti al naturale, e mirabilmente intagliati, de' sessanta ministri plenipotenziarj delle varie corti di Europa, che si erano là ragunati per trattare e conchiudere, come si è fatto, quella famosissima pace. Il quadro, da cui fu tratta la stampa, fu dipinto dal Terburg, celebre pittore fiammingo; e la prova, ch'è nella nostra collezione, è di tutta quella freschezza, ch'è pur necessaria in ogni stampa, ma particolarmente in queste di Giona, le quali, oltre all'essere state condotte nella massima parte del lavoro col mezzo dell'acqua forte, di cui faceva egli uso grandissimo, hanno anche il pregio di una non comune morbidezza e sottigliezza di taglio.

PIETRO NOLPE.

Null'altro abbiamo di certo intorno alle particolarità della vita di Pietro Nolpe se non ch'egli nacque nella città dell'Aia l'anno 1601. Egli ci ha lasciate alcune sue opere, le quali danno chiaro a divedere quanto egli fosse eccellente nell'arte sua dell'intaglio. Abbiamo di lui, e per la maggior parte di propria sua invenzione, stampe d'ogni genere sì all'acqua forte, che a bulino; ritratti, e storie, e paesi, e prospettive, ed ogni cosa condotta con singolare artificio, e con molto spirito. Due sono gl'intagli di lui ricercatissimi dagli amatori, e fatti quindi rarissimi, specialmente di bella prova, e quali si ammirano nella nostra raccolta, cioè

LA DIGA ROTTA.

A. p. 14. l. 1. — L. p. 18. l. 6.

Sembrami inutile trattenere il lettore nella descrizione del suggetto di questa stampa, poichè il suo titolo cel rende manifesto appieno; ma non saprei nè pure come dimostrargli il merito del lavoro, poichè, a creder mio, egli è tale, che non può dirsene mai abbastanza a chi cogli occhi proprj non voglia accertarsene. S'io dicessi, per esempio, che l'acqua, che vedesi uscir dalla diga pare acqua vera; che il Nolpe con pochi segni superò in questo intaglio lo stesso inglese Woollett, sì famoso nell'intagliare e in calma e in tempesta questo elemento; ch'egli sembra di sentire tutto il romore, che mena una grande massa d'acqua, ch'esca con gran foga da una diga rotta; e che infino credasi di ascoltare le vive voci tumultuose degli astanti sbalorditi e confusi alla vista di quell'orrendo spettacolo, direi ciò, che dalla più parte non si supporrà mai possibile ad ottenersi col semplice chiaroscuro, e che pure il Nolpe sì artificiosamente e sì felicemente ha eseguito. Tanto altresì io giudico, che asserire si possa intorno all'altra opera intitolata:

IL MESE DI MARZO.

A. p. 14. l. 4. — L. p. 19. l. 2.

Tra gli otto mesi dell'anno, che sono stati intagliati da Pietro Nolpe, convengono tutti gli amatori e conoscitori essere questo di Marzo il più stimato degli altri. Esso rappresenta il mare in tempesta. Dai più forti e variati movimenti, ne' quali è l'acqua che sia agitata dal vento, si stimi quanto più grandi sieno le difficoltà, che s'aveano a vincere nel dover mettere sotto gli occhi un mare in burrasca, di quelle ch'ebbero a superarsi nel rappresentare un'acqua, ch'esca da una diga; e quindi si giudichi del merito sempre maggiore del Nolpe nell'aver vinte tutte quelle difficoltà in questa stampa, che il signor Huber chiama con buona ragione *morceau d'une sçavante exécution, et d'un grand effet,* sì come pur non dubita di chiamar l'altra della diga rotta, *morceau très rare à trouver belle épreuve, et qui peut passer pour un chef-d'oeuvre.* Nella nostra collezione la prova sì dell'una, che dell'altra di queste due stampe, è della più singolare freschezza, armonía, e conservazione.

CORNELIO BLOEMAERT.

SAN PIETRO, CHE RISUSCITA LA VEDOVA.

A. p. 13. l. 6. — L. p. 16. l. 1.

Giusta l'avviso del signor Watelet, non può il Bloemaert (nato in Utrecht l'anno 1603, e morto in Roma l'anno 1680) andar immune da qualche censura nella scelta de' tagli, e specialmente nelle pieghe delle vesti; alle quali, egli dice, non solo in proporzione della lunghezza loro, ma in proporzione altresì della loro larghezza, deve adattarsi quel taglio, il quale nè morbido troppo, nè troppo forte, conduca la piega alla sua verità; nel che, a dir vero, ebbe più volte a sbagliare il Bloemaert. Malgrado di queste dottrine e considerazioni, per quantunque sieno giustissime e savissime, noi dobbiamo pur dire, che Cornelio sarà sempre meritevole di molta lode, e per la grazia con cui solea condurre il bulino in molte altre cose difficilissime ad essere ben rappresentate, e perch'egli può dirsi il primo, il quale abbia ben messe ad effetto le sottili teoriche, come dicono, della degradazione insensibile della luce colle ombre; e in fine perch'egli è un artista, che ha veramente segnata un'epoca novella nella storia dell'arte, di cui parliamo. Intorno a che gradiranno forse i lettori, ch'io ponga loro sotto gli occhi ciò, che ne disse il signor Watelet: *c'est dire assez, qu'avant lui* (Bloemaert) *on avoit bien su graver un dessin, mais qu'il est le premier qui ait bien su graver un tableau;* e quindi mi potrà esser lecito di conchiudere, che sarebbero ben ingiusti gli amatori, se, concedendogli quell'alto grado di stima, che ben gli è dovuto e come pittore e come disegnatore, non acconsentissero pur ad accogliere nelle lor gallerie taluna delle opere di lui, come intagliatore. E tanto più, ch'egli ce ne lasciò alcune, nelle quali superò se medesimo; le quali sono, esempigrazia, la città di Pera, assediata e presa da Alessandro, ch'ei tolse da un quadro di Pietro da Cortona; l'adorazione de' pastori, da Raffaello; il Santo Ignazio, dal Bois le-Due; e sopra tutte il San Pietro, che risuscita la vedova, ch'egli trasse da un dipinto del Guercino. Questa bellissima stampa, che da' dotti nell'arte vien reputata la principale del Bloemaert, non meno per averci reso fedelmente ed in ciascuna parte il carattere originale del pennello, che per la morbidezza, e quasi vera trasparenza dell'intaglio, con cui

è stata eseguita, è quella appunto, che fu scelta dal nostro amatore, e che per vera fortuna possede fresca e ben conservata, non vedendosene d'ordinario gli esemplari se non se malconci o fiacchi.

PAOLO REMBRANDT VAN RYN.

Sono importantissime a leggersi le memorie veramente singolari non meno della vita, che delle opere di questo straordinarissimo uomo, ed artista eccellente, nato l'anno 1606 poco lungi della città di Leyden, figlio d'un mugnaio, e morto in Amsterdam l'anno 1674. Il signor Bartsch, uno de' più stimati imitatori della maniera di lui nell'arte dell'intagliare in rame all'acqua forte, nel classico suo libro intitolato, *Catalogue raisonné de toutes les estampes, qui forment l'oeuvre de Rembrandt*, pubblicato in Vienna l'anno 1797 in due volumi in 4.º, ci dà tutte le notizie, che bramarsi mai possono intorno a questo famoso pittore, disegnatore, ed intagliatore fiammingo; ed io quindi alla lettura, anzi allo studio di cotal'opera, rimetto ben volentieri gli amatori. Dico soltanto, che inutilmente noi cercheremmo di conoscere, o di dar a conoscere il modo, col quale, facendo egli vista di non usare artificio alcuno nè quanto alla scelta delle forme umane, nè quanto alla maniera di lumeggiarle, nè quanto all'ordine della composizione, o alla regolarità stessa del taglio, pur sepp' egli rendere ed ottenere nelle sue stampe un effetto sì bello, sì piacevole, e insieme sì nuovo, e direi prodigioso, che non potrà mai essere, che tutto suo, e proprio solamente di lui. E basti il dire, che da' suoi tempi fino a' nostri passò in proverbio *l'intagliare alla Rembrantesca* di qualunque intaglio, che non pur ad imitazione di lui, ma che solamente all'acqua forte fosse stato eseguito. Sono trecento e settantasei le stampe, ch'egli ha pubblicate, tutte di propria sua invenzione, e tutte nel genere loro veramente preziose; il che si dimostra ben chiaro e per la grande stima, nella quale si tennero a' giorni suoi, e per l'alto prezzo a cui furono sempre vendute. È quindi lodevolissima la sollecitudine degli amatori nel voler ornarne il più, ch'essi possono, le lor gallerie; e non poche ne ammiriamo nella nostra, e tutte del numero delle principali, e tutte freschissime, e conservatissime, quali sono le seguenti:

LA MORTE DELLA MADONNA.

A. p. 14. l. 8. — L. p. 11. l. 8.

Si rappresenta in questa stampa la Beata Vergine stesa in un letto circondato da colonne, e nel momento ch'essa è per morire. A destra ed a sinistra le stanno molte persone, delle quali alcune in atto di maraviglia, altre di orazione, ed altre di pianto; e vedesi pur un famiglio, o chicchessia, il quale solleva il guanciale alla Madonna, ed un medico, che le tocca il polso, oltre ad una gloria d'angeli nell'alto. Benchè, considerando il maggiore o minor grado di merito di esecuzione nelle stampe del Rembrandt, questa forse non dovesse qui esser posta la prima, pure io spero, che vorranno perdonarmene i dotti nell' arte, poichè sembrami dimostrato specialmente per questa sua stampa, più che per ogni altra, quanto valente egli fosse non meno nella scelta delle belle composizioni, che nella singolare, e direi quasi inimitabile sua franchezza nell'eseguirle. Si esaminino ad uno ad uno gli atteggiamenti di tutti gli astanti, e si consideri attentamente la Vergine, che il Rembrandt voleva far apparire agli occhi de' riguardanti nè morta nè viva, cioè a dire in quell'ultimo istante di vita, che precede la morte; e poi mi si dica, se un'azione così difficile poteasi da nessun altro rappresentare sì felicemente con minor lavoro, e quindi con minor numero di tagli, ch'è quanto dire col sommo dell'arte, senza farne apparir l'artificio; e si giudichi se male io mi apponga nel credere, che la morte della Madonna è tra le stampe del Rembrandt quella, che sopra tutte il dimostra e grande filosofo, ed artista eccellente.

LA DEPOSIZIONE DI GESÙ CRISTO DALLA CROCE.

A. p. 19. l. 6. — L. p. 15. l. 2.

Alcuni raggi del Sole, che, scendendo dall'alto, vanno specialmente a spandere la luce dove maggior è l'azione, illuminano tutta questa bellissima stampa, anzi diremo questo bellissimo quadro. Si veggono in grande movimento, e mirabilmente disposti varj manigoldi, de' quali uno strigne il lenzuolo, in cui dee ravvolgersi il corpo di Gesù Cristo, altro ne sostiene il braccio sinistro, altro gli solleva il destro, ed altri in atto di accoglierlo morto fra le lor mani. Al basso della stampa veggonsi la Beata Vergine, e la

Maddalena, intente a stendere il tappeto, sopra cui posar deesi il sacro cadavere. È la nostra una bella prova avanti l'indirizzo, *Amstelodami Henricus Vlembugensis excudebat*, che leggesi d'ordinario in questo secondo intaglio, che fece il Rembrandt di tale stampa; poichè l'acqua forte nel primo avendo disordinata e quasi bruciata la vernice, e roso anche in parte il rame medesimo, non potè più risultarne alcun buon effetto. Il signor Bartsch ciò ebbe a vedere cogli occhi proprj nella reale biblioteca di Parigi, dove appunto si conserva una prova del primo intaglio, la quale è bensì preziosa per l'estrema sua rarità, ma assai debole, e di nessuna forza quanto all'effetto.

GESÙ CRISTO PRESENTATO AL POPOLO.

A. p. 20. l. 4. — L. p. 16. l. 6.

Coronato di spine, circondato da' manigoldi, cogli occhi alzati al cielo, e colle mani giunte, stassene Gesù Cristo in piedi dinanzi ad una grande moltitudine di persone, dalle quali è beffeggiato, e deriso. Pilato, seduto sotto d'un baldacchino, stende la mano quasi in atto di voler calmare alcuni de' più tumultuosi del popolo; e lo stesso par che si faccia da quel giudeo, ch'è poco lungi del baldacchino. Pregiatissima e rara è pur questa stampa, ch'è certamente uno de' capolavori del Rembrandt. Bellissima n'è la prova, che si conserva appresso il signor Gaudio; e sebbene, come pretendono quelli, che a null'altro pensano (e forse talvolta più che non conviene) se non se alla rarità della cosa, sebbene, io dico, perchè questa stampa fosse del numero delle primissime tirature, si richiederebbe, che colui che sta dietro l'altro, il quale inginocchiato strigne fra le mani la canna da doversi offerire a Cristo in atto di derisione, non avesse il volto sì ombreggiato, come ben avvedutamente pensò il Rembrandt di renderlo dopo alcune tirature; nondimeno sembrami, che in questo ed in consimili casi, ne' quali il dispiacere di non poter rinvenire di qualche stampa una delle primissime impressioni venga compensato dall'avernela più corretta, e quindi più bella, l'amatore debba in fine acquetarsene; e specialmente quando la prova sia freschissima ed armonica, com'è veramente la nostra.

LA RISURREZIONE DI LAZARO.

A. p. 13. l. 9. — L. p. 9. l. 6.

Quasi nel mezzo della stampa vedesi Gesù Cristo in piedi, tenendo alzato il braccio sinistro, e il destro in riposo. Lazaro è sollevato per metà fuori del sepolcro. Molte sono le persone presenti a questo miracolo, tra le quali uno, che, spaventato alla vista del prodigio, sembra che voglia fuggirsene. Tutto in questo intaglio, ch'è ben difficile a rinvenirsi di bella prova, com'è la nostra, e facilissimo ad aversi di prova mediocre, è condotto da grande maestro. La scelta della composizione, la distribuzione delle figure, la finitezza, forse poco usata dal Rembrandt, de' tagli, e soprattutto lo straordinario effetto di luce con singolar arte introdottovi, pongono, per comune consentimento de' dotti, quest'opera tra le più pregiate di Paolo.

GESÙ CRISTO, CHE RISANA GL'INFERMI.

A. p. 10. l. 5. — L. p. 14. l. 8.

Celebratissimo intaglio, che rappresenta Gesù Cristo in mezzo ad una gran moltitudine di malati, i quali in varj atteggiamenti chieggono da lui soccorso alle loro infermità, e che vien detto comunemente *la stampa dai cento fiorini*. Dicono alcuni, che un mercante romano offerse un dì al Rembrandt, il quale teneva in sommo pregio le stampe italiane, alcune opere di Marcantonio Raimondi pel prezzo di cento fiorini, e che il Rembrandt gli propose in cambio una prova della stampa, di cui parliamo; per la quale dichiarandosi soddisfatto il mercante, ne venne, che il Rembrandt vendette la sua per cento fiorini. Benchè ciò non sia punto improbabile, pur sembrami inutile di cercare la spiegazione di una cosa per via di fatti non ben sicuri, quando sappiamo di certo, che, vivente il Rembrandt stesso, si pagò più volte questa stampa cento fiorini in denaro; dal che potremmo conchiudere, che siccome non è noto, che alcun'altra opera del Rembrandt sia stata venduta a' suoi tempi ad un sì alto prezzo, così essendo il prezzo, generalmente parlando, la misura del pregio e del merito delle cose, sembra chiaro, che fin d'allora reputavasi questa come la più bella delle opere di lui, e com'essa è in fatti per tale riguardata da tutt' i conoscitori. Intorno a che mi contenterò di riferire a' lettori ciò che ne dice il signor Bartsch, il cui giudizio in fatto

di stampe, e specialmente di stampe del Rembrandt, deve a noi essere di grave peso: *cette estampe, egli dice, est réellement la plus belle, qui soit sortie de la pointe de ce maitre*. Stupenda n'è la nostra prova, impressa nella carta della China, e mirabilmente conservata.

I TRE ALBERI.

A. p. 7. l. 9. — L. p. 10. l. 4.

Come nelle storie, e ne' ritratti, così ne' paesi fu in vero eccellente il Rembrandt; e facciane fede il più bello, ch' egli abbia intagliato, detto per antonomasia *il paese de' tre alberi*, e che in una prova freschissima e conservatissima vedesi nella raccolta del signor Gaudio. La composizione n'è graziosa al sommo, e l'esecuzione è al tutto degna dell' intagliatore, di cui parliamo, e dirò pur di qualunque più abile maestro. I tre alberi, che in distanze eguali tra loro stanno disposti sopra di un' eminenza, e che diedero il nome alla stampa, possono quasi dirsi una cosa secondaria; poichè molte e di più grande importanza sono le cose, che il Rembrandt con fino giudicio seppe introdurre in questo paese, e tutte ben collocate, senza che ne paja confusione alcuna agli occhi de' riguardanti; il che potranno ben essi facilmente conoscere, per poco che ponganasi ad esaminarne le parti, e specialmente le nubi, dalle quali è coperto il cielo, e la pioggia, che cade da esse, e la pianura, e l'aria, cose tutte eseguite con tanta maestría, ch'io non saprei immaginarmi come l'arte potesse andare più oltre.

GIAN GIORGIO VAN VLIET.

IL SAN GIROLAMO.

A. p. 13. l. 4. — L. p. 10. l. 8.

Egli era ben naturale, che avendo lo stile del Rembrandt ottenuto tanto applauso, avessevi pur chi cercasse tosto d'imitarlo. Gian Giorgio Van Vliet, nato in Delft l'anno 1610, che fu uno de' suoi allievi, fu pur uno de' suoi più famosi imitatori. E benchè, generalmente parlando delle opere di costui, sia egli con ragione biasimato sì per la poco avveduta disposizione della luce colle ombre, che, e molto più, per la scorrezione del disegno nelle figure, nondimeno le stampe, ch' egli trasse da' disegni o da' quadri del suo maestro,

gli procacciarono molta lode. Il perchè gli amatori non dubitano di collocarne alcune nelle lor gallerie accanto a quelle del Rembrandt; degli originali del quale, dice il signor Bartsch, egli ebbe il merito particolare di far conoscere tutte le bellezze. Celebratissima in fatti n'è la stampa del San Girolamo, ch'egli intagliò appunto da un quadro del Rembrandt, e che di tutta freschezza conservasi nella nostra raccolta. Vedesi il Santo in ginocchioni nel mezzo di un gran sotterraneo, con un crocifisso fra le mani, ed un libro aperto dinanzi a lui. Veramente non si saprebbe dire abbastanza della eccellenza di quest'opera, sì quanto alla finezza e dilicatezza del lavoro, sì quanto a quell'effetto, che all'occhio del riguardante reca sommo piacere.

CORNELIO VISSCHER.

IL VENDITORE DEL VELENO PE' SORCI.

A. p. 13. l. 6. — L. p. 11. l. 6.

Nè intorno al luogo, nè intorno all'anno della nascita di questo illustre intagliatore fiammingo abbiamo notizie certe. Il signor Huber ne dice, essere molto probabile, ch'egli sia nato in Harlem verso l'anno 1610, ciò desumendosi dalle date e dalle leggende di alcune sue stampe. Certo è, che le opere del Visscher sono ricercatissime, e quelle particolarmente, ch'egli intagliò da' proprj disegni, com'è appunto tra queste *il venditore del veleno pe' sorci*, la quale è stimata una delle più belle produzioni del suo bulino, col quale, dice il signor Watelet, sapeva egli dipingere anche intagliando. E in vero è ammirabile la franchezza, la robustezza, e insieme la trasparenza del taglio in tutte le cose e principali e secondarie, ch'egli imprendeva a trattare, e che con singolare artificio riuscivagli quasi di colorire. Quel giovanetto, che stassi accanto del venditore, e che in cima d'un bastone porta una cesta con alcuni sorci, basta esso solo, a mio avviso, per poter conoscere il merito straordinario di questo artista nelle sue opere. Ma perchè la stampa, di cui parliamo, e che pur è reputata uno de' capolavori del Visscher, produca l'effetto desiderato, è necessario, ch'essa sia di tutta freschezza, e del numero di quelle prove, che sono state tirate prima che nel margine inferiore fosse posto il nome di Clemente di Jonghe; e tal'è appunto la nostra.

NICOLÒ LAUWERS.

LA TAVERNA DE' FUMATORI.

A. p. 14. l. 5. — L. p. 17. l. 8.

Nicolò Lauwers fu uno de' più stimati intagliatori delle opere di Paolo Rubens, e giustamente si annovera tra gli Schelte a Bolswert, tra i Vorsterman, ed i Pontius, de' quali cercò egli d'imitare, quanto fu in lui, la maniera di condurre il bulino; e ciò basti onde aver un'idea del grado del suo merito. Nacque egli, secondochè ne scrive il signor Huber, in Leusi forse nell'anno 1620. La stampa sua principale, ch'è pregiatissima dagli amatori, e che di prova eccellente ammirasi appresso il signor Gaudio, rappresenta una taverna, o veramente una bettola, nella quale veggonsi ragunati alcuni giocatori di carte, ed alcuni altri, che nel loro ozio prendono diletto dalla pipa; stampa di graziosissimo effetto, e che fu tolta da un quadro di Girardo Seghers, celebre pittore fiammingo. Essa è eguale affatto nelle misure all'altra del rinnegamento di San Pietro, pubblicata da Schelte a Bolswert, di cui s'è detto, tolta pur essa da un quadro del Seghers medesimo. Per tutte queste ragioni, e dell'analogía della composizione nel chiaroscuro, e per esser tratte ambedue dallo stesso pittore, e pel merito pressochè eguale degl'intagliatori, esse d'ordinario non vanno quasi mai disgiunte nelle raccolte degli amatori.

GIRARDO EDELINCK.

Con buona ragione la scuola fiamminga va superba di noverare tra' suoi artisti Girardo Edelinck, disegnatore ed intagliatore rinomatissimo, nato in Anversa l'anno 1627. Per l'alta sua fama invitato a Parigi dal celebre Colbert, stabilì il suo domicilio in quella metropoli l'anno 1665, ed ivi pur onoratissimo si morì nell'anno 1707. Grande in tutte le opere sue, non sanno i dotti stessi nell'arte trovarne fra quelle una di mediocre; e credo sia questo il più breve ed il più bell'elogio, che far si possa di lui. Al merito suo straordinario nell'arte dell'intagliare, e particolarmente nel saper dar vita ed anima alle figure, nel che, come scrive il signor Watelet, sembra ch'egli avesse un artificio suo proprio, accoppiava una sì rara semplicità di costume, ed un

così modesto pensare di se medesimo, (cosa per altro non difficile a ritrovarsi in quelli, che molto sanno) che ne maravigliavano gli artisti suoi contemporanei, e ne maravigliano ancora i nostri. E perchè io non debbo deviare dal mio scopo, ch'è quello di una descrizione delle stampe del signor Gaudio, riporterò soltanto la risposta, che Girardo diede a Luigi XIV. allorachè, mostrandosi appieno soddisfatto questo principe della stampa, ch'egli avea pubblicata, della Santa Famiglia di Raffaello, il fece benignamente interrogare qual premio egli per ciò avrebbe desiderato: io sarei ben contento, egli rispose, che sua maestà mi volesse nominare *santese* (il che equivale alla nostra voce *fabbriciere*) della mia parrocchia.

Le tre principali stampe, anzi i tre capolavori dell'Edelinck si ammirano tutti e tre nella raccolta del signor Gaudio, e sono i seguenti:

LA MADDALENA.

A. p. 18. l. 6. — L. p. 12. l. 4.

Notissima cosa è, che la figura della Maddalena in questa stampa è il ritratto della celebre madama de la Vallière, il quale fu dipinto da Carlo le Brun, e che serbavasi altre volte nèlla chiesa delle monache carmelitane in Parigi. Essa è rappresentata in atto di calpestare le smaniglie, i nastri, e i vezzi, e tutti gli altri suoi ornamenti femminili. Sembrami, che il più bell'elogio, che far si possa di tal eccellente intaglio, sia questo: di riconoscervi per entro, e per l'artificio, e per l'effetto, e pel sentimento, e pel decoro, tutto ciò, che l'occhio del cristiano, del filosofo, e dell'artista potrebbe o saprebbe desiderare. Intorno a che io lascio, che i riguardanti ne giudichino per loro medesimi; e aggiungerò solo, che niente pur desiderar sapranno gli amatori quanto alla qualità della prova, che serbasi nella nostra raccolta. Tutti ben sanno, che di questa stampa sono assai rare, e quindi ricercatissime, le prove avanti le lettere, e avanti quella cornice, che l'Edelinck appresso intagliò d'intorno alla stampa, forse per ottenere un effetto maggiore, strignendo così e rinserrando di più tutto quel lume, che viene dall'alto. Ma la nostra prova, oltre di essere avanti le lettere, e prima della sopraddetta cornice, ha questo di più, che all'intorno de' margini si veggono alcuni di que' tocchi di bulino, che di quando in quando farvi sogliono gl'intagliatori per conoscere se la punta dello strumento sia affilata a quel grado, ch'è necessario;

i quali tocchi poi si cancellano allora che si pulisce il rame per sottoporlo all' impressione; e così può veramente dirsi la nostra una *prova*, e secondochè intendono gli artisti con questo vocabolo; e quindi rara soprammodo e preziosa.

LA SACRA FAMIGLIA.

A. p. 14. l. 8. — L. p. 11. l. 1.

Veramente fu questa la stampa, che salir fece ad alta fama Girardo, e della quale abbiam dati alcuni cenni poco fa. Essa è tratta dal rinomatissimo quadro del Sanzio, che si custodisce nel gabinetto del re di Francia; e riuscì cosa sì eccellente e perfetta in ciascuna delle sue parti essenziali, vo' dire, e nel renderci il carattere originale del dipinto, e nella maestría somma dell' intaglio, che da tutt' i dotti nell' arte vien giudicata non solo il capolavoro tra tutte le stampe dell' Edelinck, ma, generalmente parlando, un vero capolavoro dell' arte medesima. Le prime prove rarissime sono quelle, nelle quali non si veggono intagliate le armi del Colbert; le seconde, che pur son rare, nelle quali appariscono intagliate le dette armi; e le ultime, nelle quali queste armi sono state maliziosamente cancellate, onde far sì, che dagli occhi poco esperti sieno reputate tra le prime avanti le armi. Ma siccome queste armi non sono poste nel margine inferiore della stampa, come d' ordinario si usa, ma bensì rinchiuse dentro il campo, o fondo della stampa medesima, così, che che se ne dica, non è assai difficile di avvedersi dell' inganno, qualora pongasi l' amatore ad esaminare con qualche studio il congiungimento delle linee rette del fondo con quelle, che di nuovo sono state intagliate in quello spazio, che prima era occupato dalle armi già cancellate. La nostra prova è senza dubbio alcuno tra le prime; ed oltre a ciò, ha pur il vantaggio d'essere stata tirata con particolare diligenza, e quindi pienamente armonica nelle sue parti. Non debbo in fine tacere, ch' essa ha pur i suoi margini interi; il che quanto di pregio aggiunga a questa stampa, ben ne convengono meco tutti gli amatori.

LA TENDA DI DARIO.

A. p. 23. l. 2. — L. p. 34. l. 1.

Grandissima stampa, il cui intaglio fu eseguito in due rami, e che nelle raccolte degli amatori si trova quasi sempre unita alle famose battaglie di

Carlo le Brun, intagliate da Girardo Audran, del quale diremo a suo luogo nella scuola francese. Essa rappresenta Alessandro, che in compagnía di Efestione entra nella tenda di Dario da lui sconfitto. La nobiltà e la generosità dell'animo, che traspariscono nel volto e nell'atteggiamento del vincitore; gli affetti del timore, della modestia, e della vergogna delle genuflesse figlie di Dario; la maraviglia e il rispetto, da cui sono compresi gli astanti, son tutte cose, le quali si riconoscono, da chi ben le osserva, così mirabilmente espresse in questo capolavoro sì del pennello, che del bulino, ch'io certo tenterei indarno di rappresentarle ora colla penna agli occhi de' miei lettori. La prova, ch'è nella nostra collezione, è al tutto armonica, e fresca; e di più, con quella particolarità, che in questa stampa si richiede, cioè col nome del Goyton, stampatore del re di Francia, intagliato nel margine inferiore; il qual nome di poi fu con frode cancellato, onde farne apparire le prove avanti le lettere; ma senza dire de' varj ritocchi, che furono fatti in questo rame, specialmente dopo che fu cancellato il nome del Goyton, mi pare, che il solo difetto di armonía nella stampa, difetto gravissimo, il quale evidentemente si manifesta dopo i ritocchi, perchè viene a togliere quasi tutto 'l bello e dell'intaglio e della stessa composizione, mi pare, dico, ch'esso basti all'occhio esperto per accorgersi ben tosto di quella frode, della quale s'è detto.

E qui forse non ispiacerà a'lettori, ch'io ponga loro sotto gli occhi le inscrizioni, che leggonsi nel margine inferiore della stampa; e sono queste:

Sui victoria indicat Regem.

Alexander, Dario ad Issum victo, tabernaculum reginarum ingreditur, ubi singulare clementiae ac continentiae praebet exemplum.

SCUOLA FRANCESE



Antonio Van Dyck dipinse. Luigi Rados intagliò

GIACOMO CALLOT DI NANCY.

SCUOLA FRANCESE.

GIACOMO CALLOT.

LA FIERA DELL' IMPRUNETA.

A. p. 16. — L. p. 25. l. 1.

Certissima cosa è, che e per comune consentimento de' dotti, e pel fatto stesso degli amatori nelle lor collezioni, e soprattutto pe' meriti straordinarj di Giacomo Callot, e superiori a quanti altri de' suoi che lo precedettero, deve egli reputarsi il perfezionatore dell'arte dell'intagliare in rame appresso i francesi; arte, la quale fu, per vero dire, condotta di poi anche in Francia a grado tale di eccellenza, come vedremo, per cui null'hanno i francesi, nè pur in questa cosa, ad invidiare alle altre nazioni. Nacque egli in Nancy l'anno 1593; e dopo d'aver fatto per ben tre volte il viaggio d'Italia, e con molto profitto de' suoi studj specialmente in Roma, morì in sua patria nella fresca età d'anni quarantadue. Intorno alla celebrità di lui nell'arte dell'intaglio; alla sua grande costanza nel lavoro, e quindi intorno al numero pressochè infinito delle sue opere; allo spirito, alla grazia, e alla verità, che in esse tutte stanno impresse, e particolarmente in quelle, ch'egli intagliò all'acqua forte, le quali pur sono la maggior parte; rimetto il lettore a ciò, che distesamente ne dissero i signori Heinecken, Watelet, Huber, ed altri. Io dirò soltanto quello, che di niun altro intagliatore può dirsi, cioè che le figure umane da esso lui intagliate, che son pur la cosa più difficile a rendersi bene, passarono fino in proverbio anche appresso il volgo medesimo. Vero è, che il proverbio vuol riferirsi più alle caricature, colle quali spesso, e forse più spesso che non conveniva, solea disegnarle; ma è vero altresì, che niun più di lui ebbe tanto ardire d'introdurne un sì gran numero nelle stampe, e niun meglio di lui con sì grande maestría presentarle tutte in quegli atteggiamenti, ch'erano ben convenienti e necessarj alle varie qualità e condizioni delle persone rappresentate. La sola stampa del grande mercato, detto della Madonna dell'Impruneta, villaggio lungi dalla città di Firenze presso

a venti miglia; stampa, che giustamente gli amatori stimano, fra le sue molte eentinaia e quasi migliaia, il capolavoro di lui, essa sola, a mio eredere, può persuaderei abbastanza del merito singolare di questo famosissimo artista. Le figure introdottevi sono tante, ehe, eredasi pure, non si giunge quasi a poterle esattamente annoverare; e le posizioni loro, il lor movimento, e gli atteggiamenti loro sono, in una parola, quali esser debbono in eiascheduna. Per lo ehe io forse non mi apporrò male dieendo, essere questa l'uniea stampa, della quale non possa il riguardante ben eonoseere il merito in tutte le parti, se non proponendosi di studiarla; e ehe tale studio non possa farsi in brevissima ora, ma ehe abbisogni di molto tempo. E in fatti l'oeehio poeo esperto d'ordinario la degna appena d'uno sguardo; poichè, rimanendone alla prima vista sbalordito e eonfuso, non sa donde incominciar il suo esame, e passa oltre senza farne alcuno. Del resto è necessario, ehe l'impressione di questo intaglio (che fu eseguito in due rami) sia di tutta fresehezza; altrimenti non produee più l'effetto desiderato, speeialmente nella prospettiva delle cose lontane, nelle quali consiste più ehe la metà della composizione. E l'averla fresea eosì, com'è in verità appresso il signor Gaudio, è diffieile al sommo, essendo anzi tale, che potrebbesi non dirò disperare di ritrovarne, ma certo temere assai dagli amatori di non ritrovarne una consimile e nella fresehezza, e nella conservazione. L'aver poi essa alcune ben note partieolarità, eioè l'esservi scritto nel margine *in Firenza* in luogo di *in Firenze*, o *Fiorenza*; il vedervi intagliata nel mezzo del margine un'arme sola in luogo di tre; sono cose da non dirsi nè pure in lode di questa prova, dovendosi già esse naturalmente dedurre dalla fresehezza quasi impareggiabile della prova medesima.

CLAUDIO MELAN.

SAN PIETRO NOLASCO.

A. p. 17. l. 9. — L. p. 12. l. 7.

Abbeville, eittà ragguardevole della Francia nella Pieeardía, fu la patria di Claudio Melan, che naeque l'anno 1601. Giovanetto si portò a Parigi, dove s'iniziò nell'arte dell'intaglio; e dopo di aver fatti aleuni viaggi in Italia, vecchio onoratamente morì in quella grande metropoli l'anno 1688. Il Melan segnò un'epoea luminosa nell'arte, quant'è alla maniera tutta sua

propria di condurre il bulino. Egli pensò di voler rappresentar le figure e le cose tutte, non già adattando la diversità del taglio alle diverse loro qualità, sì come infino allora usato aveano gli artisti, ma di rappresentarle tutte con un taglio solo, o perpendicolare ch'egli si fosse, o circolare, od orizzontale, senza incrocicchiarlo con altri; e quindi rinforzandolo od attenuandolo, secondochè ne fosse stato bisogno per la varietà delle tinte, e per la degradazione delle ombre. E' vi riuscì mirabilmente; e la sua stampa rappresentante il volto del Redentore, ch'egli intagliò cominciando dalla punta del naso, e continuando sempre col medesimo taglio circolare, o linea spirale, sino alle estremità della stampa medesima, può dirsi un capolavoro dell'arte nel genere suo, ed un vero sforzo di pazienza insieme e d'ingegno. Ma siccome tal nuovo modo d'intagliare poteva bensì essere ammirato, come in sulle prime fu da tutti, ma non seguito, poichè sempre mancante, almeno in parte, del conveniente effetto, il quale è impossibile a prodursi appieno con un solo taglio, per quantunque destramente condotto, così ebb'egli pochissimi imitatori; tra' quali, per dirne specialmente di alcuni, il Faldoni, il Pitteri, e a' nostri dì l'ottimo ed ingegnosissimo veneziano e mio buon amico signor Vincenzo Giaconi. Non credasi però, che fra le stampe del Melan non siane alcuna, la quale non meriti di starsene tra le più preziose nelle raccolte degli amatori. Il San Pietro Nolasco, portato in cielo da due Angeli, è non solo la più rara e la più bella delle opere di Claudio, ma sembrami che giudicarsi anche possa una delle più pregiate e delle più belle dell'arte medesima. Perciocchè essendo questa di composizione propria di lui, seppe egli idearla e disporla in guisa, che il modo, col quale doveva poi farne l'intaglio, vi si dovesse adattar così bene, che ne risultasse, se non tutto, almeno in gran parte quell'effetto, ch'egli ne voleva ottenere, come in fatti ne ottenne. La prova nella nostra collezione è freschissima, e ben conservata.

GIOVANNI MORIN.

LA BEATA VERGINE COL BAMBINO.

A. p. 18. l. 2. — L. p. 11. l. 7.

Al pari di Claudio Melan segnò pure un'epoca novella nella storia dell'arte Giovanni Morin, che nacque in Parigi l'anno 1639, ed ivi morì,

secondochè ne dice l'Huber, verso l'anno 1666. Pensò egli il primo di adoperare la sola punta del bulino, e con essa render le carni delle figure; e non solo le carni, ma i panni eziandío, e le arie medesime, ed ogni cosa co' soli punti; maniera d'intaglio, che suolsi d'ordinario chiamare tra noi *a granito*. E benchè, come abbiam detto di quella del Melan, nè pur questa del Morin sia a riguardarsi tra le maniere più pregevoli di esercitare l'arte di cui parliamo, perchè quella mancante di effetto, e questa di quello spirito, che non può mai ottenersi abbastanza se non se colla incrociatura de' tagli; col qual solo mezzo, secondochè l'esperienza ce ne ammaestra, si può salire all'alto grado di perfezione nell'arte medesima; nondimeno il Morin ebbe pur troppo un grande numero d'imitatori. Fuvvi un tempo, non molto da noi lontano, che in varie parti di Europa, e specialmente in Inghilterra, aveasi quasi abbandonato il taglio per seguire questo nuovo modo, ben assai più facile, d'incider co' punti; modo, che, rispetto all'arte dell'intaglio in rame, sembrami di poter giustamente paragonare alla miniatura, rispetto all'arte del dipingere ad olio. Siccome però ne' varj generi dell'arte, ciascuno, benchè non sublime di sua natura, può essere innalzato ad un grado sublime nella sua esecuzione, e quindi ammirabile sempre e pregevole; così dobbiam dire della maniera d'intagliare a punti, la quale da alcuni maestri, siccome, per dire di un solo, dal nostro Bartolozzi, fu esercitata sì bene, che giunsero a riscuotere ammirazione e lode da' più fini conoscitori, e da' più cospicui amatori. Quindi è pur certo, che la stampa di questo modo intagliata da Giovanni Morin, tolta da un quadro di Tiziano, e rappresentante la Beata Vergine, che colle mani giunte sta adorando Gesù bambino coricato sulla paglia, dee reputarsi un vero capolavoro dell'arte; e ben avvedutamente gli amatori vogliono possederla nelle lor collezioni, com'è in fatti nella nostra, e d'una prova la più fresca ed armonica. Oltrechè il Morin seppe tanto, direi quasi, spiritualizzar questa stampa quanto mai si poteva coll'uso della punta sola, tradusse egli sì fedelmente il quadro di Tiziano, (pittore, come ognun sa, il più difficile tra tutti ad esser ben trasportato col mezzo dell'intaglio, e specialmente nelle sue tinte) ch'io ardirei di asserire essere questa del Morin forse la sola stampa, che finora, sopra quante altre ne furono intagliate, ci dia un'idea giusta del dipingere del Vecellio. Se non che v'ha ogni fondamento di credere, che il signor Paolo Toschi di Parma, giovane

di sì alto merito, ch'io non saprei dirne abbastanza, (benchè io non abbia veduto delle opere di lui, che due soli ritratti, quello cioè del duca Decazes, e quello del barone Mistrali) il quale sta ora intagliando da un proprio disegno, e colla scorta di una bella copia fattane a colori dal celebre professore Matteini, il famosissimo quadro della Beata Vergine assunta di Tiziano, ch'è nella reale Accademia di belle arti in Venezia, ci darà ad ammirare nella sua stampa l'Assunta dipinta da Tiziano; ed io mi fo a credere, ch'egli non isdegnerà punto di uniformarsi alla mia qualsisia opinione intorno alle gravi e straordinarie difficoltà, che superar debbono gl'intagliatori nel tradurre con fedeltà sulle stampe i dipinti di quel pennello.

FRANCESCO POILLY.

LA FUGA IN EGITTO.

A. p. 14. l. 10. — L. p. 11. l. 8.

Cornelio Bloemaert, di cui s'è detto nella scuola fiamminga, instituì nell'arte Francesco Poilly, nato in Abbeville l'anno 1622, e morto in Parigi l'anno 1693. E benchè l'incrocicchiare i tagli in quadrato, maniera che il Poilly avea già appresa dal suo maestro, non possa dar all'opera molto spirito a cagione della monotonía, che necessariamente vedersi deve per tutto il lavoro, pur, come saviamente osserva il signor Huber, qualora l'intersecazione sia perfettamente eguale, e siavi aggiustatezza di disegno, ne risulta non solo, che le stampe in cotal guisa intagliate recano diletto a chi le rimira, ma lode altresì ridondarne fanno al loro autore, considerata la difficoltà di condur bene in ogni sua parte quel dilicato artificio. E quindi è appunto, che le stampe di Francesco Poilly, che pur ne ha pubblicate da ben quattrocento, si tennero sempre in molta stima; e ne abbiamo argomento dall'alto prezzo al quale si acquistano anche oggidì dagli amatori ne' pubblici incanti. E forse che la fuga in Egitto, ch'egli intagliò da un quadro di Guido Reni, e che in bellissima impressione serbasi nella nostra raccolta, è da reputarsi superiore a tutte le altre non meno pel disegno, che per l'intaglio. È indicibile la grazia, con cui la Vergine alza il velo a fine, dice l'Huber, che il bambino dormiente sul braccio destro di lei respiri l'aria più libera; ed a me pare, ch'ella ciò faccia espressamente per poter vie meglio vagheggiarnelo

alla scoperta. L'Angelo, che va spargendo fiori sulla strada, e che sì devotamente ne offre un piccolo mazzo alla Vergine; il Santo Giuseppe, che sollecito la precede, additandole il cammino; il paese, l'aria, il terreno, tutto è veramente eseguito con maestría singolare, e può quindi tal'opera stimarsi essa pure un capolavoro d'arte, e degnissima per ciò di tener luogo cospicuo nelle gallerie degli amatori.

NICOLÒ PITAU.

LA SACRA FAMIGLIA.

A. p. 15. — L. p. 11. l. 9.

Figlio di Giacomo Pitau, intagliatore fiammingo domiciliato in Parigi, nacque Nicolò in quella metropoli l'anno 1633, ed ivi morì nella fresca età d'anni 43. Seguì nell'arte la maniera di Francesco Poilly; ma convengono tutti, ch'egli l'abbia sorpassato, e di non poco, nel merito. Fra le molte stampe, ch'egli pubblicò, è reputata la più bella, e quindi la più pregevole, la sua sacra famiglia, ch'egli trasse da un quadro di Raffaello. Io non saprei farne più acconcio e più giusto elogio, che riportando ciò, che ne scrisse il signor Watelet. « Questa stampa, egli dice, deve stimarsi veramente un capolavoro, non solo per la bellezza dell'intaglio, e per la purità del disegno, » ma eziandío per la forza e per la verità dell'effetto. E forse che in niun'altra stampa fu trasportato sì felicemente quanto in questa il vero carattere » di Raffaello; di guisa che (aggiunge il signor Watelet, e sembrami un po' » arditamente) un amatore, il quale la scegliesse a preferenza della celebratissima stampa della sacra famiglia pur di Raffaello, pubblicata da Girardo » Edelinck, potrebbe allegare ben forti ragioni in favore della sua scelta. » Lasciando a' dotti il giudizio intorno a questa qualsisia sentenza del signor Watelet, certo è, che l'opera di cui parliamo, è, per ogni rispetto, una produzione eccellente dell'arte; e basterebbe questa sola a renderne immortale l'autore, il quale senza dubbio alcuno vantaggiò tutti quelli, che avanti e dopo di lui intagliarono quel dipinto dell'Urbinate. Quant'è poi alla prova, che serbasi nella nostra collezione, essa è preziosa, e di una rarità somma, poich'è del numero di quelle pochissime, che sono state tirate prima che, per una giusta decenza, fosse stato ricoperto in alcuna parte il bambino.

ANTONIO MASSON.

LA CENA DI GESÙ CRISTO IN EMAUS.

A. p. 15. l. 3. — L. p. 21. l. 9.

Rinomatissimo intagliatore francese fu Antonio Masson, che nacque in Thoury, piccolo paesetto poco lungi della città di Orleans, nell'anno 1636, e morì in Parigi l'anno 1700. Salì tant'alto, e tanto si diffuse la fama di costui per le squisite opere del suo bulino, che, volendo io dirne, non farei che ripetere inutilmente ciò, che da tanti fu detto, e che io credo pur tutti sappiano. Se non che per difenderlo da qualche taccia che gli vien data, cioè d'essersi talvolta lasciato trasportare dal solo suo capriccio a maneggiar lo strumento, piacemi di trascrivere la sentenza, che ne diede il signor Watelet. « Egli è ben raro il caso, egli dice, che nelle opere di Antonio Masson le » bellezze non ne compensino, ed assai vantaggiosamente, i difetti; difetti per » altro, ch'egli aveva perchè voleva avernegli; cosicchè le censure, che si » fanno intorno ad alcune sue stampe, e specialmente intorno a qualche ri- » tratto, sono ingiustissime, poich'egli sapeva forse più d'ogni altro ciò che » dovea e non dovea fare; e quindi non alla mancanza del sapere, come si » vorrebbe, ma bensì alla bizzarra sua fantasía attribuirsi debbono alcuni de' » suoi difetti. » Non è dubbio però, che la stampa rappresentante la cena di Gesù Cristo co' suoi discepoli in Emaus, tratta da un quadro di Tiziano, ch'è nella pubblica gallería di Parigi, stampa notissima a tutto il mondo anche pe' ritratti de' sommi personaggi, che vi sono rappresentati, non sia una delle più belle produzioni, che l'arte dell'intaglio in rame abbia mai poste in luce da ch'ebbe principio. Il carattere del dipinto, sì felicemente e giudiciosamente trasportato; il colorito medesimo delle figure e delle vesti, nel rappresentare le quali nella lor verità fu il Masson eccellente; tutte le altre cose secondarie, e tra queste specialmente la tovaglia, che ricopre la tavola, la quale è intagliata con tale finezza d'artificio, che, senza punto esagerare, sembra propriamente una tovaglia vera, per cui i francesi sogliono per antonomasia chiamar questa stampa *la nappe* in luogo di chiamarla *la cena in Emaus;* tutto ciò mirabilmente concorre a dichiararla un preziosissimo capolavoro dell'arte d'intaglio. La sola censura, che se ne fa, è intorno al

cane, che avendo il Masson intagliato co' peli troppo lunghi e troppo arricciati, sembra, a dir vero, piuttosto un di que' cani di guardia nelle campagne, che un cane domestico, qual esser ivi doveva probabilmente; ma quanto poco per ciò venga quest' opera a scemar del suo merito, non v' ha chi nol vegga. Freschissima è la prova, che ne possede il signor Gaudio, e ben sanno gli amatori quanto sia difficile l' avernela tale.

SEBASTIANO LE CLERC.

Metz, città capitale della provincia della Mosella in Francia, fu la patria del le Clerc, nato l' anno 1637, e morto in Parigi nell' anno 1714. Disegnatore, architetto, matematico, ed intagliatore laboriosissimo, lasciò illustre memoria di se nelle dotte insieme e graziose opere sue d' intaglio, delle quali pubblicò da circa tre mila. Fors' egli è del numero de' pochissimi intagliatori, almeno tra i francesi, de' quali non sia stata fatta censura alcuna, benchè leggera, nè quanto al disegno nel trasportare le altrui composizioni, nè quanto alla invenzion delle proprie, nè quanto al modo di usar la punta o il bulino ne' multiplici e svariati suggetti, ch' egli dovette incidere, e di paese, e di fabbriche, e di figure; senza dire de' panni, e dell'aria, e del terreno, cose tutte da lui mirabilmente condotte. In breve, valendomi della giusta sentenza dell' Huber, Sebastiano le Clerc fu eccellente in tutto. Il perchè vi furono alcuni amatori, i quali, ben apprezzando, come pur deesi, il merito straordinario di questo artista, impresero a farne la collezione di tutte le opere; ma quelli, che non vanno in traccia se non se del sublime, ovvero del fiore dell' arte, come fa il nostro signor Gaudio, danno la preferenza, e con molta avvedutezza, alle due seguenti, che sono anche perfettamente eguali nelle misure:

IL TRIONFO DI ALESSANDRO IN BABILONIA.

A. p. 8. l. 4. — L. p. 14.

Senza che della bellezza di tale notissima stampa facciamo parole, le quali sarebbero inutili dopo ciò, che abbiam creduto opportuno di premettere intorno alla valentía del le Clerc, dirò solo della rarissima prova, che di essa stampa ammirasi nella nostra raccolta. Convien che si sappia, che il le Clerc

avea da prima intagliata la testa di Alessandro in profilo; e, tiratene alcune poche impressioni, ne offerì una per le mani sue proprie al duca d'Orleans, allora reggente della Francia. Il principe se gli dimostrò molto contento e della composizione, e dell'intaglio; se non che gli fece considerare, non essere forse conveniente, che in quella azione luminosa cotanto e solenne l'Eroe non avesse a vedersi, che in profilo; la quale giudiciosissima osservazione fece sì, che il le Clerc posesi tosto ad intagliare novellamente quasi tutta la testa di Alessandro, facendonela vedere per tre quarte parti; e tiratene alcune prove, fecele presentare al principe, il quale, com'è naturalissima cosa, se ne compiacque. E queste per ciò furono le impressioni, che per la maggior parte si fecero di quel rame, e che i francesi sogliono chiamare *la tête retournée.* Quanto sia difficile il poter rinvenire una delle prime, cioè di quelle poche, le quali hanno la testa di Alessandro in profilo, com'è nella nostra collezione, ne dicano gli amatori, e 'l lettore ne pensi. E tanto pure asserir possiamo della

ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Le prime prove di questa stampa, bellissima nell'intaglio, e ricchissima nella composizione, rappresentante la grande sala dell'Accademia delle scienze in Parigi, dove si veggono saggiamente e graziosamente disposte varie persone, tutte intente a' loro studj, e alle diverse scientifiche loro operazioni, sono quelle, nelle quali non si veggono lo scheletro del cervo, nè la testuggine; le quali due cose sono state aggiunte dopo dal le Clerc. E la prova, che abbiamo nella nostra raccolta, è appunto delle prime; e con questo di più, che non ha nè pur intagliata nel margine inferiore l'arme del personaggio, a cui la stampa fu dedicata; il che certo aggiunge molto pregio alla prova per la sempre via maggiore sua rarità.

GIRARDO AUDRAN.

Novella epoca, e ben gloriosa alla Francia, anzi all'Europa, segnò nell'arte dell'intaglio Girardo Audran, nato in Lione l'anno 1640, e morto in Parigi l'anno 1703. Il celebre pittore le Brun, da' dipinti del quale egli trasse moltissime delle sue stampe, conobbe per tempo i meriti di Girardo, e previde ciò che dappoi si avverò, cioè ch'egli sarebbe un dì debitore in

gran parte della propria fama, e sicuramente della immortalità del suo nome, al bulino di lui. Anzi dicesi, che qualora ebbe egli a vedere il suo gran quadro dell'aurora, intagliato da Girardo, ne fu sì contento e quasi maravigliato, che non potè rimanersi dal dichiarare agli astanti, che l'intagliatore aveva reso più bello il pittore. E in verità, che il disegno, la grazia, il colorito, l'espressione, la franchezza, e insieme la facilità di saper mirabilmente adattare il maneggio dello strumento alla multiplice varietà delle cose, appunto com'egli avesse tra le mani non già un bulino, ma un pennello, il rendettero sì fattamente maestro, e direi quasi padrone dell'arte, che, per usare le parole medesime del signor Watelet, Audran non potrà mai avere imitatori; poichè volendo intagliare sì come Audran, converrebbe essere Audran medesimo. In argomento della equità di questa sentenza, sembrami che bastar possano le sole battaglie d'Alessandro, ch'egli incise dai gran quadri di Carlo le Brun, la celebrità de' quali per la bocca stessa del volgo si diffuse e tuttavía si mantiene più, ardirei dire, in grazia del bulino che gl'intagliò, che del pennello che gli dipinse. Per ciò, senza dirne più oltre, lascerò che l'occhio de' riguardanti ne giudichi. Esse sono quattro, e rappresentano:

I. Alessandro, che passa il Granico, e che mette in fuga i Persiani.

A. p. 24. l. 3. — L. p. 51. l. 7.

e colle inscrizioni seguenti, che piacemi di ricopiare, sì come ho fatto nel descrivere la *tenda di Dario*, intagliata dall'Edelinck:

Virtus omni obice major.

Alexander, superato Granico, Persas imparibus copiis aggreditur, eorumque innumerabilem exercitum fundit.

II. Alessandro, che nella gran battaglia di Arbella pose in rotta l'esercito di Dario.

A. p. 24. l. 3. — L. p. 58. l. 11.

e colle inscrizioni:

Digna orbis imperio virtus.

Post multas victorias virtute sua partas, ultimo ad Arbelam praelio Darium fugat Alexander, eaque clade funditus everso Persarum solio, totus oriens in potestatem Macedonici cessit imperii.

III. Alessandro, che dopo di aver vinto e fatto prigioniero il re Poro, lo accoglie generosamente, e lo dichiara del numero de'suoi amici.

La misura di questa stampa è affatto eguale alla misura dell' antecedente, e le inserizioni sono:

Sic virtus et victa placet.

Pori regis victi captique magnanimitatem non misericordia modo, sed honore prosequitur Alexander, illumque in amicorum numerum recipit, mox donat ampliore regno.

IV. Alessandro, che fa il solenne suo trionfo in Babilonia.

A. p. 24. l. 5. — L. p. 34. l. 4.

e colle inserizioni:

Sic virtus evehit ardens.

Alexander Babilonem sibi deditam triumphali curru sublimis inter civium acclamationes et concentus ingreditur.

Le quali stampe nella nostra gallería si ammirano freschissime, e nella più bella armonía sì tra di loro, che tra le parti di ciascheduna; lo che, come sanno ben gli amatori, è assai difficile di ottenere in queste stampe; poich'essendone stati fatti gl' intagli con molti rami (e sono tredici) è raro il caso, che l' impressione dell' uno e nella tinta e nella forza sia perfettamente eguale, o almeno si ravvicini quanto conviene, all' impressione dell' altro, che dev' esservi incollata dappresso. Ed oltrechè esse hanno il nome del Goyton, ch'era lo stampatore del re, e che fu da principio il solo contrassegno delle prime prove, cancellato per ciò nelle posteriori, e poi per frode postovi di nuovo, ed in fine un' altra volta cancellato, per farnele apparire tra le primissime, cioè innanzi al nome stesso dello stampatore; oltre, io diceva, a quella particolarità, hanno pur l' altra, che sembra anche più certa, della parola *pintre* in luogo di *peintre;* errore che fu corretto nelle prove susseguenti. E dico sembra, poichè la furbería, o piuttosto la frode di alcuni può sempre lasciarci in dubbio intorno all' uno e all' altro de' due contrassegni; la verità de' quali però all' occhio esperto risultar deve, più che da quelli, dall' esame accurato e severo delle impressioni medesime.

A queste quattro grandi stampe è sempre unita una quinta, il cui intaglio fu fatto da Girardo Edelinck, e rappresenta la tenda di Dario; intorno alla quale veggasi ciò, che per noi s' è detto a suo luogo nella scuola fiamminga.

E benchè alla gallería di un raccoglitore de' capolavori dell' arte null' altro di più potesse abbisognare delle opere di Girardo Audran, possedendone

le quattro battaglie, pur il signor Gaudio, compreso giustamente di un'alta stima verso di questo artista, volle anche avere uno de' suoi intagli, tratto d'altro pittore, affinchè si vedesse, che l'Audran non fu soltanto, siccome quasi per soprannome si chiama, l'intagliatore del le Brun, ma che fu parimente intagliator benemerito di qualunque altro pittore. E per ciò egli scelse in ornamento della sua collezione

IL MARTIRIO DI SAN LORENZO,

A. p. 24. l. 6. — L. p. 14. l. 4.

che l'Audran intagliò da un bel quadro di Eustachio le Sueur, detto il Raffaello de' francesi; e nell'intaglio del quale seppe egli sì bene adattare il suo bulino al carattere del pittore, che sembra quasi incredibile come la mano, che condusse il bulino nelle battaglie del le Brun, sia quella stessa, che il diresse nel San Lorenzo del le Sueur. La prova n'è freschissima.

FRANCESCO SPIERRE.

LA BEATA VERGINE COL BAMBINO.

A. p. 14. — L. p. 13. l. 3. di forma ovale.

Allievo di Francesco Poilly, ed imitatore di Cornelio Bloemaert, non che talvolta di Claudio Melan, e tuttavía superiore a tutti e tre que' celebri intagliatori francesi, fu Francesco Spierre, nato nella città di Nancy l'anno 1643, e morto in Marsiglia nella fresca età d'anni trentotto, pochissimo tempo dopo il suo viaggio in Italia. L'ammirabile facilità di maneggiare a suo piacimento il bulino fu tale, che ben difficilmente, secondo l'avviso de' dotti, potremmo trovare altri intagliatori, che sapessero usare con tanta destrezza e varietà il loro strumento, come far seppe lo Spierre; anzi sembra, che in ciò non possa eguagliarglisi verun altro. Il pregio grandissimo, in cui tengonsi dagli amatori e da' conoscitori tutte le opere di costui, che pur non sono poche, è argomento non dubbio della loro eccellenza; e se di lui niun'altra stampa ei fosse rimasta, che la Beata Vergine allattánte il Bambino, essa sola poteva renderlo meritevole di quella fama, della quale egli gode ben giustamente. Essa è tratta da un quadro del Correggio, e rappresenta in bel paese la Madonna, che porge il seno a Gesù, il quale è in atto di ricevere da San Giovanni alcune frutta. Esaminando io attentamente il grande artificio, pel

quale riuscì allo Spierre di trasportare co' suoi intagli nel rame tutte affatto le proprietà del carattere del dipinto, per cui forse anche dall'occhio inesperto si giudica, in vista solamente della stampa, quale sia l'autore del quadro, vi riconosco tanta sapienza, ch'io ardirei dir di quest'opera di Francesco Spierre, rispetto al Correggio, ciò che ho osato dire dell'altra di Giovanni Morin, rispetto al Vecellio. E novello argomento del merito intrinsico e straordinario di tale stampa parmi sia pur quello della sua rarità, non essendo facile il rinvenirla nè pur d'impressione comune. Averla in oltre, come l'ha il signor Gaudio, col Bambino tutto nudo, (essendochè dopo alcune pochissime tirature fu in parte coperto) è cosa sì rara, ch'io non saprei dire, perciocchè vediamo, che moltissime collezioni ne vanno prive. Aggiungi, che s'è difficile assai il possederla con tale particolarità, è poi difficile al sommo il possederla in buona conservazione, com'è pur la nostra; poichè, riconosciute che furono generalmente in questa stampa le bellezze di quel quadro veramente maraviglioso, servì essa nelle scuole ad esemplare di studio; e quindi è, che d'ordinario non se ne veggono, che impressioni sucide, o imbrattate da' colori, o ingraticolate, e spessissimo tagliate, mutilate, o rappezzate.

GIOVANNI LUIGI ROULLET.

LE TRE MARIE AL SEPOLCRO DI GESÙ CRISTO.

A. p. 14. l. 2. — L. p. 18. l. 2.

Nell'anno 1645 nacque in Arles Giovanni Luigi Roullet. L'Italia fu per gran tempo la sua dimora, dov'egli fece i maggiori progressi nell'arte, e dove pur pubblicò il più gran numero delle sue opere; e per ultimo trasferitosi in Parigi, ivi morì l'anno 1699. Per tutta sua lode, dice il signor Huber, noi dobbiamo esser contenti di poter affisarci nella sua stampa rappresentante le tre Marie al sepolcro di Cristo, la quale fu tratta da un dipinto di Annibale Caracci. Opera è questa veramente ammirabile per la correzione e franchezza del disegno, per la squisitezza dell'intaglio, e per l'artificio col quale il Roullet seppe conservare in ogni parte il carattere del prezioso modello. La quale sentenza dell'Huber è sì giusta, che sembrami di poter anche asserire essere ben poche le stampe, nell'osservare le quali lo spettatore, secondochè avviene bene spesso nel riguardar che facciamo i dipinti de' grandi maestri,

sentasi commosso da quegli affetti, che spira l'azione che vi si rappresenta, sì come in vero accade nel rimirare questo spiritosissimo intaglio; e se ciò sia, ne giudicheranno i riguardanti, per poco che soffermarsi vogliano nell'esaminare le positure, gli atteggiamenti, e soprattutto i volti ad uno ad uno delle Marie. La prova nella nostra collezione è, per fortuna, freschissima; e dico per fortuna, perchè, o fosse poco abile lo stampatore, o siensi perdute le impressioni più belle, o rimangano esse sempre appresso i raccoglitori, certo è, che tale stampa non trovasi mai, che o fiacca, o malamente impressa, e per ciò disarmonica.

NICOLÒ DORIGNY.

Nella metropoli della Francia nacque il Dorigny l'anno 1657; e datosi da prima alla professione di avvocato, ne abbandonò ben presto l'esercizio, per consecrarsi allo studio della pittura; la quale pure egli lasciò, per dar libero lo sfogo alla forte sua propensione per l'arte dell'intaglio, cui dedicò in fine tutto se stesso. Dopo di avere passati forse trent'anni in Italia, ed otto in Inghilterra, con suo grande profitto e decoro dell'arte, se ne ritornò in patria, dove ricolmo di onori e di ricchezze morì nella decrepita età d'anni ottantanove. Noi dobbiamo risguardare il Dorigny, dopo l'Audran, sì come il più benemerito intagliatore di storia, che nella scuola francese, anzi in qualunque altra scuola sia apparso. Alla quale opinione, ch'è del signor Watelet, mi sembra che di buon grado applaudire si possa, per poco che ci mettiamo ad esaminarne le opere; e non solo per ciò, che risguarda la loro esecuzione, ma per la scelta altresì de' più famosi dipinti, da' quali egli sempre le tolse, cioè da Raffaello, dal Domenichino, dal Guercino, da Guido, dall'Albano, da' Caracci, dal Lanfranco, dal Passeri, dal Lamberti, dal Maratti, dal Ciroferri. In breve, il Dorigny nell'aggiustatezza del disegno, e nella facile e, direi, insieme difficile semplicità dell'intaglio, fu onor vero dell'arte, e quindi con buona ragione la scuola francese ne va gloriosa. E benchè le opere tutte di lui si tengano in molto pregio dagli amatori, pur convengono tutti nel preferirne due, che si considerano come i suoi capolavori, e quanto a' dipinti da' quali furono tratti, e quanto alla squisitezza dell'incisione. Essi sono i due seguenti, tutti e due della stessa misura:

LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ CRISTO SUL MONTE TABORRE.

A. p. 27. l. 2. — L. p. 18. l. 2.

Il quadro, da cui fu tratto questo intaglio, è, come ognun sa, il più bel quadro, che Raffaello abbia dipinto, e forse, secondo alcuni, il più bel quadro del mondo; e la stampa n'è dedicata al duca d'Orleans. Dice il signor Huber, ch'essa è la più bella stampa, che sia stata intagliata da quel dipinto; ed il signor Adisson aggiunge, ch'è la più nobile produzione dell'arte dell'intagliare, che vedersi mai possa. Io pur non sapendo lodarne abbastanza l'eccellenza in ogni sua parte, e specialmente nella persona del Redentore, che sembra in vero disegnata ed intagliata più da un angelo, che da un uomo, soggiungo rispettosamente, che se quei signori fossero stati in tempo di ammirare l'opera stessa intagliata dal Morghen, forse non avrebbero pronunciati tali giudicj, o ne gli avrebbero pesati un po'più. Che che siane di ciò, è indubitato, che la stampa, di cui parliamo, merita un posto eminente nelle gallerie degli amatori; e tanto più quando essa sia di prima impressione, e innanzi che l'inglese intagliatore Roberto Strange ne avesse ritoccato il rame. Il quale ritocco per altro, che ben tosto dagli occhi de'dotti amatori si scorge, pel difetto di quell'armonía, ch'è impossibile ad ottenersi in un rame ritoccato, assai facilmente da'poco esperti si può conoscere per la giunta della voce *Eques*, che alle parole *Nic. Dorigny* si premise, non essendo egli stato creato cavaliere, se non molto tempo dopo la pubblicazione di quest'opera; ed è appunto avanti l'*Eques*, e freschissima e conservatissima la prova della nostra collezione.

LA DEPOSIZIONE DI GESÙ CRISTO DALLA CROCE.

Ammirabile e preziosa stampa, che fu tratta dal notissimo e famosissimo quadro di Daniele di Volterra, ch'è nella chiesa della Trinità in Roma, e dedicata al marchese di Antin. Che se, parlando dell'altra della trasfigurazione, abbiam fatto vedere, che la giunta della voce *Eques*, premessa alle parole *Nic. Dorigny*, è argomento non dubbio del ritocco del rame, tanto si può dire di questa della deposizione di Gesù Cristo, che si sa bensì essere stata intagliata cinque anni dopo la trasfigurazione, ma essa pur innanzi al conseguimento di quell'onore cavalleresco, del quale il Dorigny poco dopo è stato

insignito. Quindi ne viene, che tutte le prove di questa stampa tirate prima che fosse aggiunta la voce *Eques,* possono stimarsi non solo senza ritocco, ma eziandío tra le prime, e insieme tra le più belle ed armoniche, perchè pubblicate sotto gli occhi e coll'approvazione dell'autore medesimo.

PIETRO DREVET FIGLIO.

LA PRESENTAZIONE DI GESÙ BAMBINO AL TEMPIO.

A. p. 19. l. 1. — L. p. 24. l. 4.

Possiamo dir forse per unico esempio, che Pietro Drevet figlio, (chiamasi così per distinguerlo da Pietro suo padre, intagliatore esso pure) nato in Parigi l'anno 1697, ed ivi morto d'anni quarantadue, sia veramente nato per l'arte dell'intaglio; perciocchè, senza far parola nè della sua bella stampa della risurrezione di Gesù Cristo, ch'egli diede in luce nella età d'anni diciannove, nè del famosissimo ritratto del vescovo Bossuet, ch'egli pubblicò d'anni ventisei, osserveremo solo col signor Levesque, ch'egli nella età di anni tredici mise fuori un intaglio, alcune parti del quale potrebbero sbigottire gli artisti anche più esperti e più consumati. E se pur qualche censura vuol farsi intorno alle sue opere, (sì come ne ha fatta specialmente, e forse tálvolta a torto, il signor Cochin) perchè un po' mancanti di franchezza nel maneggio dello strumento, e, come dicono, di spirito pittoresco nella loro esecuzione, rimarrà sempre ferma la comune sentenza de' dotti, cioè, ch'egli sarà ben difficile, che Pietro Drevet possa essere superato nella finitezza e nella soavità, proprie soltanto del suo bulino. La stampa della presentazione di Gesù bambino al tempio, tolta da un quadro di Lodovico di Boullongne, ch'è nel coro della chiesa cattedrale di Parigi, e ch'è la principale fra tutte le sue opere, offre un argomento assai forte della verità di quella sentenza; ed io ardisco aggiunger di più, che n'è sì squisito e veramente prezioso il lavoro, massime considerate le positure e gli atteggiamenti di tutte le persone ad una ad una, e del vecchio Simeone, e della Madonna, e del Bambino, e del gran Sacerdote, e di tutti gli astanti, che se il quadro, siami lecito il dirlo, fosse stato di più maestrevole composizione, sarebbe forse questa la più bella stampa del mondo. Il signor Gaudio ne possede una prova colle lettere bensì, ma freschissima, e quindi rarissima, poichè anche di tale stampa, qualunque

sia la ragione, avviene ciò che delle tre Marie al sepolcro di Gesù Cristo, intagliate dal Roullet, s'è detto. Una sola prova avanti le lettere, sebbene non al tutto armonica, accaddemi di vedere appresso un mercatante di stampe in Parigi, la quale poi dicesi che sia stata acquistata da quella reale biblioteca.

GIOVANNI GIACOMO BALECHOU.

Ciò che generalmente avviene alle produzioni delle arti tutte d'imitazione, parmi che in singolar modo avvenga a quelle della musica, e del disegno. Benchè i dotti, richiesti del lor parere intorno ad alcuni musicali componimenti ch'escono in luce, sieno costretti, per l'onor loro e dell'arte, di censurarne talvolta l'invenzione medesima o la condotta, e bene spesso, ove occorra, di rimproverar infino all'autore i grossi sbagli da esso presi nelle regole stesse del contrappunto; nulladimeno, qualunque siane la ragione, che a me sembra più facile ad intendere che a dichiarare, avviene sovente, che tali musiche piacciono; e sordo ognuno alle censure de' maestri, vuole accorrere ad ascoltarle, e vi accorre tutte le volte, che n'è invitato a sentirle. Così pur accade alle produzioni dell'arte del disegno. Che non s'è mai detto e scritto intorno alle stampe pubblicate da Giovanni Giacomo Balechou, nato in Arles l'anno 1725, e morto in Avignone l'anno 1764? Pochi intagliatori per certo soggiacquero ad esami tanto severi, e furono censurati sì forte, e dirci pur sì aspramente, quanto ne fu l'artista di cui parliamo. Nè io dico per ciò, che mal fondate, od ingiuste al tutto ne sieno state le censure; chè in verità è a desiderarsi, che i giovani iniziati nell'arte non prendano per modello de' loro studj le stampe di costui; perciocchè lo scopo principale, anzi unico, dell'artista dev'essere quello della imitazione, quant'è in lui, perfetta della natura, e non di crearne una nuova a proprio suo piacimento, onde abbagliar solamente od illudere dove trionfar deve la verità. Contuttociò noi pur vediamo, che delle belle prove delle stampe di Giovanni Giacomo ansiosi ne vanno in traccia tutti gli amatori; e quantunque, o per se stessi o per altri, sieno convinti, ch'egli talvolta abbandonò le regole medesime dell'arte, e che anzi vi si oppose; pure, malgrado di ciò, provando essi diletto grandissimo in rimirarle, non curando le altrui censure, vogliono ornarne le loro gallerie, e le pagano a caro prezzo; e con ciò mi par che in fine rimangano dimostrate

due cose: che generalmente piacciono le stampe del Balcchou; e che per ciò aver debbano necessariamente, qualunque e' si sia, un merito loro particolare. Tre sono le principali, e le più pregiate di tutte; e queste tutte e tre si ammirano nella collezione del signor Gaudio, cioè

LA SANTA GENOVEFA.

A. p. 17. l. 8. — L. p. 13. l. 1.

Siede la Santa pastorella a piè di un albero, in mezzo ad un'aperta campagna, e circondata dalle sue pecore. Deposta la sua rocca in sul terreno a sinistra, stassene leggendo un libro, quasi in atto di meditazione; e veggonsi nell'aria alcuni angeletti intenti a rimirarla. *Stampa, dice il signor Watelet, che gli amatori pagano ben cara, qualora essa sia di buona e fresca impressione; e quasi a prezzo di capriccio, quando sia avanti le lettere; ma d'altra parte,* egli aggiunge, *chi è che riconoscer possa in questa stampa il carattere, il colorito, e la maniera di dipingere di Carlo Vanloo, da cui essa è tratta?* Non si può negare, che non sia questo, specialmente, dice il signor Huber, agli occhi avvezzi a vedere sovente i quadri di quel pittore, un difetto, anzi un error solenne dell'intagliatore; ma d'altra parte, io pure soggiungo, chi è che negar possa in tale stampa una forza di bulino veramente straordinaria, congiunta con una finitezza somma, e con una trasparenza d'intaglio, che incanta? E donde viene, che, collocata essa in mezzo a molte altre opere de' più eccellenti artisti, quasi la prima tra tutte tragga a se tosto gli sguardi di ciascheduno? Quanto poi sia difficile di unire insieme la forza, la trasparenza, e la finezza in un intaglio, bene il sanno gli artisti, senza ch'io, non consapevole de' secreti dell'arte loro, mi ponga inavvedutamente a voler dimostrarlo. La prova, ch'è nella nostra collezione, è non solo avanti le lettere, ma dalla sua inpareggiabile freschezza può stimarsi per una delle primissime tirature.

LA TEMPESTA E LA CALMA.

A. p. 16. l. 4. — L. p. 25. l. 5.

Da' quadri del celeberrimo pittore francese Giuseppe Vernet trasse il Balechou queste due stampe, che dagli amatori si tengono in molto pregio, benchè sieno in esse alcuni difetti, de' quali ben giustamente egli è tacciato; sì

come, per dirne di un solo, della qualità del taglio, ch'egli scelse per rappresentare le carni delle figure, ed i massi delle montagne; chè in verità non seppe ben adattarlo nè a quelle, nè a questi. Pure convengono i dotti nel dichiararlo grande maestro nell'intaglio dell'acque, le quali, specialmente nella stampa della tempesta, sono condotte con sì ammirabile e nuovo artificio, che, per avviso stesso del signor Watelet, censore il più tremendo delle opere del Balechou, hanno esse servito in progresso di modello agli artisti. La prova, che della stampa della tempesta si conserva appresso il signor Gaudio, è rarissima, e veramente *prova* con tutto il rigore del vocabolo; e forse unica. In questa l'impressione del rame è stata fatta due volte sopra il medesimo foglio; dall'una parte del quale essa è avanti ogni lettera, e con varj tocchi d'esperimento di bulino ne' margini; e dall'altra è colle lettere bensì, ma prima che nella dedicatoria fosse stato corretto nella voce *compagnie* l'errore di avervi preposto l'*i* all'*n*, per cui leggevasi, come leggesi nella nostra prova, *compagine* in luogo di *compagnie*. Bellissima e freschissima, benchè colle lettere, è pur l'altra stampa rappresentante la calma. Quanto poi alle impressioni di queste due stampe, (eguali nelle misure) nelle quali le dedicatorie si veggono tutte ricoperte da linee rette ed orizzontali, linee che servono appunto di contrassegno certo per distinguere le buone dalle cattive prove, cioè da quelle del rame ritoccato; quant'è, dico, alle sopraddette impressioni, esse sono affatto comuni, a segno che non doveasene pur far parola descrivendo la collezione del signor Gaudio. Ma siccome io m'ebbi a vedere qualche prova *della tempesta*, come dicono, colle righe, cioè con quelle linee di cui dissi poco fa, e insieme coll'errore del *compagine* frodolentemente di nuovo introdottovi a danno degl'inesperti amatori, così io spero, che questi almeno, posti più in guardia da tale avvertimento, vorranno sapermene grado.

CARLO CLEMENTE BERVIC.

L'EDUCAZIONE DI ACHILLE.

A. p. 16. l. 10. — L. p. 13. l. 4.

Fra i più eccellenti intagliatori de' nostri dì, giustissima cosa è l'annoverare il Bervic, nato in Parigi l'anno 1756, ed ivi morto nell'anno 1820. Fu egli discepolo di Gian Giorgio Wille, la cui scuola benchè si manifesti

chiaramente nelle sue opere, serbano esse pur sempre un carattere tutto lor proprio, ed aggiungerei anche un qualche grado superiore di merito a quelle del maestro, almeno per la maggiore facilità di condurre il bulino. Delle varie stampe, e per la maggior parte ricercatissime, ch'egli pubblicò, sembra che la preferenza darsi voglia a quella, che rappresenta l'educazione di Achille, tratta da un quadro di Gian Battista Regnault; e in verità è uno de' più nobili capolavori, che l'arte dell'intagliare abbia prodotto, non meno quanto al disegno e alla grazia, che quanto all'ammirabile e svariato artificio dell'intaglio medesimo, pieno di soavità e insieme di spirito. La quale stampa serbasi appresso il signor Gaudio avanti tutte le lettere, e quindi preziosissima e rarissima. Ed è pur gran peccato, che nella collezione, che noi stiamo descrivendo, non entrino a farne parte i ritratti; chè certamente vedremmo in posto eminente quello, che il Bervic intagliò nell'anno 1790, di Luigi XVI., e starsene senza invidia tra quelli degli artisti suoi nazionali più celebri, quali sono il Luigi XIV. del Nanteuil, il conte d'Harcourt del Masson, il vescovo Bossuet del Drevet, l'Augusto III. di Polonia del Balechou, ed altri molti. Io non saprei certo immaginare cosa più squisita nell'arte dell'intaglio; e se taluno de' miei lettori non l'avesse veduto, faccia sì di vederlo (chè una bella prova l'abbiamo anche fra noi, cioè appresso l'illustre ed onorevolissima famiglia Zigno), e spero, che ben tosto egli sarà del mio avviso. E benchè facciasi quistione da' conoscitori, se di maggior merito sia il Luigi XVI. intagliato dal Bervic, o lo stesso Luigi intagliato dal Muller, pur il vedere, che gli amatori per la maggior parte preferiscono di ornare le lor gallerie di quello, piuttosto che di questo, e che questo ne' pubblici incanti è stato finora venduto a prezzo minore di quello, sono due fatti, che presto o tardi daranno termine alla quistione, la quale nondimeno sarà sempre gloriosa a tutti e due i valentissimi artisti.

SCUOLA INGLESE



I. K. Scherwin disegnò — *Luigi Rados incise*

GUGLIELMO WOOLLETT DI MAIDSTONE.

SCUOLA INGLESE.

GIOVANNI PAYNE.

Io credo, che ben poco importar debba alla gloria della nazione inglese, che l'arte dell'intagliare in rame appresso di essa abbia cominciato un po' tardi, e che vogliasi pur dimostrare da alcuni, ch'essa fu l'ultima a pornela in pratica. Che che da una parte in favor suo ne dicano i due inglesi Giuseppe Strutt, e Giovanni Evelyn, ed in contraria sentenza il du Bos, il Montesquieu, ed il Winkelmann, e tutti forse oltre i confini del giusto, io pur dirò, che la vera gloria degl'inglesi è appunto quella di aver ben tosto condotta l'arte dell'intaglio alla perfezione, bench'essa appresso di loro abbia avuto origine assai più tardi, che appresso gli altri. Certo è, che non v'ha genere d'intaglio, nel quale gl'inglesi non abbiano manifestato sommo valore; ed anzi in alcuni, sì come nelle stampe a punti, o, come noi sogliamo dire, *a granito;* in quelle impresse a colori, o ad imitazione della matita; e specialmente in quelle da noi dette *a fumo*, e da'francesi *manière noire*, possono essi considerarsi veramente superiori a tutte le altre nazioni. E siccome tra' francesi il Callot, benchè molti altri avessero esercitata l'arte prima di lui, così Giovanni Payne, benchè da altri molti preceduto, cioè dagli Hogenbergh, dagli Adams, dai Delaram, dai Peacham, si giudica da tutti qual vero fondatore della scuola inglese nell'intagliare a bulino. Nacque egli in Londra l'anno 1606, ed ivi morì l'anno 1648. Degno allievo di Simeone de Passe, eccellente artista fiammingo, egli pubblicò alcuni ritratti, tra'quali singolarmente quello di Elisabetta contessa di Huntingdon, e l'altro di Roberto Devereux, che meritarono al suo tempo grandissimi elogj. Ma non è a dirsi perciò, che il Payne siasi ristretto a questo solo genere di lavoro; poichè havvi di lui e bellissimi frontispizj di libri, che intagliò pe'tipografi, e paesi, e fiori, e frutti, ed uccelli; dico soltanto, che ne'ritratti particolarmente egli valse, e che per questi si alzò la sua fama. E bench'essi non

entrino ad ornare la nostra raccolta, pur io ho creduto bene di doverne dare un cenno, affinchè non lasciassi, come adoperai nelle altre scuole, di dir qualche cosa anche intorno al principale perfezionatore dell'arte dell'intaglio in rame appresso gl'inglesi.

GIOVANNI SMITH.

LA SANTA FAMIGLIA.

A. p. 13. l. 10. — L. p. 9. l. 6.

L'arte dell'intagliare in rame, e specialmente a bulino, non cominciò a perfezionarsi in Inghilterra se non colle opere pubblicate da Giovanni Payne, di cui s'è detto; e così l'arte dell'intagliare *a fumo* non giunse ivi ad un certo grado di merito se non colle opere di Giovanni Smith, nato in Londra l'anno 1654, ed ivi morto nell'anno 1719. Fu egli discepolo d'Isacco Becket, nativo di Kent, esso pure valente intagliatore nella stessa maniera; ma ben presto il discepolo superò il maestro. E quantunque lo Smith medesimo, sì come vedremo, sia stato di poi sorpassato da altri suoi valorosissimi nazionali, cioè dai Mac-Ardell, dai Green, dagli Earlom, dai Dickinson, e singolarmente dai Dixon, pure egli ci lasciò alcune opere sì squisite nel loro genere, che gl'intelligenti le terranno sempre in gran pregio, e gli amatori ne vorranno sempre ornare le lor gallerie. Tali sono, per dire di alcune poche, il ritratto così detto *della piccola vedova*, e l'altro della contessa di Salisbury, che chiamasi *della vedova*, tolti da un dipinto di Tommaso Hill; l'Amore e Psiche da un quadro di Paolo Caliari; la Madonna e il Bambino da Federico Barocci; e sopra tutto la Sacra Famiglia, tratta da un quadro di Carlo Maratta, che si reputa il capolavoro dello Smith, e ch'è la sola stampa, che di lui posseder volle il nostro amatore. Essa è in fatti condotta con tale soavità di tinta, e insieme con tanta intelligenza e sapere, che forse ben potrebbe andarne glorioso qualunque altro intagliatore a fumo de' nostri giorni, considerando particolarmente la franchezza e lo spirito, con cui seppe lo Smith tradurre il vero carattere del pittore; pregio, che i dotti gli concedono facilmente in tutte le opere sue. Tale stampa è nella nostra collezione avanti tutte le lettere, e quindi preziosissima e rarissima; poichè io credo, che a que'tempi, e massime in Inghilterra, non si tirassero tali prove per

conservarnele, ma solo perchè servir dovessero all'artista di esperimento, ovvero di prova del rame intagliato.

GUGLIELMO RYLAND.

Le opere di Guglielmo Ryland, intagliatore rinomatissimo sì alla punta, e sì a bulino, e all'acqua forte, e infino nella imitazione della matita, furono quelle, che fecero sonar alto dovunque la fama della nazione inglese anche nell'arte, della quale parliamo. Nacque egli in Londra l'anno 1732; e nato, dice l'Huber, col vero genio delle arti, fece in breve tempo vedere di quello i frutti, ed il profitto rapidissimo, ch'egli seppe cogliere da'suoi studj. Pubblicò alcune stampe, le quali formarono ben tosto, come pur oggidì formano, la delizia degli amatori; fu nominato intagliatore del re Giorgio III.; visse in grandissima stima appresso tutti anche per le belle sue qualità sociali, e di sposo, e di padre, e di cittadino, e di amico; fu ricolmo di onori, di amicizie, e di fortune; ma, com'è ben noto a tutti gli amatori dell'arte, senza che ne rinnoviamo il tristo racconto, dovette in fine terminare disgraziatamente i suoi dì nell'età d'anni cinquantuno. Artista attivissimo, lavorò costantemente, e diede in luce un buon numero di opere, e tutte nella lor varia maniera pregiate; per cui alcuni amatori, e particolarmente francesi ed inglesi, s'invogliarono a farne la collezione, che pur è importante. Il nostro amatore, fermo nel suo divisamento, scelse le tre soltanto, che generalmente vengono reputate le principali, e sono:

ANTIOCO E STRATONICA.

A. p. 13. l. 7. — L. p. 18. l. 7.

Questo pregiatissimo intaglio, che il Ryland lavorò tutto a bulino, fu tratto da un bel dipinto di Pietro da Cortona, ch'è nella gallería di mylord Grosvenor in Londra. Il carattere proprio del quadro vi è sì fedelmente trasportato, che l'occhio esperto riconosce tosto, nella composizione del suggetto e nella maniera di condurlo, il pennello di Pietro da Cortona; e non può non ammirare insieme e la scelta ben giudiciosa del taglio, e il grande artificio con cui seppe adattarlo al suo originale. Nulla io dirò nè della storia notissima, che vi si rappresenta, nè delle passioni e degli affetti, che mirabilmente

vi sono espressi; poichè sì fatte spiritose produzioni dell' arte non s' intendono mai abbastanza se non si veggono. Dico bensì, che la prova, ch' è nella nostra raccolta, è veramente preziosa, perocchè essa è non solo avanti le lettere, ma di più impressa sopra carta della China; e quindi col doppio vantaggio e della maggior rarità, e del maggiore effetto ed accordo sì ne' lumi, che nelle ombre; effetto che, come ben ne sanno gli amatori, è naturalmente prodotto dalla particolare e soave tinta di quella carta medesima.

EDGAR ED ELFRIDA.

A. p. 15. l. 8. — L. p. 18. l. 10.

L' intaglio di questa stampa incominciata dal Ryland, e rimasta imperfetta per la morte di lui, è tratto da un quadro di Angelica Kauffmann, e rappresenta il primo abboccamento avvenuto tra Edgar ed Elfrida dopo le sue nozze con Athelwoold. Fu essa dedicata a lady Carlotta Finch dalla vedova Maria Ryland, ad utilità della quale il celebre intagliatore inglese Guglielmo Sharp, di cui diremo, imprese di terminarla, come fu incominciata, a bulino; e riuscì cosa tanto eccellente in ogni sua parte, ch' è da tutti reputata una delle più belle, anzi delle principali stampe di Guglielmo Ryland. Squisitissima poi n' è la prova, ch' è nella nostra collezione; poichè, oltre di essere avanti le lettere, è pur sì bene impressa ed armonica, che niente più potrebbe richiedersi dal più fino e dilicato amatore.

LA MAGNA CHARTA.

Un quadro di Giovanni Mortimer, pittore inglese, fu l' originale da cui fu tolto questo intaglio, il quale rappresenta il fatto storico del re Giovanni d' Inghilterra nell' atto di ratificare solennemente, ed in presenza della nazione, quella che gl' inglesi chiamano *la magna charta*. Ryland avea cominciato ad intagliar questa stampa a punti; ma ciò che accadde dell' altra, cioè dell' Edgar ed Elfrida, questa pure rimase imperfetta. Francesco Bartolozzi, sì come di quella avea fatto Guglielmo Sharp, fece di questa a vantaggio della vedova, e ne finì il lavoro a granito, come n' era stato incominciato. E benchè questa maniera d' incidere a punti sia molto inferiore nel merito a quella del taglio, pur tale stampa fu sì ben condotta, ed è sì graziosa nel genere suo, che gli amatori tutti non dubitano di volerla in adornamento delle lor gallerie, forse

anche per la famosa storia, che rappresenta, e per essere essa eguale affatto nelle misure all'altra dell' Edgar ed Elfrida. La prova, che ne possede il signor Gaudio, è bellissima, e avanti tutte le lettere.

GUGLIELMO WOOLLETT.

Recano veramente piacere i rapidi e sempre vie maggiori progressi, che l'arte dell'intaglio fece appresso gl'inglesi; e siami qui lecito di poter dire col mio Poeta: *Ed or di picciol borgo un Sol n'ha dato* nella persona di Guglielmo Woollett, nato in Maidstone, piccolo paesetto della provincia di Kent, l'anno 1735, e morto in Londra l'anno 1785. Nell'intagliare all'acqua forte e al bulino fu egli discepolo di Giovanni Tinney, ma lasciossi ben tosto addietro il maestro; e non pur il maestro, ma quanti de' suoi l'aveano preceduto nell'arte; e in alcuni generi, sì come in quello de' paesi, io ardirei quasi di soggiungere: quanti pur vennero, e forse verranno, dopo di lui. Non è a dirsi perciò, che Guglielmo non siasi esercitato anche nel genere più sublime della storia; chè anzi, come vedremo da qui a poco, diede egli in luce alcune opere, che gli meritaron la gloria d'essere annoverato tra i più famosi intagliatori di storia a bulino del secolo decimottavo. Ma, a mio credere, il nome del Woollett risuona e risonerà negli annali delle arti assai più pe' suoi paesi, che per ogni altra sua produzione. Intorno a che se i miei lettori bramassero di persuadersene meglio, leggano ciò che ne scrisse l'illustre biografo Levesque nella sua continuazione dell'opera del signor Watelet. So io ben d'altra parte ciò, che alcuni scrittori, non eccettuato il medesimo signor Levesque, dissero intorno ai difetti, e talvolta pure intorno agli errori in cui cadde il Woollett contro le stesse regole dell'arte. Dicono, che specialmente nell'intagliare le fronde e le foglie abbia egli usata troppa finezza, più che la natura della cosa non richiedeva; che con troppa profondità di taglio, e quindi con troppa forza, abbia incisi i tronchi degli alberi, i terreni, i massi; e che in fine le figure, ch'egli introdusse, particolarmente ne' paesi da lui medesimo immaginati e composti, oltre non essere al tutto corrette nel disegno, avrebbero dovuto anch'essere un po' più adattate all'effetto generale dell'intiera composizione. Io so ben tutto questo, che ne fu scritto, ed altro più ancora, che ne fu detto. Nondimeno io non saprò mai rimanermi dal

sostenere, che, quantunque vi si trovino questi difetti, egli sarà assai difficile, che surga un altro intagliatore paesista, il quale superi e nè pur eguagli il merito di Guglielmo Woollett. E se avendo io intorno a lui fatte molte parole, e forse più che non convenivano ad uno scrittore, che non è artista, e che non giudica se non per la sola esperienza dopo aver molto veduto, esaminato, confrontato, mi fossi quindi procacciata la taccia di troppo ardita parzialità, non per questo io vorrò querelarmene; poichè stimando io veramente i paesi intagliati dal Woollett il *non plus ultra* nel genere loro, e conoscendo di non poter essere in ciò mai tratto d'inganno, ne segue, che s'è giusta la taccia, sarà ben giusto ch'io abbia a sopportarla in pace.

Tra i moltissimi paesi intagliati dal Woollett, nove de' più pregiati troviamo nella gallería del signor Gaudio, de' quali io non darò a' lettori una esatta descrizione, ch'è quasi impossibile, ma il suggetto soltanto della composizione, o poco più, lasciando ad essi la cura e insieme il piacere di considerarli bene, e di ammirarne lo stupendo artificio e la maestría somma con cui sono condotti.

Il primo rappresenta una veduta del mare in grande distanza, alle rive del quale veggonsi alcuni pescatori intenti all'esercizio della lor arte. La stampa è tratta da un quadro del pittore inglese Wright, e chiamasi comunemente *la pesca*.

A. p. 14. l. 5. — L. p. 19. l. 6.

Il secondo, ch'è tolto da una pittura di Giorgio Smith, la quale ottenne il primo premio dalla società d'incoraggiamento delle arti in Londra, presenta alla vista un paese di grande e bella prospettiva, ornato in lontananza di fabbriche, di figure, e di bestiami di vario genere. Poco lungi d'alcune correnti d'acque veggonsi tre pittori, che stanno disegnando quelle graziose vedute della natura. Per ciò tale stampa si denomina d'ordinario *i tre disegnatori*, ne' quali vuolsi che sieno stati rappresentati i tre fratelli Smith.

A. p. 16. — L. p. 21. l. 4.

Nel terzo, ch'è una verde pianura, tutta aperta agli occhi del riguardante, l'oggetto principale della composizione è un cane, che sta in piedi nel mezzo, e che dicesi sia il ritratto d'un cane da caccia spagnuolo. Il pittore ne

fu Giorgio Stubbs inglese, e la stampa è sì famosa, che antonomasticamente si chiama *il cane del Woollett*, o *la stampa del cane*.

A. p. 14. l. 6. — L. p. 19. l. 8.

Dal celebratissimo quadro, che Claudio di Lorena dipinse nel palazzo del principe Altieri in Roma, trasse il Woollett questo, ch'è il quarto in ordine, prezioso intaglio rappresentante il tempio di Apollo. Che l'arte, di cui parliamo, giunga forse a poter darci nel genere de' paesi una produzione, che al merito di questa si avvicini, potremo crederlo; ma ch'ella giunga a superarla, non mai.

A. p. 15. l. 3. — L. p. 21. l. 4.

Il quinto ed il sesto, eguali nelle misure, rappresentano, l'uno Celadone ed Amelia, tratto da un dipinto di Riccardo Wilson inglese; e l'altro Ceice ed Alcione, del pittore medesimo.

A. p. 14. l. 5. — L. p. 19. l. 4.

Il settimo e l'ottavo, eguali essi pur tra loro nelle misure, e tolti ambidue da' dipinti del sopraddetto Riccardo Wilson, rappresentano, l'uno Fetonte, che chiede a suo padre Apollo, che gli affidi la condotta del carro; e l'altro Apollo e Diana, che trafiggono colle lor frecce i figli di Niobe.

A. p. 15. l. 10. — L. p. 21. l. 4.

L'ultimo è un grazioso paese, tutto chiuso d'alberi, illuminato solo nel fondo, e dove non regna che quiete e silenzio; e perciò ben a ragione s'intitola questa stampa *la solitudine*. Essa pur fu tratta da un dipinto del Wilson; ed è in vero cosa eccellente e maravigliosa. Di questi paesi sceltissimi del Woollett, posseduti dal signor Gaudio, i primi quattro sono avanti le lettere, e gli altri colle lettere; ma di prove, come dicono, antiche, le quali pur se oggidì per la rarità e preziosità loro salirono ne' pubblici incanti a prezzi straordinarj, pensi il lettore a qual prezzo sieno salite, e sieno per salire sempre più le prove avanti le lettere.

A. p. 14. l. 2. — L. p. 19. l. 6.

LA MORTE DEL GENERALE WOLFE, E LA BATTAGLIA DI LA HOGUE.

A. p. 15. l. 10. — L. p. 18. l. 10.

Di queste due rinomatissime stampe a bulino, da tutti riguardate i due capolavori di storia di Guglielmo Woollett, niente io dico, nè de' fatti, che rappresentano, nè della squisitezza d'arte, con cui furono intagliate, perchè sono esse sì generalmente conosciute, che ben poche altre al pari di queste, e perchè il pregio grandissimo, in ch'esse tengonsi da per tutto, è certamente maggiore di qualunque elogio, che farne per me si potesse. Dirò solo, ch'esse confermano abbastanza quello, che intorno alla maestría somma del Woollett nell'intagliare il paese abbiamo asserito; e ciò è, che non fu egli meno eccellente in quel genere men sublime dell'arte, che non fosse altresì nel più sublime della storia. Sono esse tratte da due quadri del pittore inglese Beniamino West, e sono ambedue eguali nelle misure. E benchè, spassionatamente giudicando de' meriti loro, possa farsene una qualche censura in quella parte, che riguarda il disegno, il quale, a dir vero, sì nell'una, e sì nell'altra, e specialmente nella battaglia, non è condotto così, che i dotti abbiano a contentarsene, (del che però forse più del pittore, che dell'intagliatore, avremmo a querelarci) nondimeno convien pur dire essere ben poche le opere del bulino, le quali sieno salite a tanta celebrità, a tanto grado di stima, ed a tanto prezzo, sì come le due delle quali parliamo. Vero è, che i fatti stessi, che vi si rappresentano, essendo di grande, anzi di generale importanza all'onore ed alla gloria della nazione inglese, fecero straordinariamente aumentarne il numero de' compratori appresso la nazione medesima, per cui dovettero rendersi più rare, e quindi pagarsi più care ne' paesi stranieri. Ma è vero altresì, che ciò non accadde di altre molte e belle stampe, le quali erano forse di maggiore importanza alla nazione di queste due, sì come, per dir di una sola, della morte del celebre Pitt, improvvisamente accaduta in quel Parlamento. Ella è questa una grande stampa, lavorata finissimamente e maestrevolmente a bulino dal Bartolozzi, co' ritratti al naturale di tutt'i parlamentarj, ch'erano presenti a quel tristo spettacolo del pubblico danno; stampa di un lavoro immenso e squisito; una stampa in fine, che l'affettuoso e divoto animo degl'inglesi verso di quel ministro sì benemerito rendeva loro per ogni rispetto preziosa. Eppur questa stampa non salì mai in Inghilterra, e molto meno fuori,

a tanta fama, a tanta stima, e a tanto prezzo sì come la morte del Wolfe, e la battaglia di la Hogue di Guglielmo Woollett; il che certo ne dimostra il merito intrinsico e straordinario. Sembrami per tanto, che da tutto questo possa il lettore argomentare per se medesimo di quanta rarità esserne debbano le buone prove, benchè colle lettere, ed a qual alto prezzo sieno costretti gli amatori di pagarnele avanti le lettere. Fu detto, che il minor prezzo per cui acquistar si possano in Londra tutte e due queste stampe avanti le lettere, (che tali appunto le possede il signor Gaudio) sia quello di cento lire sterline.

GIOVANNI HALL.

LA BATTAGLIA DELLA BOINA.

A. p. 15. l. 9. — L. p. 21. l. 11.

Dall'Huber, dal Joubert, e d'altri recenti scrittori null'altro ho io potuto raccogliere intorno alle particolarità della vita di questo valente intagliatore a bulino, se non ch'egli nacque in Inghilterra forse l'anno 1740, e che nell'anno 1771, o in quel torno, egli esercitava l'arte sua in Londra con buon successo, avendo anzi pubblicate in quel tempo e in quella metropoli le migliori opere sue; lo che si deduce chiaramente dalle inscrizioni dedicatorie, e dalle date delle medesime. Ciò, che a noi importa di sapere, si è, che Hall viene da tutt' i dotti reputato uno de' più eccellenti intagliatori inglesi de' nostri giorni così ne' ritratti, come nelle storie, e che gli amatori vogliono vedere ornate delle stampe di lui le lor gallerie. Oliviero Cromwell nell'atto di disciogliere il Parlamento; Guglielmo Penn, che propone agl'indiani un trattato di convenzione sulla provincia della Pensilvania; e la morte del duca di Schomberg, avvenuta nella battaglia della Boina, sono tre stampe, che in vero fanno grandissimo onore all'artista, e che saranno mai sempre ricercate dagli amatori non meno per la soavità del loro intaglio, e per la sapiente condotta, che per la graziosa e ben ordinata loro composizione; della quale fu autore in tutte e tre il celebre pittore Beniamino West. Tra queste, poichè il signor Gaudio volea pur sceglierne una, parvegli di dover dare la preferenza a quest'ultima, ch'egli possede di prova squisita, e avanti le lettere. Essa è uguale affatto nelle misure alla battaglia di la Hogue, intagliata da Guglielmo Woollett, della quale s'è detto.

GIACOMO BASIRE.

PILADE ED ORESTE.

A. p. 20. l. 8. — L. p. 20. l. 10.

Di Giacomo Basire non vennemi fatto di poter sapere con precisione il tempo della nascita, il quale è dagli scrittori incertamente determinato tra gli anni 1735 e 1740. Si sa per certo, ch'egli nacque in Londra; e, ciò che più importa, è manifestamente dimostrato per le opere sue, ch'egli pur è un intagliatore a bulino de' più valenti della sua nazione, considerando particolarmente la grazia e insieme lo spirito de' suoi intagli. Oltre alla celebratissima stampa rappresentante l'abboccamento di Errico VIII. con Francesco I., avvenuto nell'anno 1520, tratta da un dipinto di Edouard Edwards, la quale stampa dicesi anch'essere la più grande, che con un solo rame sia stata eseguita, avendo essa 25 pollici di altezza, e 45 di larghezza; oltre al bel ritratto di lady Stanhope, tolto da un quadro di Beniamino Wilson, detto per antonomasia *la bella penitente*, abbiamo specialmente da dover ammirare tra le opere del Basire quella, ché rappresenta Pilade ed Oreste condotti dinanzi ad Ifigenía; la qual'opera fu tratta da un quadro di Beniamino West, ch'è nella gallería di mylord Geddes. Il signor Gaudio volle, e ben a ragione, scegliere questa tra tutte le stampe del Basire, poichè in vero la franchezza con cui vi è adoperato il bulino, e insieme la facilità con cui è trasportato il carattere del dipinto, ci danno un'idea giusta del merito non comune di questo artista. La prova, ch'è nella nostra collezione, è bellissima, ed avanti le lettere.

GIOVANNI DIXON.

LA TIGRE.

A. p. 17. l. 2. — L. p. 18. l. 6.

Secondochè ce n'assicura il signor Joubert nel foglio quinto de' suoi prospetti, o, così da lui chiamati, *quadri secolari dell'arte dell'intaglio*, che egli pubblicò ed inserì nel suo dizionario o manuale degli amatori, di cui altre volte abbiam detto, nacque Giovanni Dixon in un paese, non so quale, dell'Inghilterra, l'anno 1740. Grave omissione in vero mi è sembrata quella

di vederlo nominato soltanto ne' detti *quadri secolari*, e non trovarne poi dato un cenno nel dizionario. E dico grave omissione; perciocchè sopra un intagliatore, le cui opere (piacemi qui di usare le parole medesime del signor Huber) *portent l'empreinte du goût et du genie;* e aggiungerò io pure: e del quale tutte le scuole, non che l'inglese, potrebbero con buona ragione gloriarsi; su tale intagliatore io sono d'avviso, che possa ognuno pretendere, che non avessero ad accadere di così fatte solenni omissioni, per quanto in fretta, come sembra, fosse stato compilato e stampato quel dizionario. Del resto, benchè la maniera, che tenne il Dixon ne' suoi lavori, cioè quella *a fumo*, non sia certamente a riporsi tra le sublimi, pur, come s'è detto parlando delle opere a punti del francese Giovanni Morin, ogni maniera può essere sublime nell'esercizio di un'arte, qualora sia essa innalzata al grado della perfezione. Ed a tal grado, non ha dubbio, salì nelle opere tutte, o quasi tutte, del Dixon; le quali non sono così poche, come generalmente si crede, avendone io trovato, non senza mia maraviglia, un copioso numero nella biblioteca imperiale e reale di Vienna. Anzi mi risovviene, che non avendone io mai vedute in vendita appresso a' negozianti, se non che tre o quattro soltanto, pensai fin d'allora fra me medesimo, e così di poi, che o il Dixon fosse solito a non tirarne che poche prove, oppure che pel loro merito straordinario, e riconosciuto da tutti, fossero gelosamente custodite non meno nelle pubbliche biblioteche, che nelle private raccolte degli amatori. Io per me non saprei come altrimenti spiegar questo fatto, ch'è veramente singolare. Certissima cosa è, che il Dixon, lasciando di confrontarlo cogli Earlom, coi Green, coi Dickinson, e con altri valenti inglesi intagliatori a fumo, non teme rivale nell'arte sua. Alcuni suoi ritratti, tolti da' dipinti del Reynolds, e alcune storie, sì come quella tanto celebrata della morte del conte Ugolino, tratta da un quadro dello stesso Reynolds, danno tosto a conoscere a' dotti ed a' non dotti nell'arte il grado sommo della lor perfezione. Piacque al signor Gaudio tra tutte le opere del Dixon scegliere *la tigre* ad ornamento della sua collezione; ed io credo, che nessuno saprà censurarne la scelta, perchè nessuno saprà mai immaginar cosa più vera e più eccellente di quella. Fu essa intagliata da un quadro di Giorgio Stubbs, famosissimo pittore inglese, specialmente ne' due generi, de' paesi e degli animali. La ferocia della belva, le varie tinte della sua pelle, la verità schietta della natura

in tutte le parti, e nel volger de' suoi occhi, e nella positura delle sue zampe, e nell' atteggiamento stesso in ch' essa riposa, e particolarmente il colore, la disposizione, l' arricciatura, e la morbidezza de' peli, tutto è eseguito per eccellenza. Siami quindi lecito di conchiudere, che se un bulino o un pennello potranno forse eguagliare l' artificio, con cui seppe il Dixon intagliar questa tigre, non potrà esservi, a mio credere, pennello o bulino che il superi. La prova posseduta dal nostro amatore è avanti le lettere, e perciò freschissima, e, come ben ne sanno gli amatori, rarissima.

GIOVANNI SHERWIN.

LA MORTE DI LORD MANNERS.

A. p. 15. l. 9. — L. p. 21. l. 6.

All'onorevole impiego d' intagliatore del re della gran Bretagna, per molti anni valorosamente sostenuto da Guglielmo Woollett, fu eletto Giovanni Sherwin, nato in Inghilterra l' anno 1746; e ciò solo mi pare che ne faccia l' elogio, e ne assicuri del suo merito. Disegnatore valente, ed intagliatore non meno a bulino, che a punti ed a fumo, pubblicò alcune opere, le quali sono state assai bene accolte e lodate dagli amatori, e da' dotti nell'arte. I due ritratti del lord Chatam, tolti da un dipinto del Brompton, e di Roberto Louth vescovo di Londra, dal Pine; la veduta di Gibilterra, coll' incendio delle batteríe spagnuole fluttuanti sul mare, da un suo proprio disegno; Gesù che porta la croce, da un quadro, che viene attribuito a Guido Reni, ch' è nella cappella della Maddalena nel collegio d' Oxford; e la morte del lord Roberto Manners, che intagliò da una pittura dello Stottard, sono tutte stampe, delle quali noi non sapremmo quale scegliere e qual rifiutare, esaminandone partitamente il lavoro, così rispetto alla franchezza, come rispetto alla opportuna scelta del taglio; e consideratane pur la giudiziosa distribuzione delle ombre, il cui risalto sapeva egli ottenere con quella prudenza, ch' è sì necessaria per non cadere nell' ammanierato, e contenersi ne' limiti prescritti dalla natura. Sembra però, che quasi per comune consentimento degli amatori vogliasi dare la preferenza all' ultima, cioè alla morte del lord Roberto Manners; ed a questa appunto appigliossi il signor Gaudio, che ne possede una prova bellissima, ed avanti le lettere. La soavità delle tinte, i movimenti

delle figure, gli affetti più dipinti che intagliati ne'loro volti, l'atteggiamento medesimo del lord moriente, che in vero desta la pietà e la compassione in chi lo mira, sono tutte cose, che possono accennarsi, ma non mai bene esprimersi colla penna a'lettori.

GUGLIELMO SHARP.

Chiudo con lieto animo questo mio qualsisia lavoro intorno alla raccolta delle stampe intagliate in rame del signor Luigi Gaudio, (anzi verissima gallería, poichè tutte si ammirano in belle cornici, e con bellissimo ordine disposte) dovendo parlare all'ultimo di un intagliatore inglese, il quale non solo *fait le plus d'honneur à son pays*, (poichè i grand'uomini di scienze, di lettere, e di arti appartengono a tutto il mondo) ma rese onore all'arte medesima; ed ogni nazione ben potrebbe rallegrarsi se le fosse toccato in sorte di avergli data la culla. Io dico di Guglielmo Sharp, il quale nacque in Londra l'anno 1746, ed ebbe in maestro di disegno Beniamino West, e d'intaglio Francesco Bartolozzi. Esercitò egli l'arte sua nella maniera la più sublime, e sì de'ritratti, che delle storie ne fu pur sublime l'esecuzione. Il taglio largo, profondo, e insieme spiritosissimo, ch'egli suole usare, dà sempre a'suoi lavori una certa impronta sua propria, che l'occhio esperto li discerne tosto anche in mezzo a quelli degli altri artisti più eccellenti, e della medesima scuola. E benchè, come altre volte s'è dichiarato, non entrino i ritratti a far parte della nostra collezione, pure io non so come qui rimanermi dal far qualche parola intorno al ritratto del celeberrimo anatomico inglese Giovanni Hunter, che lo Sharp intagliò dal dipinto di Giuseppe Reynolds, e di cui prova squisitissima ed avanti le lettere serbasi nella raccolta de'ritratti de'medici del nostro chiarissimo professore Fanzago; della quale raccolta s'è per noi dato cenno nel principio di quest'opera. Egli è, per dir breve, un vero capolavoro dell'arte, che non si può mai osservare senza grande maraviglia insieme e diletto. Quanto poi agl'intagli, che lo Sharp pubblicò intorno a cose di storia, sono essi pure, e pressochè tutti, pregevolissimi e lodatissimi; sì come, per dirne di alcuni pochi, i quattro dottori della Chiesa, da Guido Reni; le due storie di Alfredo il grande e del re Carlo II., da Beniamino West; Venere e Amore, dal le-Brun; la Lucrezia e la Circe, dal Domenichino;

13

la Santa Cecilia, dal medesimo; e l'ombra di Samuele, dal sopraddetto West. Il signor Gaudio preferì le due ultime, per avere nell'una, cioè nella Santa Cecilia, un saggio della dolcezza, e nell'altra, cioè nell'ombra di Samuele, un saggio della forza, colla quale maneggiava il bulino questo artista insigne. Sono ambedue bellissime prove, e avanti le lettere.

LA SANTA CECILIA.

A. p. 16. l. 6. — L. p. 12. l. 5.

I dipinti di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, sono superiori a qualunque encomio, che dal più eloquente lodatore potesse farsene. Non è dunque da me il poter dire della bellezza del quadro, da cui fu tratto questo ammirabile intaglio, che in poche parole mi contenterò di descrivere.

La Santa è in piedi dinanzi ad un organo, tenendo gli occhi rivolti verso un Angelo, che un po' addietro sta rimirandola; strigne nella man destra la palma del martirio, e nella sinistra un foglio, su cui sono scritte le note musicali. Io non so che cosa di più squisito, di più soave, e insieme di più brillante richieder si possa dall'arte dell'intaglio. E se aggiungeremo, che il carattere proprio del pennello vi è fedelmente trasportato; che non può esprimersi devozione più edificante, e più cara innocenza di quella, che sta nel volto della Santa; che nè modestia, nè grazia maggiore può desiderarsi nell'atteggiamento dell'Angelo; e ch'è in fine somma la maestría con cui sono rappresentate tutte le cose accessorie al suggetto, lasciando sempre trionfare la principale, troveremo pur giusta la comune sentenza de' dotti nel dichiarare che fanno questa stampa uno de' più bei capolavori dello Sharp, sì come tra questi è pur da annoverarsi

L' OMBRA DI SAMUELE.

A. p. 15. l. 10. — L. p. 21. l. 9.

L'incisione di questa stampa fu tratta da un dipinto di Beniamino West, e rappresenta un fatto notissimo della sacra scrittura, ch'è quello della maga di Endor, la quale è nell'atto di far apparire a Saule l'ombra di Samuele. La quale stampa, benchè, generalmente parlando, possa essere vantaggiata nel merito da qualche altra dello Sharp medesimo, sì come forse da quella dei dottori della Chiesa, tolta da Guido, e certamente, a mio avviso, dalla Santa

Cecilia, di cui di sopra s'è detto, pur è singolare così, e così nuovo l'artificio, con cui essa è condotta, che non potrà mai non ammirarsi con molto diletto anche da' più severi e perspicaci amatori. Senza dir della forza, anzi della fierezza del bulino nell'esprimere lo spavento e il terrore di Saule, già a terra prosteso, all'improvviso apparimento dell'ombra; nè della sì ben pensata distribuzione de' lumi in tutte le parti della composizione; nè di quel tremendo e sì ben immaginato atteggiamento della maga; piacemi di far soffermare il riguardante nella sola ombra di Samuele, anzi nel solo velo da cui essa è ricoperta. Il qual velo è disposto, tratteggiato, e ripiegato con tanta maestría, che sembra di vederviei la persona tutta intera, e le mani, e i piedi, e le braccia, e direi quasi i lineamenti medesimi del volto, benchè in fatto niuna di tali cose apparisca, non offerendosi all'occhio che il solo velo, dal quale sembra vedersi ricoperto il Profeta.

E qui è il fine della mia descrizione della preziosa raccolta fatta dal signor Gaudio; raccolta, secondochè io ho detto nel principio, ch'egli ha fermamente in animo di rendere anche più preziosa, volendola arricchir soprattutto, come e quanto potrà, delle più eccellenti stampe d'altri nostri celebri intagliatori antichi; e non solo degli antichi, ma de' moderni eziandío, de' quali ho già fatta più volte onorevol menzione, cioè a dire singolarmente de' Mantegna, degli Agostini veneziani, de' Caracci, de' Morghen, de' Longhi, de' Gandolfi, de' Rosaspina, de' Toschi, de' Garavaglia, e di quanti altri mai fecero e fanno risonar alto dovunque la fama della italica scuola. Dico, come e quanto potrà; perciocchè sanno bene i conoscitori, che in sì fatte cose, massime parlando delle antiche, non basta il volere ed il potere, ma è necessario, che la fortuna vi arrida per ritrovarle, e che, ritrovate, sieno tali, che, e per la loro conservazione, e per la freschezza, e per l'armonía, possa contentarsene l'occhio fino, anzi difficile, del nostro amatore.



INTAGLIATORI

DE' QUALI È FATTA MENZIONE IN QUEST' OPERA.

EDIZIONE DI CXX ESEMPLARI.

C.8C.

5 tavv.

